

ANNALI DELL'AICa
Associazione Italiana dei Catecheti

1
2000

Meddi Luciano
(a cura di)

**IL DOCUMENTO BASE E IL FUTURO
DELLA CATECHESI IN ITALIA**

Gli Annali dell'AICa

L'associazione dei Catecheti italiani nasce nel 1976 con il nome GIC (Gruppo Italiano Catecheti) e successivamente con (1998-2000) si trasforma in Associazione Italiana dei Catecheti (AICa).

La catechetica si configura come disciplina teologica a servizio dell'azione catechistica della Chiesa. E' un servizio di natura educativa ed è teso a seguire tutte le fasi dello sviluppo e della maturazione della fede e della vita cristiana. Proprio per questo tale disciplina assume in modo privilegiato lo statuto di interdisciplinarietà.

Essa infatti si propone di mantenere strettamente collegati sia la fedeltà al messaggio della fede che costituisce il patrimonio della esperienza cristiana, sia la fedeltà alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. Sono essi, infatti, che con la loro vita, cultura, età e situazione sociale, sono chiamati alla fede e alla speranza. Duplice fedeltà che si esprime nel costante rapporto con le comunità cristiane entro cui il servizio si svolge e con la cui azione pastorale complessiva interagisce.

Nonostante tale disciplina faccia ancora fatica ad essere valorizzata presso i luoghi della ricerca teologica, essa vanta una consolidata tradizione e stabilità di ricerca e interpretazione dei fatti catechistici. I curricula, le pubblicazioni e le riviste ne sono testimoni. La ricerca catechetica italiana, inoltre, ha già mostrato la sua validità e solidità in diverse occasioni; tanto da rappresentare una delle riflessioni più seguite in campo internazionale.

La collana che questo libro apre vuole rendere di pubblico dominio la riflessione della Associazione. Continua così una tradizione già iniziata nel passato. Si accompagna alle pubblicazioni dei singoli soci e alla riflessione presente a diverso titolo nelle pubblicazioni nazionali.

I Lettori potranno seguire lo sviluppo del pensiero della Associazione anche seguendo la pubblicazione del sito ufficiale www.catechetica.it

Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia

Biancardi G., Elementi di specificità e originalità nella visione di catechesi proposta dal DB

Ronzoni G., La metodologia catechistica che deriva dal DB

Bollin A., Sintesi degli interventi

Guzzi M., Annunciare il Cristo Nascente

Dotolo C., L'annuncio nel Contesto culturale della modernità e post-modernità

Pajer F., Sintesi degli interventi

Meddi L., Il Rinnovamento della catechesi: riscriverlo per rilanciarlo?

Gianetto U., Nota bibliografica sul DB

Introduzione

Questa prima sezione dell'Annale riporta quasi prevalentemente le riflessioni proposte al Convegno dell'Associazione tenuto a Viterbo – S. Maria della Quercia il 28-30 settembre 2000 dal titolo: “Il Documento Base e il futuro della catechesi in Italia”.

L'approfondimento tematico è stato suggerito dall'occasione del 30° di pubblicazione (2 febbraio 1970) del DB *Rinnovamento della Catechesi*. Il Documento Base ha segnato il momento della sintesi del movimento catechistico precedente il Concilio, l'acquisizione che il Concilio ne ha fatto, e la proposta di cambio nella Chiesa Italiana. Segna un punto di non ritorno e tuttavia ha bisogno di una sua “riscrittura”. Il convegno ha voluto mettere insieme felicemente le due dimensioni accennate: **la celebrazione del DB e le analisi per il futuro**. Ha cercato di far interagire intelligentemente e in modo preparato l'analisi del passato e le ipotesi per il futuro. Ha approfondito questa eredità attraverso due domande.

La prima è stata affidata al Prof. **Giuseppe Biancardi** di Torino. E' di taglio storico e suona così: quale è lo **specifico** della catechesi italiana, nel panorama della storia della catechesi europea, che emerge dal DB? Individuare uno “specifico” della definizione di catechesi nel panorama della ricca tradizione europea è una questione non facile soprattutto per la relativa bibliografia esistente. Ciascuno di noi può avere opinioni differenti che potranno emergere nel convegno. La ricerca tuttavia non ha un valore solo storiografico. E' la base per capire quale debba essere il punto di non ritorno e cosa può essere definito inadeguato.

Questo stesso obiettivo è perseguito dalla relazione che risponde alla seconda domanda: quale è il **modello di catechesi** (metodologia catechistica) che ereditiamo dal DB? Si potrebbe rispondere con l'analisi di quanto è stato successivamente realizzato. Tuttavia potrebbe esserci uno scarto tra DB e il successivo Progetto Catechistico Italiano. Comunque l'interesse è centrato sul modello di catechesi previsto. E' facile capire lo scopo della ricerca: il futuro avrà

bisogno ancora di tale impostazione? sono stati dimenticati aspetti troppo importanti? Le altre esperienze catechistiche hanno suggerimenti utili? La relazione è affidata al Prof. **Giorgio Ronzoni** di Padova.

Da molte analisi in corso, invece, e non ultime quelle operate dalla Associazione nei suoi ultimi convegni, emergono alcune direttrici di ricerca che esprimono la necessità di nuovi ampliamenti e intergrazioni del processo catechistico oggi presente nella chiesa e società italiana.

In questo convegno sono state isolate due grandi domande. Innanzitutto la necessità di operare una più approfondita ricerca sulla **dimensione religiosa** della persona e delle culture. Questo tema non mi sembra sia stato ben delineato dalla Catechistica dei decenni passati soprattutto, credo, perché si viveva in un contesto uniforme di “religiosità” frutto delle progressive inculturazioni e/o contaminazioni tra messaggio biblico e religiosità greco-romana. Comunque si voglia definire questa posizione storiografica rimane vero che tale presupposto dell’educazione religiosa cristiana era unico, definito, accettato, tradizionalmente verificato e trasmesso. Esso serviva ottimamente da base per il processo di iniziazione/socializzazione centrato sulla educazione della persona ai valori evangelici secondo il ritmo dei sacramenti e della liturgia domenicale. Alcuni autori, anche tra di noi, stanno indagando queste piste da punti di vista scientifici differenti.

Questo impianto sta subendo progressivamente significative modifiche. Sia per uniformità che per incisività. L’uniformità è modificata dalla conoscenza e sperimentazione di altre forme di religiosità e spiritualità. L’incisività è messa in discussione dalle differenti possibilità di sperimentazione e di “benefit” che le persone desiderano ottenere.

Il Convegno è chiamato ad approfondire questa riflessione dal punto di vista educativo e pastorale. Le domande che ci sono sembrate utili per orientare la riflessione sono state: quali sono i tratti delle nuove spiritualità? cosa oggi si intende da parte della gente come spiritualità? come collegare il bisogno di spiritualità con l’annuncio del vangelo?

quali possibili tratti comuni? quali tappe di un ipotetico viaggio dell'uomo moderno verso la maturità della sua dimensione spirituale?

L'input iniziale è stato offerto dal dott. **Marco Guzzi**, filosofo, attento e appassionato conoscitore del mondo spirituale contemporaneo, realizzatore di numerosi programmi radiofonici (RAI) su tematiche esistenziali. Di lui cito gli ultimi *L'ordine del Giorno* (Milano, Paoline, 1999) e *Passaggi di millennio. Uno sguardo profetico sul tempo presente*, (Milano, Paoline, 1998) e il recente *Cristo e la nuova Era* (Milano, Paoline, 2000) A lui è stato affidato il compito di indagare e farci reagire soprattutto sul significato della spiritualità nel mondo contemporaneo e sulle possibilità che queste offrono alla Catechetica.

Un secondo filone emerso dai Cantieri dell'Associazione è il tema **comunicazione come cultura** e nella cultura. La questione della comunicazione con il mondo moderno occidentale è vastissima. La catechesi può vantare un certo primato in tale indagine (accanto alla teologia) con le indagini di J. Bounique, Gc. Negri, J. Colomb, Gc. Milanesi, A. Fossion, J. Gevaert e tanti altri (anche con ipotesi "contestualizzate" come in alcuni convegni catechetici della Sicilia). Non ci sono solo i grandi teologi ma anche i catecheti a dire la propria opinione.

Questo argomento tocca da vicino il *Progetto Culturale Italiano* e le future indicazioni del *Piano Pastorale* degli anni 2000-2010. La catechetica dovrà farsi sentire di più in tale importante riflessione soprattutto portando avanti l'analisi che ci è stata chiesta a febbraio e che noi abbiamo potuto realizzare solo "frettolosamente".

Tra le diverse indagini che si possono fare intorno alla cultura/e contemporanee abbiamo privilegiato quella di tipo ermeneutico nella forma dell'incontro tra il pensiero filosofico e quello teologico. Non dovranno mancare nel futuro ulteriori approcci al problema. Il motivo di questo "privilegio" sta nel fatto che il DB difettava di una tale analisi che si sviluppò successivamente e segnatamente a partire dal documento CEI *Vivere la fede oggi* del 1971. Più in dettaglio la domanda suona così: quali sono le linee principali della riflessione moderna e post-moderna? che rapporto con la storia degli effetti della fede

cristiana? che rapporto stabiliscono con la fede e la possibilità di annuncio nel nostro tempo? sono ostacolo o possibilità?

E' dunque da indagare il significato di *secolarizzazione* per realizzare quella inculturazione richiesta dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (FD, 1992 e interventi del Card. Ratzinger) in ordine al "dire la fede". Indagini esigite e doverose ma di cui difficilmente potremmo avere una buona bibliografia (in senso di realizzazioni concrete). L'*input* è stato offerto dal prof. **Carmelo Dotolo** docente consociato alla Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana e invitato sulla cattedra di teologia fondamentale della Pontificia Università Gregoriana e autore di una dettagliatissima analisi nel suo recente *La teologia fondamentale davanti alle sfide del "pensiero debole" di G. Vattimo*, Roma, Las, 1999.

Di ogni sessione di lavoro sono stati riportati i verbali del dibattito che si è sviluppato. Ringraziamo I Proff. G. Bollin e F. Pajer per questo loro servizio.

Seguono poi due contributi che sono esterni al convegno ma che riguardano il tema affrontato. Il Prof. Meddi dell'Istituto di catechetica dell'Università Urbaniana di Roma pubblica anche qui un suo studio sul DB e le sue possibili riletture.

Conclude la raccolta dei materiali una selezionata e quanto mai utile annotazione bibliografica sul DB fatta dal Prof. U. Gianetto dell'Istituto di Catechetica di Roma (UPS)

[L.M.]

Elementi di specificità e originalità nella visione di catechesi proposta dal DB

di Biancardi Giuseppe

0. Premessa: l'interrogativo e i limiti della risposta

Esiste uno *specifico* nella visione di catechesi prospettata dal DB? Ci sono, nel documento, affermazioni, “definizioni”, descrizioni o anche solo accentuazioni che ci permettano di distinguere la proposta catechistica italiana all'interno della catechesi europea? E' una delle domande prospettate per i nostri lavori, cui si chiede anche di mettere in relazione il DB con le correnti catechistiche italiane.

L'intervento che segue vorrebbe *tentare* una prima risposta all'interrogativo.¹ Il tentativo va compreso a partire da tre doverosi “nota bene”:

- 1°: più che una risposta esaustiva è un abbozzo di risposta, per nulla esaustivo, che vuole solo dare il via alla riflessione e discussione comune;
- 2°: è una risposta che purtroppo non può ancora giovare delle indicazioni provenienti dai fondi archivistici;² vari tentativi compiuti al riguardo sono risultati frustrati e frustranti;

¹ Per un primo inquadramento del tema, cf: Cf G.M. MEDICA (ed.), *Documento di Base «Il rinnovamento della catechesi»*, Torino-Leumann, Elledici 1970; ID. (ed.), *Dal Documento di Base ai nuovi Catechismi alla catechesi viva. Storia, dimensioni, piste di riflessione e di ricerca*, Torino-Leumann, Elledici 1974; U. GIANETTO, *L'idea di catechesi dal «Documento di Base» a «Catechesi Tradendae». Analisi dei documenti magisteriali*, in *Catechesi* 50 (1981) 1, 29-41; L. GUGLIELMONI (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento Base»*, Torino-Leumann, Elledici 1995; G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Torino-Leumann, Elledici 1997.

- 3°: la “nozione” di catechesi espressa dal DB non la si ricava – naturalmente – solo dal n° 30 o dal cap. 3° ma dall’analisi di *tutto* il documento nel suo complesso; pertanto alcune affermazioni potranno apparire giustificate solo se considerate alla luce del testo in esame considerato nella sua globalità, anche se non suffragate da specifici e puntuali rimandi.

Poste queste doverose premesse, penso che possiamo scandire una prima risposta all’interrogativo da cui siamo partiti nei termini seguenti.

1. Una comprensione “in positivo” di catechesi

Anzitutto, nel DB abbiamo una nozione “in positivo” di catechesi. I redattori del documento si impegnano a descrivere positivamente cos’è “catechesi”; non procedono per *via negationis*. Sembra quindi da respingere l’affermazione di G. Angelini che, sostenendo l’«indeterminatezza teologica dell’idea di catechesi» soprattutto in epoca postconciliare, scrive: «Nel contesto della elaborazione del documento-base per “*Il Rinnovamento della Catechesi?*” in Italia, gli *estensori* del cap. III° (“Finalità e compiti della catechesi”) dovettero rassegnarsi consapevolmente a trovare un accordo convenzionale sull’accezione del termine “catechesi”: essa era intesa da loro negativamente, come l’ambito del ministero della parola rimanente dopo averne escluso l’evangelizzazione e la omelia».³

Angelini afferma di aver derivato l’informazione da U. Gianetto, durante il Convegno organizzato dalla Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale nel febbraio del 1977 per riflettere su *Il rinnovamento della catechesi in Italia*. In realtà, egli sembra condividere, più che altro, la concezione di catechesi maturata in quegli anni da Giuseppe Colombo, per il quale essa è quella funzione del ministero della Parola che copre lo spazio lasciato vuoto da predicazione, dogma

² Non ho potuto consultare lo studio segnalato da G. RONZONI, *Il progetto catechistico*, p. 26, n. 3: T. PALANTI, *La genesi del «Documento di base» per il rinnovamento della catechesi. Indagine circa le fonti originali*, Roma, Pont. Ateneo di Sant’Anselmo, Tesi di Dottorato (s.d.).

³ G. ANGELINI, *L’identità della catechesi come problema teologico*, in AA. VV., *Un Sinodo per la Catechesi*, Roma, AVE 1978, pp. 97-131; qui p. 98.

e teologia.⁴ Un simile approccio alla realtà della catechesi, giudicato già allora «formale e negativo»,⁵ non è certamente quello dei redattori del DB. Sembra legittimo affermare che essi hanno invece una concezione “positiva” di catechesi, anche se viene maturando e specificandosi nelle diverse, successive redazioni del DB.

2. Una comprensione che si viene sviluppando nel corso della redazione del DB

I principali “passaggi” di questa evoluzione sono evidenti nelle diverse elaborazioni del documento. Non avendo potuto accedere agli archivi, mi limito a fare riferimento alle stesure “ufficiali” – anche se provvisorie - del DB. Mi riferisco, in concreto:

- al *Primo abbozzo del documento di base* presentato in occasione del 3° Seminario per il nuovo catechismo, nel dicembre 1967;⁶
- alla bozza del 1968;⁷
- alle due stesure dell’agosto e novembre 1969;⁸
- e, naturalmente, all’edizione ufficiale.⁹

⁴ Cf *Ipotesi* di G. Colombo, in GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *Teologia e catechesi in dialogo. Atti del III Incontro Nazionale dei catecheti italiani. Frascati, 29 aprile – 1 maggio 1978*, Bologna Dehoniane 1979, pp. 26-28.

⁵ *Ivi*, p. 28. Il giudizio è del biblista Fabris.

⁶ *Primo abbozzo del documento di base per il nuovo Catechismo Italiano*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, 3° “Seminario” per il nuovo Catechismo Italiano. *Manoscritto riservato. Con approvazione ecclesiastica. Roma, 27-30 dicembre 1967*, pp. 21-75. Cit. *Primo abbozzo*.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE PER LA CATECHESI, *Il nuovo Catechismo. 1. Documento di base, Pro manuscripto*, Roma 1968. Cit. *Testo 68*.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi. Documento di base per il nuovo Catechismo (2^ stesura, datata 1.VIII.1969* (cit. *Testo agosto 69*); ID., *Il rinnovamento della catechesi. Documento di base per il nuovo catechismo. Stesura 20 novembre 1969 (edizione non ufficiale – pro manuscripto)*. Cit. *Testo novembre 69*.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo per la vita cristiana. 1. Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Ed. Pastorali Italiane 1970. Cit., come d’uso, con DB. Nei paragrafi presi qui in considerazione, il *Testo novembre 69* e il DB definitivo si presentano sostanzialmente identici.

Evidenzio soltanto alcuni tratti più marcati della maturazione dell'idea in questione (anche per non restare troppo a lungo a livello di preambolo).

Il confronto fra le varie bozze del DB mostra una certa evoluzione nel precisare i seguenti, qualificanti concetti:

2.1. Evangelizzazione

Il *Primo abbozzo*¹⁰ e il *Testo 68*¹¹ definiscono evangelizzazione tutto il ministero della Parola; ma la bozza del 68 si sente in dovere di specificare che «evangelizzazione propriamente detta» è solo «l'annuncio della salvezza a chi non crede».¹² La possibilità di confusione è evidente; pertanto le redazioni successive del DB qualificano tutto il servizio della Parola come «predicazione» e considerano l'evangelizzazione solo come primo annuncio a chi ancora non crede nel messaggio cristiano e – completano – a chi «non ne è a conoscenza».¹³

2.2. Preevangelizzazione e precatechesi

Mentre il *Primo abbozzo* parla solo di precatechesi, intendendola come «azione diretta a rendere esplicite le disposizioni [s]oggettive richieste per un adeguato accoglimento della parola di Dio»¹⁴ in chi si mostra refrattario ad essa, il testo del 68 non distingue molto bene tra preevangelizzazione e precatechesi. Entrambe «sono le forme con le quali si entra lentamente in dialogo con quanti sono di fede diversa o non hanno alcuna fede»,¹⁵ rimuovendo gli ostacoli all'atteggiamento di fede e ravvivando le disposizioni di naturale religiosità. Di per sé sono «forme logicamente preliminari alla predicazione cristiana», ma in concreto accompagnano anche *tutta* la predicazione, perché anche chi ha fede deve «costantemente riscoprirne la ragionevolezza e la mirabile

¹⁰ *Primo abbozzo*, n. 26.

¹¹ *Testo 68*, n. 19.

¹² *Ivi*, n. 21.

¹³ Cf. in tutte le redazioni successive, i nn. 20-21, 25.

¹⁴ *Primo abbozzo*, n. 40.

¹⁵ *Testo 68*, n. 22.

armonia con le esigenze più profonde e più attuali dell'uomo nel mondo».¹⁶

Le bozze successive limitano queste affermazioni alla sola preevangelizzazione, indicata specificamente come «dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede»,¹⁷ ribadendo che suo compito è precedere ma anche accompagnare tutta la predicazione.

Nelle stesse bozze del 69 e nel testo definitivo la precatechesi è invece trattata a parte:¹⁸ come la catechesi, essa è indirizzata a chi «ha già fatto l'opzione fondamentale per Cristo e per la sua Chiesa», ma per influsso del contesto culturale e sociale odierno rischia di lasciar soffocare in sé il germe della fede. Per fortuna, in questi frangenti, nonostante i condizionamenti negativi dell'ambiente, «non sempre si spegne la fondamentale adesione a Cristo, che sta all'inizio della fede». E' in tale contesto che trova collocazione e significato la precatechesi: ravviva il lucignolo fumigante e aiuta i catechizzandi (specialmente i giovani, i lavoratori, le persone di cultura) a verificare i condizionamenti, i propri atteggiamenti e interessi per condurre a buon termine «l'autentico itinerario della fede».¹⁹

Sembra evidente una evoluzione del concetto di precatechesi, almeno per quanto riguarda i soggetti-destinatari della stessa: mentre per il *Primo abbozzo* referente della precatechesi è l'individuo che «non sempre [...] si rivela disposto a ricevere la parola di Dio»,²⁰ negli altri testi è la persona che non risulta pregiudizialmente ostile al messaggio cristiano, ma solo è distratta e condizionata in termini negativi dall'ambiente.

2.3. Predicazione liturgica – omelia

Su questo aspetto del ministero profetico della Chiesa una sola indicazione, per segnalare che nella successiva redazione dei diversi testi si ha una formulazione più generale dei concetti: mentre nel *Primo*

¹⁶ *Ivi.*

¹⁷ Cf, in tutte le redazioni successive, il n. 26.

¹⁸ Con termini identici in *Testo novembre 69* e DB; con qualche diversità, soprattutto formale, in *Testo agosto 69*.

¹⁹ *Testo agosto 69*, *Testo novembre 69* e DB, n. 31.

²⁰ *Primo abbozzo*, n. 40.

abbozzò si accenna molto genericamente al fatto che la evangelizzazione può assumere una caratterizzazione *omiletica*,²¹ nel documento del 68 si presenta come «culmine» di tutto il ministero profetico l'*omelia*.²² Le redazioni successive del DB restano maggiormente sulle generali e indicano il culmine nella *predicazione liturgica*.²³

2.4. Catechesi

E siamo al concetto che occupa di più la nostra attenzione: *catechesi*.

Nel *Primo abbozzò*, all'interno della evangelizzazione che – come abbiamo evidenziato – indica *tutto* il servizio ecclesiale della Parola, si riconosce una caratterizzazione *catechetica*²⁴ o – in altri termini - una *pastorale catechistica*.²⁵

La catechesi, di per sé, viene dopo l'evangelizzazione *kerygmatica*,²⁶ ma può assumere essa stessa accentuazioni kerygmatiche e omiletiche.²⁷

Ancora: la catechesi ha lo scopo di: «ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla *esplicita e operosa*».²⁸ L'*esplicitazione* è ottenuta con lo sviluppo, nel credente, di una sempre più profonda conoscenza della fede. L'*operosità* è conseguita da una «mentalità di fede o sapienza cristiana (2 Tim. 3,15), quale capacità, disposizione e inclinazione permanente a compiere atti di fede che siano l'anima della propria vita quotidiana».²⁹ Sul piano operativo concreto, significa che la catechesi cura:

- la *conoscenza* organica e approfondita della fede;³⁰
- l'*iniziazione alla vita di fede, speranza e carità*;

²¹ Cf *ivi*, n. 26.

²² Cf *Testo 68*, n. 24.

²³ Si veda, in *Testo agosto 69*, *Testo novembre 69* e DB, il cap. 2 al punto III: *La predicazione liturgica, culmine del ministero della Parola*.

²⁴ Cf *Primo abbozzò*, n. 26b.

²⁵ Cf *ivi*, n. 31.

²⁶ Cf *ivi*, n. 26a.

²⁷ Cf *ivi*, n. 28.

²⁸ *Ivi*, n. 31 che cita CD 14. Corsivo mio.

²⁹ *Ivi*.

³⁰ Cf *ivi*, nn. 31 e 32a.

- *l'iniziazione alla vita liturgica;*
- *l'iniziazione alla vita ecclesiale.*³¹

Anche il testo del 68 vede la catechesi come momento successivo all'evangelizzazione propriamente detta, cioè al kerygma, perché i cristiani siano sempre più consapevoli del dono della fede.³² Il risultato è ottenuto facendo *maturare* la fede in modo che diventi «coerente mentalità»³³ credente che si esprime nel culto, nel superamento dello iato fede – vita, nella carità. Analogamente al testo precedente, pure quello del 68 articola in dettaglio le finalità appena enunciate sommariamente. Pertanto si attribuisce alla catechesi il fine di perseguire:

- una *mentalità di fede matura*, cioè consapevole e aggiornata;
- una *conoscenza* sempre più profonda;
- *l'integrazione della fede nella vita;*
- *l'iniziazione alla vita ecclesiale e liturgica.*³⁴

Le redazioni successive del DB riprendono e specificano ulteriormente le indicazioni espresse dalle prime due bozze. Così, in quello che nelle ultime stesure è ormai il n. 30, troviamo la notissima presentazione della catechesi come *esplicitazione* della prima evangelizzazione, *educazione* ed *iniziazione*. E nel successivo cap. 3° si elencano, in termini altrettanto noti, *finalità e compiti della catechesi*, con alcune piccole ma significative specificazioni rispetto al testo del 68:

- «La mentalità di fede»;
- «Una conoscenza sempre più profonda e *personale*»;³⁵
- «Iniziazione alla vita ecclesiale», sia nella sua dimensione liturgica che di testimonianza morale, specialmente nella carità;³⁶

³¹ Cf *ivi*, n. 34.

³² Cf *Testo 68*, n. 23.

³³ *Ivi*.

³⁴ Cf *ivi*, nn. 27-35.

³⁵ Si noti l'aggiunta di «personale». Corsivo mio.

³⁶ Da evidenziare, nel paragrafo, il fatto che la mentalità cristiana curata dalla catechesi deve «nutrire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa». Correttamente, sotto il profilo teologico, si mette in primo piano l'adesione del

- «Una mentalità profondamente *universale*»;³⁷
- «Integrazione tra fede e vita».

2.5. Il contributo chiarificatore di p. Grasso

Le successive rielaborazioni appena richiamate dei concetti fondamentali di ogni riflessione catechetica confermano quanto testimonia Villani a proposito dei Seminari preparatori del DB: «Tre furono i problemi più avvertiti», il primo dei quali era precisamente «il problema della *natura della pastorale della Parola di Dio e delle sue principali forme*, non ancora del tutto definito per la sua convincente formulazione».³⁸

La chiarificazione concettuale avviene soprattutto grazie all'apporto della riflessione pastorale e catechetica del p. Grasso che ora possiamo accostare globalmente attraverso il lavoro di U. Montisci.³⁹ P. Grasso aveva avuto modo di sperimentare direttamente, nella Settimana Catechistica Internazionale di Eichstätt (1960), le difficoltà derivanti da una utilizzazione non omogenea dei principali lemmi del linguaggio pastorale-catechetico.⁴⁰ Negli anni Sessanta si impegna perciò in uno

credente a Cristo, evitando anche solo l'apparenza di qualsiasi ecclesiocentrismo. Devo l'osservazione a U. Gianetto.

³⁷ Un esplicito paragrafo che illustri questa finalità manca ancora nel *Testo 68*. Nel successivo *Testo agosto 69* si parla di mentalità profondamente «cattolica». La versione definitiva della titolazione, anticipata già in *Testo novembre 69* e poi presente in DB, sembra richiamare meglio la missione del cristiano e della Chiesa al servizio del Regno e dell'uomo, anche al di fuori dei confini ecclesiali. Corsivo mio.

³⁸ G. VILLANI, *Il «laboratorio» del Documento Base tra cronaca e storia*, in L. GUGLIELMONI (ed.), *Il rinnovamento catechistico italiano*, pp. 12-23; qui p. 16.

³⁹ Cf U. MONTISCI, *Il pensiero di Domenico Grasso S.J. (1917-1988) sul ministero della Parola*, Roma, UPS – Fac. di Teologia, Dipart. di Past. Giovanile e Catechetica, Estratto di Tesi di Dottorato n. 395, 1998.

⁴⁰ Il problema linguistico riscontrato ad Eichstätt è richiamato espressamente nella prefazione all'ed. francese degli *atti* della Settimana. Cf A.-M. HENRY, *Avant-propos de l'édition en langue française*, in *Renouveau de la catéchèse. Rapports de la semaine internationale d'études d'Eichstätt sur la catéchèse dans les pays de mission, dirigée par le R. P. J. Hofinger, S.J.*, Paris, Cerf 1961, pp. 7-26; ID., *La semaine internationale d'Eichstätt*, in *Parole et Mission* 3 (1960) 603-610. Accenna all'argomento anche J. HONORE, *La Semaine Internationale de*

sforzo chiarificatore sull'argomento,⁴¹ proponendone i risultati agli esperti radunati nel 1° *Seminario per il nuovo Catechismo italiano* (2-5 luglio 1967).⁴² I suoi suggerimenti risultano sostanzialmente accolti, tanto che il DB ricalca le sue distinzioni terminologiche (n. 22).

Così, ad es., egli propone anzitutto di chiamare *predicazione* e non evangelizzazione la trasmissione del messaggio cristiano in generale; e noi abbiamo già evidenziato come il DB fa sua questa scelta.

Il suggerimento ulteriore è di distinguere tre forme principali e successive di predicazione. Le tre modalità (evangelizzazione come primo annuncio, catechesi, omelia) sono distinguibili «perché ognuna di esse rappresenta una specificazione diversa della fede, della quale la predicazione è veicolo. [...] Produrre, illuminare, vivere la fede: ecco le tre specificazioni della fede, alle quali corrispondono tre forme diverse di predicazione».⁴³

A produrre la fede contribuisce l'evangelizzazione che, dunque, per p. Grasso è solo il primo annuncio ai pagani in vista della conversione; e il DB si pone sulla stessa lunghezza d'onda (n. 25).

Ad illuminare e approfondire la fede provvede la catechesi. Momento successivo al primo annuncio, essa suppone la fede e ne illustra le esigenze per chi l'accetta. Benché abbia finalità prevalentemente intellettuali, la catechesi non può essere vista come semplice comunicazione di idee ma deve essere considerata un aiuto a conoscere per amare di più la persona del Cristo e assimilarsi a lui. Anche su questo concetto chiave il DB appare in sintonia con p. Grasso; anzi, si potrebbe forse aggiungere che quando bada a superare la visione di catechesi come istruzione e la qualifica anche *educazione ed iniziazione* sembra andare oltre la visione del Gesuita (n. 30).

Tralasciando la forma omiletica della predicazione, deputata a far vivere la fede, osserviamo che nella classificazione di p. Grasso è stata vista una certa “rigidità” teorica. Tale rigidità si riflette

Catéchetique Missionnaire. Eichstätt 21-28 juillet 1960, in Catéchèse 1 (1960) 81-84; qui p. 83.

⁴¹ Cf U. MONTISCI, *Il pensiero di Domenico Grasso S.J.*, pp. 26-48.

⁴² Cf D. GRASSO, *L'evangelizzazione e il mistero della Parola di Dio*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, “Seminario” per il nuovo Catechismo Italiano. *Manoscritto riservato. Con approvazione ecclesiastica. Roma, 2-5 luglio 1967*, pp. 29-34; alle pp. 34-43 il dibattito suscitato dall'intervento. Un'analisi di questo contributo è nel testo integrale della tesi dottorale di Montisci, alle pp. 330-350.

⁴³ D. GRASSO, *L'evangelizzazione e il mistero della Parola di Dio*, pp. 29-30.

inevitabilmente nel DB, anche se lo stesso documento provvede ad attenuarla ricordando che il ministero della Parola è un *unicum* (n. 34).

Minore appare anche l'influsso del p. Grasso per quanto attiene al concetto di preevangelizzazione: per lui è esclusivamente momento *previo* al primo annuncio, mentre per il DB essa lo *accompagna* anche (n. 26).⁴⁴

Ma è il momento di entrare più direttamente nel merito dell'interrogativo che ci interessa maggiormente e cercare di cogliere – se vi sono – aspetti di specificità e originalità nella nozione di catechesi prospettata dal DB.

3. Una comprensione della catechesi con elementi di specificità e originalità

Sembra legittimo affermare che tale elementi sono presenti. L'idea di catechesi prospettata dal DB, cioè, si presenta con alcuni veri e propri *tratti di originalità*, senza dimenticare che può essere considerata originale anche l'*accentuazione* di *elementi* che risultano *comuni* ad altre impostazioni catechistiche.

3.1. Il confronto con documenti omologhi e coevi

Per cogliere meglio questi aspetti caratteristici, è doveroso almeno un confronto tra il nostro DB e documenti omologhi e coevi. Richiamo allora brevemente due di tali pronunciamenti ufficiali: il *Directoire de Pastorale Catéchétique* dell'episcopato francese, reso pubblico nel gennaio del 1964 sulla rivista *Catéchèse*,⁴⁵ e il documento pubblicato

⁴⁴ Cf U. MONTISCI, *Il pensiero di Domenico Grasso S.J.*, pp. 41-44.

⁴⁵ Cf *Catéchèse* 4 (1964) 3-81. Trad. it. del documento in *Catechesi* 33 (1964) 234, 3-71, e in *Direttorio di Pastorale Catechistica ad uso delle Diocesi di Francia*, Torino-Leumann, Elledici 1965, pp. 41-109.

nello stesso anno dall'Istituto Superiore di Catechetica di Nimega per l'insegnamento della religione nelle scuole olandesi.⁴⁶

3.1.1. Il Direttorio francese del 1964.

Sappiamo bene che «il Direttorio, dopo la crisi del 1957, costituisce la più bella consacrazione delle idee e dei lavori di Colomb e degli altri autori del rinnovamento catechetico. Esso segna un punto di arrivo, quello del riconoscimento ufficiale degli sforzi compiuti da più di quarant'anni»⁴⁷ in ambito catechistico francese.

Fin dalle sue prime battute il documento colloca la catechesi al centro del ministero della Parola e le attribuisce lo scopo di «destare e nutrire la fede» (n. 4). Ma, dopo queste affermazioni di principio, il *Direttorio* non si spinge oltre – almeno, mi sembra – in ulteriori specificazioni. «Esso definisce la catechesi nel suo significato più generale, senza pregiudicare, come attesta la nota dell'articolo [il cit. n. 4], le distinzioni teologiche che precisano le differenti modalità attraverso le quali si compie la trasmissione della Parola».⁴⁸ Per cui, la definizione di catechesi che ne risulta può essere definita «genericissima».⁴⁹

Fedele a questa scelta di rimanere sulle generali, il *Direttorio* francese afferma che «ogni atto della Chiesa è veicolo di catechesi» (n. 44). E tuttavia la stessa Chiesa ha un «modo privilegiato di catechesi: l'insegnamento religioso» che, meglio di ogni altro atto, assicura una «sintesi coerente delle conoscenze della fede» (n. 44, con nota).⁵⁰ Quindi, mi sembra che non ci sia nel *Direttorio* d'Oltralpe lo sforzo di precisare nei dettagli lo specifico della catechesi all'interno del variegato servizio della Parola. Non vi troviamo, insomma, le analisi del DB su evangelizzazione, preevangelizzazione, precatechesi.

⁴⁶ HOGER KATECHETISCH INSTITUT, *Grondlijnen voor een vernieuwde schoolcatechese*, Nijmegen 1964. Tr. it.: *Linee fondamentali per una nuova catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 1969.

⁴⁷ G. ADLER **Errore**. **L'origine riferimento non è stata trovata.** – G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France 1893-1980. Histoire – déplacements- enjeux*, Paris, Beauchesne 1981, pp. 229-230.

⁴⁸ Così, autorevolmente, J. HONORÉ, *Pastorale catéchétique. Texte, notes et commentaires du Directoire*, Paris, Grain de Sénevè – Mame 1964, p. 20.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ Cf anche il n. 199 dello stesso *Direttorio*.

Inoltre, nella riflessione proposta intorno al *fine* (nn. 11-17) e all'*oggetto* (nn. 18-24) della catechesi, sembra prevalere l'attenzione alla *fides quae*, per cui la catechesi risulta pensata prioritariamente a partire dalla fede considerata nel suo aspetto oggettivo. Tutto il discorso sembra svilupparsi secondo questo schema deduttivistico: la fede – intesa come *fides quae* – è questo; *ergo*, la catechesi è questo...⁵¹ La considerazione della *fides qua* è recuperata in seguito, nella *Parte terza* del documento, dedicata alle *tappe della catechesi*, ove, più che non nel DB italiano si prospettano dettagliatamente le esigenze psico-pedagogiche e didattiche dei soggetti-destinatari della catechesi (che non comprendono, però, gli adulti!).

3.1.2. Le Linee fondamentali per una nuova catechesi.

Ben diverso è il clima che si respira nelle Linee fondamentali per una nuova catechesi nelle scuole olandesi, anch'esso del '64, perché – come attesta Gevaert – questo è probabilmente «il primo grande documento sulla dimensione esperienziale della catechesi»,⁵² collocabile tra i testi che si pongono su una linea ermeneutica mirante ad un accostamento alla Bibbia «non solo in riferimento alle fonti letterarie, ma anche in riferimento alla realtà dei soggetti e alla realtà del mondo d'oggi».⁵³

Nel testo viene proposta una visione di catechesi destinata ad ampie riprese e sviluppi soprattutto nella Settimana Catechistica Internazionale di Medellín e in tutta la catechesi latinoamericana: catechesi è «interpretazione dell'esistenza umana come agire salvifico di Dio, [effettuata] mediante la testimonianza della parola riguardo al mistero di Cristo, con lo scopo di suscitare e di alimentare la fede, e di stimolare a una effettiva prassi di essa [...]. Però la catechesi avrà questa forza dinamica soltanto se, da un lato annuncerà il Lieto Messaggio

⁵¹ Probabilmente fa sentire ancora il suo influsso l'intervento censorio del '57. Si ricordi che l'idea di un direttorio per la catechesi francese viene abbozzata già nella primavera dello stesso '57, prima ancora del deflagrare della crisi. Una certa tensione tra *fides quae* e *fides qua* nel documento è segnalata anche da G. ADLER – G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, p. 227.

⁵² J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 1984, p. 19.

⁵³ *Ivi*. Cf anche le pp. 18-22, che presentano con maggiori dettagli le *Linee* in esame.

come ciò che conferisce un senso all'intera esistenza concreta dell'uomo e, da un altro lato, se essa sarà testimonianza e non già una astratta informazione sulla "dottrina".⁵⁴

In tutta evidenza, ci troviamo di fronte ad una chiara proposta di catechesi in chiave antropologica o esperienziale. La prospettiva suggerita dal documento - il suo oggetto formale, si potrebbe dire - è l'antropologia. Certo, dopo l'enunciazione appena ricordata, si precisa subito che la catechesi dovrà «preparare a un retto ascolto e intelligenza della Buona Novella»,⁵⁵ ma si ribadisce anche, immediatamente, che «non si tratta [...] direttamente di un annuncio espresso ed esplicito della parola di Dio, ma piuttosto di suscitare domande fondamentali riguardanti il significato dell'esistenza umana».⁵⁶ E ciò, perché nel testo olandese «il riferimento all'esperienza umana non è più inteso in chiave "didattica" e "applicativa", come era il caso della catechesi kerigmatica. L'analisi dell'esperienza umana non è neppure concepita come fase preparatoria, nel senso della pre-catechesi: fase che viene abbandonata quando l'uomo [...] diventa capace di ascoltare con frutto l'annuncio kerigmatico».⁵⁷ Qui la riflessione sull'esperienza sembra *condicio sine qua non* della catechesi, sua componente strutturale prioritaria e perciò irrinunciabile.

Ho richiamato due documenti quasi coevi e omologhi del DB che possono essere considerati emblematici. Da una parte, il *Direttorio* francese che raccoglie in sintesi e avalla il pluridecennale rinnovamento della catechesi quanto a contenuti (biblico-liturgici) e metodi. Dall'altra parte, il documento olandese che si orienta decisamente a promuovere e valorizzare l'evoluzione della catechesi postconciliare nella direzione dell'attenzione al referente dell'atto catechistico: l'uomo e la sua esperienza.

Quale - nel contesto di cui i due documenti sono immagini emblematiche - l'apporto specifico, originale del DB? Quali le sue sottolineature?

⁵⁴ Cit. da J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, p. 19, che presenta una traduzione ben più chiara di *Linee fondamentali per una nuova catechesi*, p. 40.

⁵⁵ *Linee fondamentali per una nuova catechesi*, p. 40.

⁵⁶ *Ivi*.

⁵⁷ J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, p. 21.

3.2. Una visione ampia di catechesi

Di fronte ad una riflessione catechetica che nel descrivere-definire la catechesi fa fatica a tenere compresenti *fides quae* e *fides qua*, fedeltà a Dio e all'uomo, e tende a privilegiare o i contenuti o il referente con le sue esigenze, il DB si fa notare per il suo sforzo di armonizzazione e per la visione *ampia* (oltre che positiva) del ministero catechistico. U. Gianetto, attingendo giustamente a *tutto* il DB, ha tentato di delineare sinteticamente l'immagine di catechesi avanzata dal documento:

- «La catechesi è una azione della Chiesa (a cui ogni membro di esso partecipa secondo la sua propria responsabilità, ecc., in comunione con tutta la Chiesa)
- in prolungamento e collaborazione con l'azione di Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) in particolare della missione profetica di Cristo (di cui essa è partecipazione ed esercizio)
- al fine di testimoniare l'intervento di salvezza di Dio (rivelatosi nel creato, nell'uomo, nella storia d'Israele e della Chiesa, ecc., in una parola: nel mistero di Cristo)
- portandone il primo annuncio ed una esplicitazione che nutra e sviluppi la fede (in collaborazione con lo Spirito santo e l'attività pastorale del credente) dando significato e valore a tutta la vita dell'uomo per aiutare il fedele a raggiungere la maturità della fede secondo le varie età e situazioni di vita
- educandone la mentalità di fede per abilitarlo a pensare e giudicare secondo il pensiero di Cristo, «con spontaneità e vigore», in vista di una piena inserzione nella Chiesa e nell'umanità salvata da Cristo e chiamata ad una unione e comunione con Dio che inizia ad attuarsi nella vita terrena e nella storia e giunge fino alla vita eterna».⁵⁸

⁵⁸ U. GIANETTO, *Natura e compiti della catechesi (cap. III del RDC)*, in FAC. DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIV. SAL. DI ROMA (ed.), *Il rinnovamento*

E', appunto, un'immagine ampia, ben più completa di quella dei due documenti che abbiamo considerato come termini di paragone. Nella descrizione c'è veramente tutto: dal riconoscimento del primato dell'azione di Dio all'evidenziazione del carattere ecclesiale del ministero catechistico; dall'attenzione per le fonti della catechesi a quella per il referente, al superamento della visione intellettualistica della catechesi.

Si può forse considerare caratteristica, specifica del DB proprio questa visione *ampia* di catechesi.

3.3. Una visione armonica

L'armonizzazione, sostanzialmente riuscita, dei diversi elementi che concorrono a tratteggiare la catechesi è probabilmente un altro tratto caratterizzante il DB.

Sappiamo bene che sul piano della pastorale catechistica concreta, ma anche su quello della riflessione, è di non facile applicazione il principio della fedeltà a Dio e all'uomo, della cura della *fides quae* ma anche della *fides qua*.

Ora, al riguardo, il nostro documento procede con una impostazione globalmente sorvegliata, costantemente preoccupata di tenere compresenti le diverse istanze e componenti della catechesi. Così, nella riflessione sui *contenuti* è dato, giustamente, il primo posto a Cristo (cap. IV°), ma anche l'uomo ha notevole spazio, tanto è vero che i *criteri* per l'annuncio dei contenuti stessi sono desunti non solo dalle esigenze effettive ed imprescindibili della *fides quae*, ma anche dalle concrete situazioni ed esigenze dei referenti (cap. V°). E, analogamente, le prime *fonti* della catechesi che troviamo elencate nel cap. VI° sono quelle tradizionali che comunicano esplicitamente e direttamente il contenuto della fede, ma la lista è arricchita e completata dall'uomo e dalla sua esperienza vitale, considerata luogo di rivelazione divina.

Si può forse affermare che l'armonizzazione dei due poli che entrano in ballo nella catechesi (Dio e l'uomo) è riuscita grazie al

della catechesi in Italia, Zürich, Pas-Verlag 1970, pp. 39-54; qui p. 46; già in *Orientamenti Pedagogici* 17 (1970) 648-736.

riferimento costante dei redattori al *principio* pastorale di *incarnazione* che, alla luce dell'evento della Incarnazione, obbliga precisamente alla costante fedeltà a Dio e all'uomo.⁵⁹

Per meglio cogliere e apprezzare questa armonica fedeltà si può fare un brevissimo riferimento ad un documento catechistico extra-europeo (anche se così facendo andiamo un po' fuori tema). Mi riferisco al celebre documento ottavo sulla catechesi, approvato dal CELAM a Medellín nel '68 e promulgato proprio mentre in Italia si redige il DB. E' noto che il documento episcopale viene preparato, tra l'altro, sulla base di un *Anteprogetto* elaborato dagli esperti convenuti alla Settimana Catechistica Internazionale tenutasi nella stessa città. Ora, nell'*Anteprogetto* si afferma che la catechesi, volta a «coscientizzare, mentalizzare», «scopre l'unità che esiste tra la ricerca degli autentici valori temporali e l'incontro con Dio in Gesù Cristo».⁶⁰ Però, il testo nulla dice sui criteri in base ai quali si possono cogliere gli «autentici» valori umani e temporali, lasciando l'impressione che, per un credente, le diverse realtà umane possano essere valutate e giudicate sulla base di parametri puramente umani. Così, il successivo documento ottavo dell'episcopato, per richiamare la doverosa fedeltà a Dio, deve precisare che i «valori umani» sono da cogliere nel quadro del «disegno divino di salvezza».⁶¹ A fronte di un esempio come questo, si può indubbiamente affermare che il DB italiano si distingue per l'armonica composizione delle diverse esigenze ed istanze che concorrono a definire un completo atto catechistico.

3.4. La traduzione in termini psicologici e pedagogici delle finalità della catechesi

⁵⁹ Sottolinea l'importanza di questo principio per la comprensione di tutto il DB, R. TONELLI, *Pastorale giovanile oggi. Ricerca teologica e orientamenti metodologici*, Roma, LAS 1977, pp. 62-72.

⁶⁰ Cit. da *La catechesi nell'America Latina. Anteprogetto degli esperti*, in *Catechesi* 38 (1969) 465, 40-47; qui p. 44.

⁶¹ Cit. da *Medellín Documenti. La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del conc. Vaticano II*, a cura de *Il Regno*, Bologna, Dehoniane 1969, pp. 75-80; qui p. 76.

Ma, probabilmente, l'apporto più originale del DB è da ricercare nella traduzione in termini psico-pedagogici delle finalità della catechesi. Queste sono espresse con i noti concetti di *maturità* di fede (n. 30), *mentalità* di fede (nn. 36-38), *integrazione* tra fede e vita (nn. 52-55, compresi sotto il paragrafo V, intitolato appunto *Integrazione tra fede e vita*, del cap. III^o).

Si potrebbe dire che, da questo punto di vista, il documento si sviluppa correttamente, rispettando la sua natura di testo teologico-pastorale: formula, cioè, le finalità della catechesi con categorie teologiche ma anche in dialogo con le scienze umane, mutuando in particolare dalla psicologia alcune indicazioni fondamentali.

Uno studio accurato della suddetta enunciazione a carattere psico-pedagogico è stato fatto da L. Meddi.⁶² Dal suo testo ricaviamo sinteticamente le seguenti indicazioni.

3.4.1. Il maturare della sensibilità per gli aspetti psicologici e pedagogici dell'atto di fede.

Il DB, illustrando con categorie anche psicologiche e pedagogiche la catechesi e le sue finalità, dà voce in Italia a quella corrente di pensiero catechetico «che chiedeva con forza di affrontare decisamente l'analisi delle condizioni pedagogiche (non teologiche) entro cui avviene l'atto di fede, ovvero la disponibilità stabile a credere».⁶³

Questa corrente si fa sentire fin dal 1° *Seminario per il nuovo Catechismo italiano* (luglio 1967). Nel corso dei suoi lavori si delineano, infatti, due schieramenti: uno è di coloro che sono maggiormente preoccupati dei contenuti da trasmettere, mentre l'altro raccoglie quanti, persuasi della educabilità della fede in quanto risposta umana al dono di Dio, si interessano maggiormente degli aspetti metodologici.⁶⁴

«La questione dell'*educativo* è sollevata da Zavalloni»⁶⁵ precisamente fin dal 1° Seminario, quando egli ricorda che la catechesi

⁶² L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino-Leumann, Elledici 1995.

⁶³ *Ivi*, p. 20.

⁶⁴ Cf *ivi*, p. 29.

⁶⁵ *Ivi*.

non può essere configurata solo come istruzione ma va vista come *educazione religiosa*.⁶⁶

La stessa questione è sottesa alle diverse prese di posizione intorno al “nome” o al “titolo” da dare al nuovo catechismo italiano. La nota scelta “vincitrice” di «catechismo *per la vita* cristiana», è indicativa di come gli esperti si aprano sempre più alle istanze educative e pedagogiche dell’atto catechistico.⁶⁷

Sempre nel 1° Seminario, la problematica torna a farsi sentire nella comunicazione di Giannatelli su *Natura e fine della catechesi*.⁶⁸ Dopo aver rifiutato la riduzione di catechesi ad istruzione, Giannatelli ricorda che è anche educazione e, evidenziandone le finalità, traduce l’obiettivo «fede operosa» di CD 14, in «abiti mentali, atteggiamenti psicologici, che consentano alla fede di tradursi in operosità» e «formazione della mentalità».⁶⁹

Compagno qui, per la prima volta nel complesso dei lavori preparatori del DB, il termine «mentalità», la sua spiegazione e quella di «integrazione».⁷⁰

3.4.2. Il contributo di GC. Negri.

La spiegazione di questi concetti è dovuta a GC. Negri: «Mentalità di fede vuol dire: capacità autonoma a compiere atti di fede fuori dall’influsso dell’educatore. E’ inclinazione, disposizione a compiere gli assenti salvifici nella vita. Si tratta, naturalmente, di una causa dispositiva estrinseca e secondaria, perché la causa prima è lo Spirito Santo. La catechesi mira a creare questo “abito” corrispondente all’abito infuso e che possiamo chiamare “mentalità di fede”. Parte

⁶⁶ Cf l’intervento di p. Zavalloni sintetizzato in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, “*Seminario*” per il nuovo Catechismo Italiano, p. 21; L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, p. 29.

⁶⁷ Cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, “*Seminario*” per il nuovo Catechismo Italiano, pp. 23-26; L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, p. 29.

⁶⁸ R. GIANNATELLI, *Natura e fine della catechesi*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, “*Seminario*” per il nuovo Catechismo Italiano, pp. 54-57; L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, pp. 31-32.

⁶⁹ R. GIANNATELLI, *Natura e fine della catechesi*, pp. 56-57.

⁷⁰ Cf L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, p. 31.

integrante della mentalità di fede è il rapporto tra l'assenso di fede e la vita».71

L'apporto di GC. Negri va evidenziato in modo tutto particolare. Questo autore può essere ben considerato l'esponente maggiore della corrente evocata poco sopra, che vuole una traduzione operativa, in campo psico-pedagogico, delle finalità della catechesi. Il suo contributo in questa direzione è determinante.72 Le chiarificazioni da lui esposte nel corso del Seminario che stiamo esaminando non sono certamente nuove nel suo pensiero; anzi, risultano già ampiamente sviluppate grazie ad una lunga riflessione precedente, fissata in scritti e interventi vari.

Ricordando solo i principali di essi, in ordine cronologico troviamo anzitutto, nel '59, la sua relazione al 1° *Convegno «Amici di Catechesi»*, dedicata ad illustrare le *Prospettive odierne di un rinnovamento catechistico*.73 Nell'intervento, il nostro Autore sostiene la necessità dell'azione educativa a supporto dell'atto di fede, e ciò non per mancanza di fiducia nei mezzi soprannaturali, ma proprio in nome della fedeltà a Dio che comanda di adattarsi al referente e al suo modo di assimilare il messaggio. Stabilita la liceità, anzi, la necessità dell'intervento educativo in campo catechistico, o, in altri termini, sulla fede in quanto anche atto umano, si dovrà assegnare alla catechesi il fine di formare la mentalità di fede, intendendo per mentalità una realtà «organica e strutturata, legata all'ambiente, che dà forma all'insieme dei giudizi, valutazioni e decisioni che guidano la persona».74

71 Si veda l'intervento di Negri in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, "Seminario" per il nuovo Catechismo Italiano, pp. 58-59, qui p. 59; ripreso anche da L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, p. 31.

72 Giustamente, perciò, Meddi dedica a Negri un intero cap. del suo lavoro: L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, pp. 98-121.

73 GC. NEGRI, *Prospettive odierne di un rinnovamento catechistico*, in *Atti del 1° Convegno Nazionale «Amici di Catechesi». Il catechismo oggi in Italia. Convegno organizzato dal Centro Catechistico Salesiano presso il Centro di cultura «Maria Immacolata» Passo della Mendola (Trento) 25-29 agosto 1959*, Torino, Elledici 1960, pp. 115-139. Su questo e sugli altri Convegni «Amici di Catechesi», il cui apporto al rinnovamento catechistico italiano è ben noto, cf D. MARIN, *I convegni e i congressi catechistici in Italia. Le idee e la prassi catechistica alla luce dei convegni e congressi catechistici nazionali e di alcuni diocesiani dal dopoguerra ai nostri giorni*, Torino-Leumann, Elledici 1998.

74 Così sintetizza L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, p. 101; testo originale in GC. NEGRI, *Prospettive odierne di un rinnovamento catechistico*, pp. 121-125.

L'anno successivo abbiamo la prima delle grandi sintesi di Negri – come le chiama Meddi⁷⁵ - affidata alla prima edizione della fortunata enciclopedia pedagogica *Educare*; sintesi ripresa nel '64 con la terza edizione della medesima opera.⁷⁶ Qui si fissa anzitutto l'«obiettivo unitario» dell'azione catechistica, indicato nella «maturità» della «personalità» del credente.⁷⁷ Si delinea poi l'obiettivo «remoto» della catechesi, che è la «capacità abituale di compiere degli atti di fede adeguatamente espliciti in rapporto alla propria vita», o, in termini teologici, la «*Professio fidei*».⁷⁸

A servizio di tale *professio* si pone come «strumento» la mentalità di fede, che pertanto è l'«obiettivo prossimo» del ministero catechistico.⁷⁹

La mentalità di fede, nel pensiero di Negri, è dunque «strumento» per l'atto di fede; è strumento propedeutico, dispositivo all'atto di fede vero e proprio. E' – per rifarci ad un intervento del '62, in cui il nostro Autore si richiama esplicitamente ad Allport⁸⁰ - un atteggiamento *mentale*, uno schema interpretativo del reale “informato” (in senso filosofico) dalla fede che spinge ad un *successivo* agire, coerente con quanto si è interiorizzato a livello intellettuale.⁸¹

La concezione di “mentalità di fede” proposta da Negri non sembra quindi da confondere con il concetto “ampio” di atteggiamento elaborato da vari psicologi per i quali, appunto, l'atteggiamento è tratto centrale della personalità che comprende e struttura armonicamente le

⁷⁵ Cf L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, p. 114.

⁷⁶ Cf GC. NEGRI, *Problemi generali della catechesi*, in P. BRAIDO (a cura), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, vol. 3, Zürich, Pas-Verlag 1964³, pp. 193-287

⁷⁷ Cf *ivi*, pp. 203-204.

⁷⁸ *Ivi*, p. 205.

⁷⁹ Cf *ivi*, p. 206.

⁸⁰ Cf GC. NEGRI, *La «Revision de vie» come metodo catechistico*, in *Orientamenti Pedagogici* 9 (1962) 66-82; lo studio è analizzato da L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, pp. 107-109.

⁸¹ L'impressione è rafforzata da quest'altro ordine di idee di Negri. La mentalità di fede che la catechesi si preoccupa di formare coinvolge solo il «pensare» e il «giudicare» umano, mentre l'uomo di fede «pensa, giudica ed opera» secondo ragione e fede. Insomma, l'atto di fede nella sua interezza sarebbe qualcosa di conseguente alla mentalità di fede. Cf GC. NEGRI, *Problemi generali della catechesi*, p. 206.

componenti cognitive, emotive ma anche *comportamentali* della personalità stessa.⁸²

Ma, a prescindere da queste specificazioni - sulle quali si può eventualmente discutere - è un fatto che il pensiero di Negri influisce innegabilmente sulla redazione del DB e proprio su quei paragrafi che possono essere considerati specifici e originali della riflessione catechetica italiana. A lui si deve, se non la paternità (sempre difficile da stabilire),⁸³ almeno la divulgazione nella letteratura catechetica dei concetti di *mentalità* e *integrazione*. In particolare, il termine *integrazione* «linguisticamente [...] non apparteneva al patrimonio della precedente ricerca catechistica».⁸⁴ Con Negri e il DB irrompe invece nel linguaggio pastorale e catechistico attraverso l'espressione «integrazione tra fede e vita» che finisce con l'esprimere «sinteticamente la riflessione di quegli anni sul problema dell'educazione dell'atto di fede».⁸⁵

3.4.3. La recezione del pensiero di Negri nel DB.

Riconosciuto, in linea generale, un influsso di Negri sul DB si può tentare di specificare la nostra analisi e chiedersi fino a che punto il documento italiano recepisce le istanze del nostro Autore. Al problema, di difficile soluzione, ha accennato Meddi, secondo cui il DB non avrebbe colto in pieno la stretta relazione indicata da Negri tra l'obiettivo catechistico della *integrazione* fede-vita e la visione di fede come *atteggiamento*; pertanto, il DB non avrebbe enucleato tutte le implicazioni della relazione stessa.⁸⁶

A me pare di poter aggiungere che il DB, stando al cap. III, è orientato a dare al concetto di *mentalità* un senso più ampio di quello attribuitogli da Negri. Nel cap. III si fissa anzitutto come meta della catechesi la mentalità di fede (nn. 36-38): alla catechesi tocca «nutrire e

⁸² In questo senso ampio è assunto anche dalla riflessione catechetica attuale. Cf E. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 1992, pp. 102-103.

⁸³ Accenna varie volte alla difficoltà di conoscere con precisione le radici del pensiero di Negri, L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, pp. 20, n. 2, 101, 120.

⁸⁴ *Ivi*, p. 19.

⁸⁵ *Ivi*, p. 8. Anche varie proposte di pastorale giovanile degli anni Settanta fissano il loro obiettivo nella integrazione tra fede e vita. Cf soprattutto R. TONELLI, *Pastorale giovanile oggi*.

⁸⁶ Cf L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, p. 120.

guidare» questa mentalità o, più specificamente, «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 33).⁸⁷ Delineato l'obiettivo, sempre il cap. III del DB elenca i quattro *elementi costitutivi* della stessa mentalità che la catechesi è chiamata a formare: la conoscenza sempre più profonda e personale della fede, l'iniziazione alla vita ecclesiale, la mentalità profondamente universale, un vissuto che attesti l'integrazione tra fede e vita.⁸⁸

Se queste sono le componenti della mentalità di fede, significa che per il DB essa non è soltanto elemento *dispositivo* alla fede, o un atteggiamento mentale, quanto piuttosto un atteggiamento in senso lato, che coinvolge *tutte le componenti*, anche quelle comportamentali, della personalità.

Per concludere, a prescindere dagli apporti di singoli Autori e dalla eventuale loro ricezione nel testo ufficiale, possiamo ripetere che nella elaborazione in chiave psico-pedagogica delle finalità della catechesi, specialmente attraverso categorie come *maturità, mentalità di fede, integrazione* sta uno degli apporti più specifici della tradizione catechistica italiana e, in particolare, del DB al lavoro della «catechesi mondiale».⁸⁹

4. Conclusione

La ricognizione storiografica appena abbozzata non è, nel nostro contesto, fine a se stessa. Essa vorrebbe invece stimolare e facilitare la risposta a tanti interrogativi che nascono non solo dallo sguardo al passato ma anche dalla riflessione sulla catechesi d'oggi.

Due di questi interrogativi ci sono già stati prospettati da d. Meddi: Quali i punti di non ritorno, dopo il DB? Che cosa può essere

⁸⁷ Si veda anche il n. 33 del DB. Una simile fraseologia è frequente negli scritti di Negri. Testimonianze dirette di suoi confratelli mi assicurano che questo modo di esprimersi era comune anche nella sua predicazione.

⁸⁸ Cf L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, pp. 41-42.

⁸⁹ *Ivi*, p. 98.

definito inadeguato nel DB? Altre domande si potrebbero aggiungere: Fino a che punto è sostenibile oggi la successione “ideale” dei vari momenti del servizio della Parola prospettata dal DB? In un tempo di grande preoccupazione per i contenuti dell’annuncio catechistico, come non lasciar cadere la preoccupazione del DB per i soggetti della catechesi? In un momento culturale come l’attuale caratterizzato dalla “debolezza” (pensiero “debole”, identità “deboli”, ecc.) come tradurre e proporre le indicazioni del DB sulla maturità di fede o sull’atteggiamento di fede considerato come elemento centrale di una forte personalità credente?

G. Biancardi

docente di Teologia pastorale fondamentale e catechetica fondamentale
Corso Francia 214
10096 Leumann (TO)
gbiancardi@elledici.org

La metodologia catechistica che deriva dal DB

di *Giorgio Ronzoni*

Il presente contributo tenta di rispondere a tre domande.

- Qual è la metodologia catechistica, ovvero il modello di catechesi prospettato dal DB?
- Quali sono i principali sviluppi di tale modello negli anni successivi alla pubblicazione del DB?
- Quali potrebbero essere le integrazioni o i cambiamenti da apportare a questo modello per proseguire nel cammino di rinnovamento della catechesi in Italia?

Cercherò di dare una risposta a queste domande suddividendo l'articolo in due parti: in ciascuna di esse presenterò le idee di “metodo catechistico” e di “organizzazione della catechesi” quali sono espresse nel DB, quindi aggiungerò alcune considerazioni a partire dalle applicazioni e dagli sviluppi successivi di queste idee nel progetto catechistico italiano.

1. Il metodo catechistico secondo il DB

1.1. Una definizione non c'è

Anche se il capitolo IX del DB è intitolato *Il metodo della catechesi*, in esso la parola ‘metodo’ non è definita in modo rigoroso. Ciò che maggiormente si avvicina a una definizione è la descrizione che si trova all'inizio del n. 169, a metà del capitolo: «Una capacità di guidare l'assimilazione, l'interiorizzazione e l'espressione personale del mistero cristiano: tale è il metodo della catechesi».

Per il resto, sembra che il DB non dubiti mai che il significato di questa parola sia univoco e perfettamente chiaro al lettore e usa questa parola senza preoccuparsi di spiegarla.

Una definizione previa è invece necessaria per trattare questo argomento riducendo al minimo le possibili ambiguità; Alberich e Binz⁹⁰, infatti, hanno recensito nel 1993 ben quattro diverse accezioni di ‘metodo’ usate in ambito catechetico:

- ‘metodo’ come “itinerario globale” di progettazione catechistica, ovvero quel processo che comprende l’analisi previa dei bisogni, la determinazione degli obiettivi da raggiungere, la scelta delle attività e dei contenuti mediante i quali raggiungere gli obiettivi, l’applicazione e la verifica conclusiva;
- ‘metodo’ come “modello” o “progetto” catechetico, ovvero un certo tipo di rapporto, un modo particolare di collegare tra loro catechista, soggetto e contenuto;
- ‘metodo’ come sequenza di interventi operativi, ovvero uno schema di azione catechistica, una successione di varie “fasi” dell’atto catechistico che si ripetono sempre uguali indipendentemente dai contenuti proposti;
- ‘metodo’ come impiego di “tecniche” o “strumenti” e “materiali” specifici.

Tra questi quattro, il significato che più si avvicina al tema del cap. IX del DB è sicuramente il terzo: la sequenza di interventi operativi posti in atto dal o dalla catechista⁹¹. In questo senso il DB parla di ‘metodo’ accostando a questa parola altri termini come ‘scelta’ (161), ‘procedimento’, ‘vie’, ‘percorso’ (162) e suggerisce così l’idea che il metodo sia il modo di predisporre e realizzare la serie di azioni attraverso le quali i soggetti della catechesi sono guidati ad assimilare, interiorizzare e riesprimere personalmente il mistero cristiano (cf. 169).

⁹⁰ Cf. ALBERICH Emilio - BINZ Ambroise, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell’età adulta*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993, pag. 142-151.

⁹¹ Accogliendo la proposta di BIEMMI Enzo, *Accompagnare gli adulti nella fede. Linee di metodologia catechistica*, LDC, Leumann (Torino) 1994, pag. 82, sono invece personalmente incline a chiamare questa sequenza “applicazione didattica di un metodo”, mentre trovo più adatta alla prima definizione la parola ‘programmazione’, alla quarta le ‘tecniche’ e solo la seconda chiamerei propriamente ‘metodo’.

1.2. Ammonimenti spirituali e principi didattici

Se quella appena descritta è l'idea di metodo catechistico soggiacente alla trattazione del DB, è però evidente fin dalla prima lettura che il cap. IX non intende prescrivere e nemmeno suggerire alcuna particolare sequenza operativa: al contrario, rimanendo aperto a un pluralismo metodologico, si sofferma piuttosto su alcune attenzioni previe e su altre necessarie e comuni a qualsiasi percorso catechistico. Alcune di queste attenzioni sono di ordine ascetico e spirituale, altre riguardano i principi didattici fondamentali che dovrebbero ispirare ogni catechesi.

Tra le prime si possono ricordare la comunione con Dio come ispirazione ultima di ogni scelta metodologica (161); il riferimento alla situazione viva del cristiano, alla sua vocazione e destinazione eterna (162); il riconoscimento del primato dell'iniziativa di Dio (163); la consuetudine con i testi della Rivelazione da parte del o della catechista (164); la sua capacità di sapersi ritirare al momento opportuno per far posto all'azione dello Spirito Santo e anche quella di arricchire la sua proposta con qualche esperienza di carità e di preghiera (167). In questa prospettiva il metodo catechistico diventa un servizio fraterno (168), compiuto appunto in spirito di servizio.

Tra i principi didattici fondamentali sono segnalati la personalizzazione e l'individualizzazione del mistero annunciato, evitando i rischi del relativismo e del soggettivismo (169-170) che, per altro, non vengono precisati; la socializzazione, ovvero la valorizzazione delle risorse del gruppo e della comunità (171); l'uso delle attività pratiche, evitando il pericolo di un "attivismo scomposto e fine a se stesso" (172); la necessità di un procedere induttivo⁹² (173) come pure di una sistematizzazione delle conoscenze e delle esperienze di fede intorno a un nucleo unificatore, o principio di concentrazione (174); il ricorso alla "pedagogia dei segni" (175) e alle formule dottrinali (177).

Conoscendo la storia della catechesi, si può cogliere tra le righe di questo capitolo qualche allusione più o meno velata a vari metodi

⁹² «Dal concreto all'astratto, dal particolare all'universale, da ciò che è semplice a ciò che è più complesso» (173). Poco oltre, con espressione più felice, si dice: «dai segni visibili agli invisibili misteri» (175).

catechistici comparsi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo⁹³: Si parla nel n. 172 di «attività», con evidente riferimento al metodo attivo; nel n. 174 si citano i «programmi ciclici», con altrettanto evidente riferimento al metodo ciclico; nel n. 175 si accenna al «passaggio dai segni visibili agli invisibili misteri», con probabile riferimento al metodo dei gradi formali e al metodo induttivo; i nn. 164 e 165 richiamano alcuni aspetti del metodo storico e kerigmatico, mentre i nn. 166 e 175 contengono forse vaghi riferimenti al metodo liturgico.

Il capitolo però si conclude, come si è detto, senza indicare una scelta tra i vari metodi possibili e affidando anzi le concrete scelte metodologiche «alla responsabilità e alla competenza ultima dell'educatore» (181), pur sapendo che la sua azione educativa può essere «modesta e umile».

Traducendo quest'ultima indicazione con parole forse più brutali ma anche più chiare, si deve riconoscere che la difficile decisione su come operare concretamente la mediazione catechistica viene demandata al o alla catechista, cioè a un operatore pastorale che è molto spesso e per molti aspetti il meno preparato e il meno consapevole della portata delle proprie scelte⁹⁴.

È vero che la sua (auspicata) diretta conoscenza dei destinatari, unita a un po' di "fiuto" frutto di esperienza, possono supplire alla mancanza di molte conoscenze e che anzi queste ultime sono di scarso aiuto se mancano le attitudini al lavoro educativo. Resta però vero che, per quanto riguarda la scelta e l'uso dei metodi catechistici, il DB permette una libertà di scelta così ampia da potersi chiamare indeterminatezza, con tutte le conseguenze di dubbio e di disorientamento che questa comporta per i catechisti e le catechiste.

⁹³ Cf. MAZZARELLO Maria Luisa, *Catechesi dei fanciulli: prospettive educative*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986, pag. 25-52 sul metodo induttivo, sul metodo attivo e sul metodo ciclico progressivo. Cf. inoltre le voci *Attivismo*; *Austria*; *Correlazione (principio)*; *Curricolo (metodo)*; *Germania*; *Gradi formali*; *Metodo*; *Monaco (metodo di)* in GEVAERT Joseph (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986.

⁹⁴ Sull'identità dei catechisti italiani e sulla loro preparazione si vedano le due ricerche nazionali degli anni '80 e '90: SORAVITO Lucio - BISSOLI Cesare, *I catechisti in Italia. Identità e formazione. Indagine su 20.000 catechisti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983; MORANTE Giuseppe, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1996.

1.3. Un problema non affrontato

È perciò difficile sottrarsi alla sensazione che il problema del metodo in catechesi sia stato, sia pure elegantemente, evitato. È lo stesso mons. Del Monte a testimoniare che in fase di preparazione del DB

*«Metodo e contenuti molte volte si sono scontrati suscitando le più vivaci tensioni. [...] Da una parte, ci siamo trovati alle prese con coloro che insistevano (e insistono) nel dire che la proposta della fede debba avvenire in termini precisi ed inequivocabili (iisdem verbis ac in theologia), al di sopra dei problemi dell'uomo e senza riguardo all'efficacia della comunicazione; ci è capitato di incontrare vivi contrasti al solo parlare di dimensione storica e antropologica della catechesi. Dall'altra ci siamo scontrati con coloro che sostengono che la catechesi è un semplice ragionamento sull'uomo e sui suoi problemi, in vista, sì, di un orientamento religioso, ma interamente dedotto dall'esperienza umana. [...] I nostri gruppi di lavoro furono intensamente travagliati da questo contrasto, che assunse molteplici sfaccettature [...]. Sotto la guida della Commissione Episcopale la nostra scelta fu chiara, almeno nelle intenzioni. Abbiamo rifiutato sia il primo che il secondo orientamento; abbiamo cercato di slegare la scelta dalla semplice questione del metodo, tanto è vero che, volta per volta, la compilazione dei catechismi adotta il metodo kerigmatico o il metodo storico-induttivo, a seconda che l'età o il problema lo richiedano, persuasi che il problema di fondo non è quello del metodo».*⁹⁵

Quest'ultima frase: «il problema di fondo non è quello del metodo», merita di essere ulteriormente approfondita, ma lo faremo in seguito. Per ora registriamo l'esistenza di un conflitto in fase di stesura del DB, un conflitto che non ha trovato una vera e propria soluzione. Infatti, per uscire dall'*impasse* in cui si erano venuti a trovare i gruppi di lavoro durante i seminari di preparazione del DB, fu trovato un accordo nella salomonica formula “fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo”, formula che negli ultimi trent'anni ha ispirato molte alate riflessioni, ma che ha pure lasciato irrisolto il problema di quale metodo debba adottare la nuova catechesi proposta dal DB.

⁹⁵ DEL MONTE Aldo, *Il rinnovamento della catechesi in Italia nel decennio 1966-1976*, in FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, La Scuola, Brescia 1977, pag. 28-29, *passim*.

Il significato di questa espressione, “fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo”, è descritto dal n. 160 in poi. In particolare, all’inizio del n. 162, si legge:

«I punti di partenza e i procedimenti della catechesi possono essere diversi, secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli. Così si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscenze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita».

Via libera, dunque, sia ai sostenitori delle catechesi di tipo teologico-sistematico, sia ai fautori delle catechesi che si sviluppano a partire dagli interessi e dall’esperienza dei partecipanti. Ogni metodo è accolto come plausibile, purché tenga presenti i due riferimenti della parola di Dio che è Gesù Cristo e della concreta esperienza di vita dei soggetti o destinatari. Viene spontaneo chiedersi, però, se questa indicazione sia sufficiente. Io penso di no.

Si deve riconoscere l’importanza di aver individuato questi due nuclei — la parola di Dio e l’esperienza dei soggetti — che come i fuochi di un’ellisse sono entrambi necessari a definire la “linea”, il percorso di una catechesi che possa dirsi tale. Ma questo non è sufficiente: la catechesi ha bisogno di indicazioni ulteriori.

“Fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo” è un atteggiamento spirituale, come recita il n. 160: non è quindi un metodo e non ci dice quale debba essere il metodo nella catechesi, anche se individua le caratteristiche indispensabili ad ogni percorso autenticamente catechistico.

1.4. Alcune conseguenze non desiderabili

Il capitolo IX del DB ha il merito di incoraggiare una grande libertà di scelta riguardo al metodo, responsabilizzando in tal modo chi fa catechesi a nome della Chiesa. Il suo contenuto indica insomma un grande ideale per ogni catechista, ma l’ideale — si sa — è un po’ come la linea dell’orizzonte: irraggiungibile. Invece il metodo, secondo l’etimologia comunemente accettata, non è un orizzonte, ma una strada da percorrere. Il catechista cerca nel metodo proprio un sentiero

segnato che guidi i suoi passi nella giusta direzione per raggiungere una meta ben precisa, non un panorama da contemplare.

Fuori metafora: sapere che tutti i metodi sono validi — purché conservino la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo — lascia una grande libertà a chi possiede un certo numero di proposte tra cui scegliere e a chi sa come operare una scelta adeguata alla propria situazione e ai propri obiettivi e contenuti. Purtroppo però la maggioranza delle catechiste e dei catechisti italiani⁹⁶ non possedeva e non possiede questa competenza e così si è trovata a non scegliere affatto e a ripercorrere più o meno inconsapevolmente le strade secolari della Scuola della Dottrina Cristiana o quelle un po' più recenti ma non molto diverse della "Catechesi in forma di vera scuola".

a) La prima conseguenza non desiderata della mancata proposta di un metodo catechistico è stata il permanere, nella stragrande maggioranza dei casi, di metodi catechistici obsoleti, legati a una concezione di catechesi che il DB ha del tutto superato. Qualcuno — non ricordo chi — commentò questa situazione dicendo: «Sono cambiati i testi, ma non sono cambiate le teste».

Si potrebbe obiettare che un direttorio nazionale per la catechesi — quale è in fondo il DB — non può e forse nemmeno deve dettagliare troppo la sua proposta, perché altrimenti costringerebbe in un letto di Procuste una realtà piena di risorse e di potenziali nuove proposte catechistiche. Ordinare, organizzare, prescrivere... spesso significa anche uniformare, proibire, escludere. In questo nostro tempo che a priori riconosce al pluralismo, fuori e dentro la Chiesa, un indiscutibile valore, dobbiamo chiederci se il DB poteva ragionevolmente proporre qualcosa in più, oltre gli atteggiamenti spirituali e i grandi principi didattici che devono guidare le scelte metodologiche.

Credo di sì. Considerando che buona parte della catechesi italiana, a trent'anni dalla pubblicazione del DB, continua a esprimersi attraverso modalità comunicative poco adatte⁹⁷ ai suoi contenuti, si

⁹⁶ Lo dimostrano ampiamente le ricerche di Soravito e Morante, cf. op. cit.

⁹⁷ Questo giudizio di incongruenza andrebbe motivato con un'analisi approfondita che però richiederebbe una trattazione a parte: mi limito perciò a segnalare l'esistenza di studi che collegano modelli ecclesiologicali (e più in generale teologici) con specifiche modalità comunicative: cf. DULLES Avery, *Il*

deve riconoscere la necessità di indicazioni metodologiche più specifiche di quelle contenute nel capitolo IX.

A parziale conferma di questa affermazione si possono ricordare le indicazioni metodologiche contenute nelle quattro Note pastorali che hanno corredato la pubblicazione dei vari volumi del Catechismo della CEI per la vita cristiana⁹⁸. Ad esempio, la Nota del 1991 sul Catechismo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi esorta più volte a «superare il metodo “scolastico” spesso ancora prevalente» e a decidere per il metodo dell'animazione nel contesto del piccolo gruppo⁹⁹. L'UCN descrive qui con rapidità ma anche con esattezza la situazione e promuove una proposta di metodo precisa. Ciò significa che nel 1991 si è riconosciuta la necessità di indicare un metodo a tutti i catechisti italiani che si occupano di fanciulli e ragazzi: si è riconosciuto possibile — anzi, doveroso — operare una scelta precisa a livello nazionale per quei destinatari che sono ancora i più numerosi nelle nostre parrocchie.

Questa e altre indicazioni metodologiche contenute in vari documenti dell'UCN e della Commissione Episcopale vanno quindi ad integrare e a superare ciò che è stato scritto nel 1970, anche se l'autorevolezza di cui sono investiti questi testi è certamente minore di quella del DB: forse anche per questo motivo le nuove proposte metodologiche fino ad oggi non si sono affermate.

b) Oltre al permanere di un metodo non adeguato alla formazione del cristiano nel mondo contemporaneo, si deve nominare un'altra conseguenza indesiderabile delle troppo vaghe indicazioni metodologiche del DB.

Queste indicazioni così “aperte” favoriscono certamente — come si è detto — il pluralismo e la sperimentazione da parte di coloro che hanno capacità e fantasia, ma lasciano nell'incertezza la maggior

Vaticano II e le comunicazioni, in LATOURELLE René (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive - 25 anni dopo*, Cittadella, Assisi 1987, vol. III, pag. 1507-1523.

⁹⁸ Le quattro Note pastorali ora sono state pubblicate insieme nel volume UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontro ai catechismi. Itinerario per la vita cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2000, pag. 81-200.

⁹⁹ Cf. UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione*, Roma 1991, nn. 3; 8; 25.

parte dei 2 o 300.000 catechisti italiani¹⁰⁰ che possiede “solo” buona volontà e tanti dubbi su come annunciare il Vangelo oggi. Si tratta di dubbi tutt’altro che teorici, ma collegati spesso a sentimenti di inadeguatezza, di ansia, di frustrazione e di fallimento. Insegnare un metodo ai catechisti e alle catechiste significa ridurre la loro sofferenza personale, dare loro un senso di adeguatezza, di fiducia e di competenza, aiutarli a imparare anche dai propri errori comprendendo gli immancabili insuccessi all’interno di una prospettiva positiva. Sofferenze e delusioni non mancano comunque mai a chi annuncia il Vangelo: non è il caso di aumentarle con l’impreparazione e la disorganizzazione. Per chi si occupa di catechesi in qualunque fascia d’età o settore, poter fare riferimento a un metodo significa vivere qualche preoccupazione in meno, essere in condizione di proporre in modo più gioioso il Vangelo.

Un vescovo del XVII secolo, San Gregorio Barbarigo, che impegnò tutta la vita a favore della catechesi, spiegava ai suoi preti che ‘Vangelo’ significa “gioioso annuncio” e che quindi il Vangelo non è più tale se il messaggio non viene trasmesso in modo gioioso¹⁰¹. Ma è molto difficile essere gioiosi se si è frustrati, preoccupati e dubbiosi. Chi esercita la responsabilità pastorale nei confronti dei catechisti e delle catechiste può essere “collaboratore della loro gioia” (cf. 2Cor 1,24) anche così: insegnando loro un metodo, dando loro dei punti di riferimento che li sostengano negli inevitabili smarrimenti.

c) Infine è opportuno ricordare che i catechismi redatti dopo il DB furono voluti come “direttamente leggibili dai destinatari”, ma l’esperienza ha dimostrato fin troppo chiaramente che questi testi non si prestano affatto a un uso immediato, del genere “*tolle et lege*”, ma abbisognano anzi di una mediazione elaborata, di cui spesso i catechisti non sono capaci. Penso che nessun fanciullo o ragazzo in Italia sia mai

¹⁰⁰ 300.000 secondo la stima di Morante, 145.654 secondo l’*Annuario statistico* della Santa Sede.

¹⁰¹ «Comanda il Signore che predichiamo il Vangelo: *praedicate Evangelium*. Questa voce: *Evangelium*, s’interpreta: buona nuova. Onde, allora faremo il nostro debito, quando predicheremo, ammoniremo, insegneremo non con tedio, non con languidezza: ma con affetto, con giubilo la buona nuova; che altro non è se non l’eternità, il Paradiso, la salvezza delle anime». BELLINATI Claudio (ed.), *Pensieri e massime di San Gregorio Barbarigo*, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1962, pag. 52.

riuscito a leggere con interesse il suo catechismo dall'inizio alla fine; pochissimi giovani e non molti adulti possono aver compiuto quest'impresa. A questo punto si può continuare a sostenere che i catechismi sono "direttamente leggibili dai destinatari" solo se pensiamo a destinatari ideali, non a quelli reali.

Questi libri "direttamente leggibili" ma non "direttamente utilizzabili" si dimostrano monchi, senza un metodo che ne guidi l'uso fruttuoso. Come si è detto, dopo aver cercato invano questo metodo per un periodo più o meno lungo, i catechisti hanno ripreso con qualche aggiustamento lo stile degli incontri catechistici degli ultimi quattro secoli, se non hanno addirittura abbandonato i testi della CEI sostituendoli, a seconda dell'inclinazione di ciascuno, con il testo di San Pio X o con delle schede «o fogli volanti, redatti quasi esclusivamente per provocare una dinamica di gruppo»¹⁰², come lamentava già una Nota pastorale del 1973.

Si può concludere che una importante — e grave — conseguenza della mancata indicazione di un metodo catechistico è la sotto-utilizzazione o la non-utilizzazione di catechismi nuovi, ricchi di riferimenti esistenziali, biblici, liturgici e coerenti con la dottrina conciliare.

1.5. Ma allora il problema qual è?

Le carenze evidenziate finora, sia chiaro, non sono colpe da addebitare a chi ha donato il DB alla Chiesa italiana: lo scritto di mons. Del Monte precedentemente citato testimonia con chiarezza che in fase di elaborazione proprio non fu possibile trovare un accordo su quale doveva essere il metodo in catechesi. Il divergere delle opinioni degli esperti in quel momento fu un ostacolo che non poteva essere superato con una scelta di parte, perché ciò sarebbe andato contro lo spirito di "conciliarità" che aveva costituito lo stile della redazione del DB.

Ma a questo punto è giusto chiedersi, riprendendo una questione lasciata precedentemente in sospenso: si poteva, o meglio, si

¹⁰² COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *Nota pastorale sulla catechesi e sui catechismi*, Roma 1973, ECEI/2, pag. 92-101.

può dare al problema un'impostazione diversa? È vero che «il problema di fondo non è quello del metodo»?

Se si intende con 'metodo', come si è visto, una sequenza di interventi operativi, uno schema di atto catechistico, una successione di fasi come ad esempio il metodo dei "gradi formali" o il metodo della "revisione di vita" (vedere - giudicare - agire), allora si può essere d'accordo con chi ritiene che il problema del metodo non sia decisivo. Si tratta di un problema importante, come si è visto, ma non decisivo. Non a caso gli studiosi di pedagogia religiosa, dopo i primi decenni nel XX secolo, hanno progressivamente abbandonato questo campo di ricerca a favore di una riflessione sui contenuti della catechesi e poi sui soggetti e quindi sulle condizioni che la rendono possibile ed efficace. È proprio questa concezione di metodo, però, a generare quell'inevitabile pluralismo che può sfociare poi in un conflitto non appena si tratti di scegliere una sola sequenza tra le molte possibili.

Per trovare un accordo è necessario collocarsi su un altro piano, più generale, in cui i conflitti possano essere composti ridefinendo il loro oggetto. Questa concezione più generale, già accennata sopra, considera il metodo come un modello teorico che individua e crea un certo tipo di legame tra catechista, soggetto e contenuto.

Ad esempio, le Scuole della Dottrina Cristiana erano imperniate su un *contenuto* ben preciso, la dottrina cristiana formulata secondo la teologia neo-scolastica; si servivano di uno *strumento di lavoro* che era il libro 'catechismo'; perseguivano un'*idea di formazione cristiana* che consisteva nell'apprendimento (memorizzazione e comprensione) della dottrina contenuta nel catechismo; si rivolgevano a un *soggetto* che era il cristiano battezzato bisognoso di apprendere almeno le verità fondamentali della fede e della morale per potersi salvare l'anima; erano condotte da *catechisti* che erano insegnanti, a volte anche originali o addirittura geniali nelle loro modalità espressive, ma che sempre fedelmente riproponevano un contenuto concepito come immutabile: *la dottrina cristiana*.

Si tratta di un modello che pone al centro il libro del catechismo e il suo contenuto, tanto che nel linguaggio popolare le espressioni «andare a catechismo» e «andare a dottrina», come tutti possiamo ancora ricordare per esperienza personale, erano perfetti sinonimi. In funzione del catechismo e della dottrina si organizzavano

tutti gli altri elementi di questa istituzione che era quindi un vero e proprio metodo, coincideva con il proprio metodo.

Ogni catechista poteva anche adottare diverse sequenze didattiche per far apprendere la dottrina o servirsi di varie “tecniche” per ottenere l’attenzione degli allievi e per fissare con maggior incisività gli insegnamenti nella loro mente, ma nessuno avrebbe mai tralasciato di far imparare a memoria le formule del catechismo né avrebbe mai lasciato il suo ruolo di insegnante.

In questo senso credo sia corretto affermare che la Scuola della Dottrina Cristiana era un vero e proprio metodo: si trattava in primo luogo di un’istituzione, certo, che però coincideva con un percorso educativo, un modello di formazione ben preciso: il “metodo del catechismo”.

Allo stesso modo fu un metodo l’istituzione del Catecumenato nei primi cinque secoli dell’era cristiana. Con una certa approssimazione potremmo dire che il metodo del catecumenato era appropriato in un tempo in cui i cristiani erano una minoranza e si entrava a far parte della Chiesa con una libera scelta. Il metodo della Scuola della Dottrina Cristiana era appropriato in un tempo in cui tutti erano battezzati e si entrava a far parte della Chiesa contemporaneamente alla nascita biologica. Oggi i catechisti cercano un metodo per affrontare una situazione inedita in cui i battezzati sono ancora numerosissimi, quasi come negli ultimi secoli, ma coloro che decidono di far parte pienamente della Chiesa sono una minoranza, quasi come ai tempi del catecumenato.

Il fatto che quasi tutti gli italiani siano battezzati induce a pensare che essi dovrebbero ricevere una catechesi che li aiuti a diventare cristiani consapevoli e convinti; d’altro canto, il fatto che solo una minoranza giunga a considerare l’Eucaristia domenicale “fonte e culmine” della propria vita cristiana¹⁰³ — tanto per citare un solo indice della avvenuta iniziazione cristiana — mostra la pratica inefficacia dei molti percorsi formativi offerti dalla Chiesa a fanciulli, ragazzi, giovani e

¹⁰³ È questo il fine dell’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi secondo la Nota del 1991 (cf. n. 20) e *a fortiori* questo requisito è da considerare valido per tutte le altre età.

adulti. Si è parlato a questo proposito di “fallimento” dell’iniziazione cristiana¹⁰⁴.

L’opzione metodologica cui deve ispirarsi la rinnovata catechesi italiana non può riguardare solo le scelte contingenti circa lo svolgimento concreto dell’incontro catechistico. È necessario individuare un modello catechistico, un “metodo” nel senso ampio della parola, che organizzi il rapporto tra contenuti, soggetti e catechisti in modo comprensibile e accettabile per il nostro tempo.

Il problema di fondo, allora, è proprio quello del metodo, anche se non nel senso in cui il DB usa questa parola.

Il DB ha avviato alcune scelte fondamentali che possono aiutare a individuare questo metodo: la “mentalità di fede” come fine della catechesi; il cristocentrismo della catechesi; il ricorso alla Sacra Scrittura, come “libro della catechesi”, «non un sussidio, fosse pure il primo» (n. 107); la scelta prioritaria della catechesi degli adulti; la definizione di tre ruoli per chi fa catechesi a nome della Chiesa: maestro, educatore e testimone.

È significativo osservare che solo alcune di queste scelte si sono affermate in modo compiuto. Finora sono state accolte e sviluppate soprattutto quelle indicazioni che erano compatibili con il “metodo del catechismo”, cioè quello delle Scuole della Dottrina Cristiana.

Ad esempio, il cristocentrismo della catechesi è stato accolto scrivendo dei nuovi catechismi cristocentrici. La scelta prioritaria della catechesi degli adulti invece non si è affermata, perché le Scuole della Dottrina Cristiana sono sempre state frequentate da fanciulli, e i cristiani adulti italiani non hanno voluto inserirsi in gruppi di catechesi che, se c’erano, ricordavano loro troppo da vicino quell’esperienza di tipo infantile.

Così pure, i catechismi per tutte le età sono diventati molto più ricchi che in passato di contenuto biblico, ma laddove si usano questi catechismi sono essi il libro della catechesi, mentre la Scrittura riveste il ruolo di sussidio, forse molto venerato ma anche poco usato.

¹⁰⁴ Cf. ALBERICH Emilio, *Il catechista di fronte alle nuove sfide*, in BISSOLI Cesare - GEVAERT Joseph (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Elledici, Leumann (Torino) 1998, pag. 43. L’espressione è stata ripresa anche da mons. Lorenzo Chiarinelli, Presidente della Commissione CEI per la Dottrina della Fede e la Catechesi durante i lavori della Consulta dell’UCN nel febbraio 1999.

Le catechiste e i catechisti, specie quelli che si rivolgono ai fanciulli e ai ragazzi, ma non solo loro, continuano a percepire se stessi soprattutto come insegnanti, sia pure rendendosi conto spesso di possedere conoscenze troppo scarse per ricoprire questo ruolo. La funzione di testimonianza rimane implicita ed è spesso identificata, più o meno, in un comportamento morale non “scandaloso” o magari addirittura esemplare: una specie di “a priori” necessario per poter accedere al ruolo di insegnante. La funzione educativa, infine, perde la sua specificità: si fonde e si confonde con l’insegnamento, di cui diventa sinonimo. Un po’ come avviene spesso in certe scuole, statali e non.

1.6. Il “metodo” dei movimenti

Un po’ provocatoriamente, ma non senza ragioni, si potrebbe dire che la lezione del DB è stata accolta soprattutto dai movimenti ecclesiali, consapevolmente o no. Questi movimenti¹⁰⁵, così diversi l’uno dall’altro e a volte perfino in polemica tra loro, hanno però in comune alcuni elementi di un “metodo” — nel senso ampio della parola — che al di fuori di essi stenta a funzionare, o non funziona affatto. Tali elementi metodologici si avvicinano molto o addirittura si sovrappongono alle indicazioni del DB.

I movimenti sono infatti costituiti in prevalenza da adulti e giovani, non da fanciulli e ragazzi. I movimenti fanno, generalmente, ampio uso della Scrittura per la catechesi, la preghiera e la celebrazione: qualche volta forse rischiano di avvicinarsi a un tipo di lettura fondamentalista o strumentale, ma certamente non rischiano di trascurare la lettura della Bibbia.

Nei movimenti è valorizzato e accentuato il rapporto personale con Gesù Cristo, fino a parlare di una “esperienza” di lui, in cui trovano posto le più varie sottolineature del suo messaggio e della sua persona, dagli aspetti più umani a quelli soprannaturali.

Nei movimenti, soprattutto, viene praticata molto spesso l’attività chiamata “testimonianza”, cioè la narrazione — spesso in

¹⁰⁵ Un’ampia e documentata panoramica su questo tema è il libro di FAVALE Agostino e coll., *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali e apostoliche. Quarta edizione ristrutturata ampliata ed aggiornata*, LAS, Roma 1991.

prima persona — di una vicenda esistenziale e di fede: una conversione, una guarigione, una decisione motivata dalla fede ecc. Questa attività della “testimonianza” viene a volte chiamata addirittura “metodo della testimonianza” e bisogna riconoscere che questa definizione è solo in parte impropria. Infatti la testimonianza diretta e personale della propria conversione, che viene spesso chiamata “incontro con Cristo”, è probabilmente il vero e proprio centro del “metodo” catechistico dei movimenti ecclesiali, insieme con gli intensi e frequenti rapporti all’interno del gruppo, che raggiunge così una grande coesione interna e un’identità marcata.

Il rischio di questo metodo consiste nella possibilità che l’attenzione di chi offre e di chi ascolta la testimonianza si sposti inavvertitamente dall’azione di Dio nella vita delle persone agli effetti psicologici ed emotivi che esse sperimentano, ma è pur vero che ogni metodo contiene in sé il rischio di essere male inteso e male applicato.

I gruppi appartenenti ai movimenti ecclesiali, come è noto, intrattengono con le parrocchie rapporti molto diversi da caso a caso, ma sembra di poter affermare che oggi, per lo più, le parrocchie si limitano a dare ospitalità ai movimenti e che questi ultimi ricambiano l’ospitalità provvedendo in misura maggiore o minore ad alcuni servizi di cui la parrocchia è titolare.

Si tratta però di due diverse realtà ecclesiali che rimangono molto ben distinte: ciascuna di esse promuove iniziative catechistiche secondo la sua propria impostazione. Le parrocchie offrono una socializzazione religiosa a tutti o quasi i fanciulli e i ragazzi, prescindendo dalle convinzioni religiose dei loro genitori che quasi mai sono interpellati a questo proposito. Al limite, diventa possibile per genitori e figli frequentare per alcuni anni la parrocchia senza modificare le proprie convinzioni e i propri atteggiamenti religiosi. Questo, nei movimenti, sarebbe impensabile: la catechesi che essi propongono interpella e provoca i destinatari “costringendoli” a precise prese di posizione, pro o contro.

Le due impostazioni però convivono, spesso negli stessi ambienti e addirittura nelle stesse persone, senza incontrarsi. Se i membri del movimento si rendono disponibili per la catechesi parrocchiale, difficilmente riescono a portare in questo servizio gli elementi caratteristici della loro metodologia. Possono essere catechisti a volte più preparati e più entusiasti, ma al di fuori del movimento la

loro catechesi non è diversa da quella di altri catechisti, perché non cambiano le sue coordinate istituzionali. D'altro canto, molto difficilmente le parrocchie potrebbero proporre oggi a tutti i battezzati percorsi formativi più coinvolgenti ed esigenti, perché si è consapevoli che in questo caso il rifiuto di un metodo o di un orario o di un *leader* comporterebbe il rifiuto del bene della fede, che non coincide con queste mediazioni.

1.7. Dal metodo all'organizzazione

Questo breve e incompleto *excursus* sul “metodo dei movimenti” per ora ha soltanto indicato l'esempio di un possibile di metodo che riesce a valorizzare alcune scelte qualificanti del DB. Una seria analisi del metodo catechistico di ciascun movimento, di cui si mettano in evidenza i pregi e i limiti, esula dagli scopi di questa relazione.

Allo stesso scopo si sarebbe potuto citare il metodo della catechesi familiare cilena e latino-americana in genere, o quello delle Comunità Ecclesiali di Base, o il metodo delle “Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione”.

Quanto si voleva evidenziare è la concezione riduttiva di “metodo” proposta dal DB, dalla quale discende una sottovalutazione del problema metodologico che è in effetti “il” problema della catechesi in Italia, purché lo si intenda nel significato che è stato indicato.

Il modello o metodo catechistico del DB prevede una catechesi cristocentrica, testimoniale, comunitaria, biblica, liturgica, rivolta soprattutto agli adulti: queste acquisizioni sono affermate in modo chiarissimo. Ciò che è meno chiaro è il “modo” in cui realizzare queste scelte: è ancora una domanda concernente il metodo, e più esattamente l'organizzazione della catechesi.

È importante appuntare la nostra attenzione su questo punto: da esso dipende la realizzazione o meno delle scelte del DB. Mons. Cesare Nosiglia, ad esempio, Vescovo Vicegerente di Roma, già direttore dell'UCN, durante la Consulta dell'UCN della scorsa primavera dichiarava:

«L'impostazione del DB circa i soggetti e poi i catechismi è quella classica dell'età, della crescita evolutiva dall'infanzia alla maturità adulta, con le tappe

proprie della crescita umana e sociale. [...] Ora questo non è certo da abbandonare, ma non possiamo dimenticare che il diventare cristiano si impone a qualsiasi età e tappa della crescita umana, e che la fede in Gesù Cristo comporta un impianto diverso dallo schema precedente: si tratta di impostare un processo di pastorale della fede... non più legato alla fase iniziale della vita e dell'infanzia-adolescenza, ma anche all'età giovanile e soprattutto adulta [...] un impianto pastorale diverso che accentua l'iniziazione alla fede e alla vita cristiana. [...] Questo sollecita le parrocchie e le comunità a reimpostare un nuovo impianto di iniziazione cristiana e di formazione che non è facile ipotizzare [...] Questa operazione non è solo di aggiustamento, ma di rifondazione. Come ha fatto a suo tempo il DB occorre il coraggio di ripensare la globalità dell'itinerario catechistico e spirituale che fa il cristiano e lo accompagna nella sua crescita e maturazione nella fede e nella vita. Non è tanto una questione di catechismi, che reputo ancora validissimi, ma di impianto pastorale entro cui ricollocarli».¹⁰⁶

L'espressione 'nuovo impianto pastorale', nell'intervento di mons. Nosiglia, indica una realtà molto ampia che nel DB è trattata dal capitolo VIII, dedicato a "La catechesi nella pastorale della Chiesa locale". Si tratta, come noto, di un capitolo che affronta il tema dell'organizzazione, delle istituzioni e del coordinamento delle attività catechistiche.

Esaminando i contenuti di questo capitolo, è possibile ricavare ulteriori elementi per descrivere la proposta metodologica del DB e le sue ripercussioni sull'attuale catechesi in Italia.

2. L'organizzazione della catechesi secondo il DB

Se nel capitolo IX manca una definizione di metodo, nel capitolo VIII manca addirittura la parola 'organizzazione' catechistica, ma questa mi sembra la più adatta a indicare il contenuto dei nn. 142-159. In essi, infatti, si tratta il tema delle istituzioni, pastorali e non, in cui si inseriscono attività di catechesi; si parla di strutture, di coordinamento, di ruoli; in una parola: di organizzazione.

Recentemente, in un'intervista rilasciata in occasione del Giubileo dei catechisti italiani a Roma, e ripresa dalla rivista "Jesus" nel

¹⁰⁶ NOSIGLIA Cesare, *Trent'anni del documento base: prospettive di rinnovamento*, intervento alla Consulta dell'UCN, manoscritto.

numero di settembre, mons. Del Monte ha dichiarato: «La Chiesa non si organizza: si genera»¹⁰⁷.

Penso che questa frase sia da interpretare come un artificio retorico spesso presente anche nella Bibbia: si esclude (esagerando) uno dei due termini, per esprimere la preminente importanza dell'altro. Ad esempio, si deve “odiare” il padre, la madre e la propria stessa vita per diventare discepoli di Gesù (cf. Lc 14,26). In questo senso la frase di mons. Del Monte significa che nessuno sforzo organizzativo e nessun calcolo umano può ottenere come conseguenza diretta la nascita della Chiesa o di una Chiesa. La Chiesa nasce per una libera iniziativa di grazia e per un dono di vita significato dal costato aperto di Cristo: è Dio che raduna il suo popolo e la sua è un'iniziativa creatrice, non un'operazione di *marketing*. A questa iniziativa divina deve corrispondere, sul versante umano, il generoso dono di sé che rende visibile e presente il dono di Dio: generano la Chiesa coloro che si donano ad essa senza riserve.

Tuttavia, una volta riconosciuta questa priorità, si deve pur dire che tutto ciò che nasce — un essere vivente, un organismo, un sistema — per poter vivere deve essere ben adattato all'ambiente, ben strutturato e organizzato.

La Chiesa ha conosciuto e valorizzato nei luoghi e nei tempi della sua storia molte diverse strutture e organizzazioni, ma non è mai esistita una Chiesa senza organizzazione e senza struttura. Di più: non solo la Chiesa in sé, ma anche ogni sua iniziativa apostolica e pastorale si struttura, si organizza, secondo una forma che le facilita il raggiungimento del suo fine.

È vero che l'efficacia dell'apostolato dipende principalmente dall'azione dello Spirito Santo e in secondo luogo dalla trasparenza evangelica degli annunciatori, ma non per questo qualcuno potrà pensare che la disorganizzazione, l'incompetenza e l'impreparazione siano dei valori.

Esaminiamo allora ciò che dice il DB sull'organizzazione della catechesi e quali sono stati gli sviluppi delle indicazioni in esso contenute per comprendere meglio quale “metodo” catechistico ci viene proposto.

¹⁰⁷ Cf. BOBBIO Alberto, *Comunicare il mistero con la vita. Intervista a monsignor Del Monte*, “Jesus” 22 (2000) 9, pag. 17.

2.1. Cosa dice il DB sull'organizzazione della catechesi

Il capitolo VIII del DB — La catechesi nella pastorale della chiesa locale — delinea un quadro strutturale della pastorale catechistica individuando il suo soggetto principale nella Chiesa locale o Diocesi con a capo il Vescovo. All'interno della Diocesi e sotto la guida del Vescovo le varie istituzioni ecclesiali ed educative — Ufficio Catechistico, organismi collegiali diocesani, parrocchia, famiglia, associazioni, gruppi, scuola ecc. — svolgono la loro attività catechistica o comunque formativa.

Il DB non si spinge molto oltre l'elenco di questi soggetti, accennando ai loro compiti principali ed esortando a «moltiplicare le iniziative ed accrescerne l'efficacia» (n. 147). Non emergono però indicazioni precise sulle modalità e sul metodo con cui realizzare la pastorale catechistica; non si tracciano direzioni nuove per la catechesi e la sua organizzazione: il quadro istituzionale che viene proposto è semplicemente quello già esistente nel 1970. Ad esempio: non sono più nominate — diversamente dal DCG che uscì nel 1971 — le Confraternite della Dottrina Cristiana, ormai scomparse, e non sono ancora nominati i movimenti ecclesiali che stavano sorgendo, ma solo le associazioni e i gruppi.

Il n. 157, il solo che accenni a “nuove strutture”, si limita semplicemente all'auspicio di «rinnovare fiduciosamente le strutture organizzative della vita cristiana e di cercare con sensibilità nuove forme di incontro e di servizio». L'unica indicazione parzialmente innovativa può essere individuata nell'invito del n. 143, reiterato al n. 146, di rilevare in sede diocesana le condizioni sociali e spirituali dei fedeli, adattando i programmi catechistici in relazione a questa analisi «concreta e realistica». Si tratta di un'intuizione tipica della fine degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70: ricordiamo ad esempio che il piano pastorale della Chiesa italiana “Evangelizzazione e sacramenti” fu elaborato a partire da una ricerca di sociologia religiosa condotta su tutto il territorio nazionale¹⁰⁸.

¹⁰⁸ Cf. *Ricerche in preparazione al piano pastorale*, “Orientamenti Pastoralisti” XXI (1973) 1-2, pag. 35-182. PACE Pietro, *La ricerca socio-religiosa su “Evangelizzazione e sacramenti”*. Comunicazione del Segretario Generale del COP-IRADES, in CEI, *Atti della X Assemblea Generale, Roma 11-16 giugno 1973*, Edizione riservata ai Vescovi,

Complessivamente, il tono di tutto il capitolo VIII è parenetico: si esorta ogni istituzione ad operare per il meglio coordinandosi sotto la guida del Vescovo, ma non si forniscono altre indicazioni.

In mancanza di nuovi orientamenti, la rete organizzativa destinata a sostenere il rinnovamento della catechesi in Italia risulta essere quella precedentemente esistente: le Scuole della Dottrina Cristiana promosse e dirette nelle parrocchie dal Vescovo e dai sacerdoti, dai parroci soprattutto. Negli anni che seguono la pubblicazione del DB, questa organizzazione — come sappiamo — si è arricchita di numerosissimi catechisti laici, catechiste soprattutto, secondo le rilevazioni delle ricerche già prese in esame.

Questo inserimento però, anche se numericamente importantissimo, non ha mutato l'impianto organizzativo: le catechiste si sono inserite nell'organizzazione catechistica con un ruolo subordinato a quello dei sacerdoti, un ruolo certamente prezioso e insostituibile per la catechesi italiana, ma di tipo esecutivo, non certo creativo e innovativo. L'inserimento di persone nuove non ha modificato di molto il metodo catechistico precedentemente in uso. La formazione che esse hanno ricevuto, (quando l'hanno ricevuta) non le ha certo messe in grado di guidare il rinnovamento della catechesi italiana, ma soltanto di adempiere le richieste dei sacerdoti, limitando il proprio contributo originale ad aspetti dell'atto catechistico che non toccano la sua impostazione di fondo.

Questa situazione è stata descritta sinteticamente ed esattamente durante l'ultimo Convegno dei Direttori degli UCD:

«La formazione dei formatori [dei catechisti] è costituita più da vuoti che da pieni ed è stata trascurata in tutto questo trentennio. Si può allora capire meglio il motivo delle difficoltà e dei fallimenti che sono avvenuti a livello della base. Si può anche capire come sia questo il settore nevralgico per un cambiamento e il più urgente da riformare.

Sul piano dell'autorità, di chi cioè detiene la politica formativa, la situazione non è migliore. Si vede come i responsabili diretti, i direttori degli Uffici catechistici, siano lasciati a se stessi: molti di loro non hanno una formazione specifica di tipo catechetico e sono oberati di molti altri impegni; come i parroci siano per la grande maggioranza fermi alla formazione avuta nei seminari,

dove le materie catechistiche e pastorali, quando sono presenti, hanno un posto marginale senza dignità teologica; come i Vescovi non abbiano nessun riferimento formativo per il loro compito di discernimento e di decisione nei confronti della formazione di coloro che sono chiamati per ministero all'annuncio del Vangelo»¹⁰⁹.

A questo punto, allora, la domanda sull'organizzazione della catechesi si sposta sui soggetti che la compongono e si precisa ulteriormente.

2.2. Chi è in grado di promuovere il rinnovamento della catechesi?

Parlando di metodo e di organizzazione dell'atto catechistico, questo aspetto è forse il più importante: coloro che devono rinnovare l'impostazione della catechesi italiana sono in possesso delle risorse necessarie per portare a termine il loro compito?

Le idee, anche quelle buone, non si realizzano semplicemente pubblicando un documento: perché un rinnovamento giunga a termine — e a maggior ragione un rinnovamento vasto come quello della catechesi in Italia — lo si deve sostenere con un'efficace organizzazione. Determinante per l'efficacia dell'organizzazione è la preparazione e la convinzione dei suoi membri.

Dopo la pubblicazione del DB i sacerdoti sono stati esortati molte volte e in molti documenti a sostenere e promuovere il rinnovamento della catechesi, ma non mi risulta che sia mai stata posta seriamente la domanda sulla loro effettiva capacità di portare a termine questo compito¹¹⁰.

¹⁰⁹ BIEMMI Enzo, *La formazione dei catechisti in Italia. Verso una prassi rinnovata*, "Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale" 3 (1999) 41, pag. 26-27.

¹¹⁰ In Italia si sono tenuti, nel 1983-84 e nel 1991, due Convegni dei parroci italiani che ogni volta hanno raggiunto complessivamente 6-700 sacerdoti, suddivisi in tre sedi per il Nord, il Centro e il Sud Italia. Tra questi parroci, che pure con la loro partecipazione ai convegni hanno mostrato interesse per la catechesi, solo alcuni mostravano di aver interiorizzato le nuove scelte del progetto catechistico italiano. Cf. ABLONDI Alberto, *I parroci d'Italia per la verifica dei catechismi della CEI*, "La Rivista del Clero Italiano" 65 (1984) 7-8, pag. 488; "Notiziario UCN" 20 (1991) 6.

Questa presunzione positiva sulle capacità dei sacerdoti in ordine al compito catechistico è un'eredità del precedente modello, quello delle Scuole della Dottrina Cristiana. In una catechesi concepita come trasmissione di una dottrina, il sacerdote era ovviamente il catechista migliore perché era il più preparato: non di rado i seminaristi studiavano la teologia proprio servendosi anche del Catechismo Tridentino o dei suoi derivati. In questo modo, fin dal primo giorno in cui lasciavano il seminario, i sacerdoti erano perfettamente in grado di assumere il ruolo e il compito del catechista.

Negli ultimi trent'anni gli studi nei seminari si sono rinnovati, ma il loro cambiamento non risulta convergente a quello della catechesi. I corsi filosofici e teologici dei seminari maggiori sono aumentati di numero e si sono aggiornati dal punto di vista biblico, liturgico, patristico ecc., ma di solito i corsi di tipo pastorale — come teologia pastorale fondamentale, catechetica ecc. — sono pochissimi e relegati al sesto anno (che non tutti i seminari contemplano nel loro piano di studi)¹¹¹. Sembra che la formazione dei futuri presbiteri consista innanzitutto in un sapere teologico, nella ingenua convinzione che da esso sarà possibile dedurre le scelte pastorali e che la catechesi consista nella divulgazione di ciò che si è appreso durante i corsi teologici.

Ai seminaristi non mancano tanto le cosiddette “esperienze” pastorali, che prima del Concilio quasi non esistevano e che oggi invece sono varie e piuttosto numerose; il problema consiste piuttosto nel fatto che ai futuri preti si danno pochi strumenti per comprendere e guidare la prassi ecclesiale: i corsi teologico-pastorali, quando sono attuati, sono pochi e spesso sono collocati al termine del curriculum di studi, come appendice “applicativa” della teologia studiata.

Rispondo allora alla domanda che intitola questo paragrafo: non credo sia possibile rinnovare la catechesi italiana affidandola ad un clero, anche giovane, che non abbia interiorizzato gli orientamenti del DB o che, pur avendolo letto, abbia esperienza diretta solo di una catechesi di tipo dottrinale.

Il modello o metodo catechistico abbozzato dal DB — cristocentrico, biblico, liturgico, testimoniale, comunitario, rivolto soprattutto agli adulti — non sarà accolto davvero dalle parrocchie fino a quando la formazione del clero — formazione di base e formazione

¹¹¹ Mi risulta che sia in atto una rilevazione sulla situazione dell'insegnamento della catechetica nei Seminari italiani.

permanente — non si organizzerà tutta intorno al tema della comunicazione della fede, tema che comprende in sé la dottrina e la teologia ma non si limita ad esse.

Come nella Chiesa post-tridentina furono istituiti contemporaneamente i Seminari per il clero e le Scuole della Dottrina Cristiana per il popolo, così nella Chiesa del post-Vaticano II il rinnovamento della catechesi non può non accompagnarsi al rinnovamento della formazione del clero.

Pensare di poter cambiare la catechesi italiana senza modificare i seminari e la formazione permanente del clero appare piuttosto velleitario. La catechesi delle parrocchie in Italia oggi non può essere rinnovata senza coinvolgere il clero, ma per coinvolgerlo è necessaria una vera e propria “riqualificazione catechistica” dei sacerdoti, almeno di quelli più disponibili e idonei, e degli altri formatori dei catechisti. Tale scelta coinvolgerebbe tutta la pastorale e potrebbe dare ad essa nuovo slancio, un po’ come avvenne negli anni ‘70.

2.3. Riprogettare la formazione dei catechisti, ordinati e non

Come ho cercato di dire fin qui, il metodo catechistico contenuto *in nuce* nel DB non può essere applicato semplicemente attraverso scelte organizzative ed espedienti didattici in qualche modo “esterni” al catechista: l’applicazione del modello catechistico del DB richiede invece una particolare disposizione interiore del catechista e una certa strutturazione della parrocchia. Infatti, al cuore di questo metodo o modello troviamo la testimonianza resa dal catechista ad altri adulti della propria adesione di fede a Gesù Cristo, incontrato e conosciuto nella comunità cristiana che legge la Scrittura, celebra i sacramenti della salvezza e vive la testimonianza della carità nel servizio.

Invece, semplificando all’estremo, l’attuale catechesi è nella maggior parte dei casi un’ora di attività didattica alla settimana per i fanciulli e i preadolescenti. I catechisti, o meglio le catechiste, si incontrano soprattutto per programmare questa attività, per ascoltare lezioni di esperti e, nei tempi forti, per pregare insieme. I parroci provvedono che ogni “classe” di catechesi abbia almeno un/a catechista e presiedono o organizzano gli incontri di preghiera e quelli di programmazione.

Il rinnovamento della catechesi in Italia, l'attuazione del modello catechistico del DB richiede, oltre a un contesto parrocchiale in cui agisca la Caritas e si celebri una liturgia festosa e fraterna, che un certo numero di catechisti, sacerdoti, religiosi e laici, si dedichi agli adulti non tenendo delle lezioni, ma testimoniando la fede. È necessario che i rapporti dei catechisti tra loro e col parroco siano intensi legami di fraternità e di comunicazione nella fede, non solo di tipo organizzativo e istituzionale. Il sacerdote in particolare deve essere effettivamente una figura di sicuro riferimento spirituale per i catechisti, pena lo scadere al ruolo di preside o di bidello, a seconda della sua attitudine al comando o al lavoro manuale.

Il modello catechistico del DB potrà affermarsi solo se catechisti e sacerdoti accetteranno di coinvolgersi in una formazione in cui la comunicazione personale prepari, accompagni e consolidi l'acquisizione della *fides quae*.

A sua volta questa formazione dei formatori — sacerdoti e catechisti — non potrà realizzarsi solo perché decretata in qualche documento: sarà necessario che i Vescovi provvedano ai catechisti dei formatori adatti, così come provvedono dei professori per i Seminari.

E a proposito di questi ultimi, non si dovrà più ripetere l'errore di delegare la formazione dei catechisti a insegnanti che propongono loro corsi e lezioni: l'esperienza degli ultimi tre decenni, come si è detto nell'ultimo Convegno dei Direttori degli UCD¹¹², ci ha sufficientemente dimostrato che le scuole per catechisti preparano catechisti che fanno scuola: Scuola della Dottrina Cristiana.

La formazione dei catechisti dev'essere analoga alla catechesi che essi andranno a proporre e i formatori devono essere in grado di rendere consapevoli i partecipanti dell'importanza di queste scelte metodologiche.

È ovvio che non è facile trovare questi formatori. Anzi, non se ne trovano: bisogna prepararli, così come non "si trovano" ma "si preparano" gli insegnanti, i preti e i teologi.

È altresì chiaro che tutto questo sforzo organizzativo non può "produrre" dei risultati: in primo luogo perché, lavorando con persone umane in modo rispettoso della loro libertà, nessun metodo "produce" dei risultati, ma al massimo li può favorire. In secondo luogo perché la complessità dell'attuale situazione ci pone davanti problemi non

¹¹² Cf. la relazione di Fr. Enzo Biemmi, cit.

risolvibili, almeno allo stato attuale: il fatto, ad esempio, che ancor oggi quasi tutti gli italiani vengano battezzati poco dopo la nascita non permette di distinguere con chiarezza chi è cristiano da chi non lo è. Infine perché, come ci ricorda mons. Del Monte, «la Chiesa non si organizza, ma si genera», nel senso illustrato sopra.

Non sarà inutile però cercare di spostare l'attenzione dei catechisti e dei pastori dai catechismi, la cui redazione e pubblicazione ha tenuto impegnato l'UCN per circa trent'anni, all'organizzazione catechistica e in primo luogo alla formazione dei catechisti e dei loro formatori, sacerdoti soprattutto. Credo fermamente che questo sarà il "cantiere" che permetterà di consolidare e affermare maggiormente il metodo catechistico contenuto nel DB.

2.4. Un appello

Desidero concludere il mio intervento con una proposta: propongo che questo primo Convegno dell'A.I.Ca indirizzi una lettera all'Episcopato italiano per informarlo dei risultati dei nostri lavori; per ringraziare della strada fin qui percorsa dalla catechesi italiana sotto la spinta al rinnovamento impressa proprio dai Vescovi; per ricordare le sue scelte profetiche nella stagione dell'immediato post-Concilio e per incoraggiare la prosecuzione del cammino, chiedendo una risposta concreta, deliberativa, al problema della formazione dei catechisti e dei loro formatori, sacerdoti in primo luogo.

Penso che l'iniziativa di inviare questo messaggio non snaturerebbe affatto il carattere di studio del nostro Convegno, ma anzi lo porterebbe a compimento. La teologia pratica e la catechetica studiano la prassi ecclesiale anche in vista di un intervento su di essa. E credo che faccia parte del nostro compito di studiosi anche il sostegno e l'incoraggiamento ai Pastori nel loro difficile compito di discernimento pastorale.

G. Ronzoni

docente di Catechetica Fondamentale

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Padova -

Via Dietro Duomo 15

35139 Padova

giorgio.ronzoni@libero.it

Sintesi

di Bollin Antonio

Dai vostri interventi (11) ho colto un generale apprezzamento per le due relazioni:

- quella di Don Biancardi su “Elementi di specificità e originalità nella visione di catechesi proposta dal DB”
- la seconda di don G. Ronzoni sulla metodologia catechistica che deriva dal DB

Indubbiamente il DB ha segnato la storia della catechesi italiana. E’ stato uno strumento positivo, nato in un preciso contesto ecclesiale, preparato da spinte di rinnovamento (in particolare il lavoro catechistico dell’AC), nato nell’immediato post-concilio per sostenere la recezione delle grandi idee del Vaticano II.

Però in questo documento dei Vescovi italiani del 1970 vi sono 4 “stonature” (4 passaggi che fanno problema), sostiene don Meddi:

- a. la collocazione del cap. 9
- b. la catechesi secondo le età, che rimane una delle modalità del cammino di fede
- c. una certa recezione del Vaticano II nei cc 1-2 (DV – LG – SC-GS; la mancanza di alcune citazioni conciliari fondamentali; l’utilizzo di una cristologia limitante...)
- d. la dissociazione fra il c. 3 e i cc. 4-5 (dopo le finalità della catechesi ci voleva l’indicazione degli obiettivi non dei contenuti):

Oggi la situazione è notevolmente cambiata rispetto 30 anni fa. E il grande problema è come trasmettere la fede, come comunicare la fede? Qual è il futuro della catechesi?

Il DB rimane ancora uno strumento valido? Ci vuole / è necessario un altro documento base o l’attuale va rivisto, riscritto e rilanciato?

Mi pare che siano emersi due indirizzi, due linee.

La prima linea: il DB non va abbandonato, ma va ristrutturato e approfondito. Perché?

- a. c'è un ritardo o un difetto nell'applicazione del DB (diceva Sarnataro). Non sempre le intuizioni del DB sono state comprese e attuate (ad esempio si parla di catechesi secondo le età e catechesi secondo le condizioni spirituali dei catechizzandi ma quali operatori della catechesi sono stati attenti alle situazioni spirituali? Oppure la centralità della comunità nella catechesi)
- b. il DB non va riscritto perché? (d. G. Cavallotto) Rimane valida anche oggi la ricchezza di idee, intuizioni, linee offerte dal DB (ad es. è buono il cap. 5) e la sua grandezza sta nel non aver dato un metodo ben definito. Tocca ai catecheti –a noi oggi– pensare a mediazioni creative (metologiche), offrire vari modelli...

La seconda linea sostiene che non bisogna mitizzare il DB, anzi esso ha fatto il suo tempo (lo confermano i documenti ecclesiali sulla catechesi successivi). Lo sostiene d. Morante. Cosa e come fare? Si danno una serie di indicazioni e orientamenti:

- a. il DB ha ottimizzato il modello “catechismo”, ma ne ha pure segnato la fine (diceva E. Biemmi). E' finita un'epoca! In questa fase di transizione non è possibile definire un nuovo modello. Occorre allora che la catechesi si metta in stato di laboratorio, cioè accetti la sperimentazione. In prospettiva (in futuro) si dovrà rifare il DB.
- b. anche d. Bissoli sostiene la necessità dei laboratori della fede (compiti – arnesi – realizzazioni) in un'epoca di cambiamento, caratterizzato da 3 questioni:
 - il pluralismo
 - il rapporto fede ed esperienza
 - il rapporto fede e cultura

Ma per avviare e realizzare questo ci vuole un movimento di rinnovamento, che può decollare anche con la spinta dei catecheti.

- c. va ripensata la formazione / educazione religiosa che non passa più attraverso le persone e i luoghi della parrocchia (F. Pajer). Altri luoghi hanno una incidenza maggiore oggi:
 - la scuola
 - i mass media
 - i movimenti e le associazioni (G. Cocha)

- d. occorre destabilizzare e cambiare l'attuale organizzazione catechistica (il cui impianto trova conferma nel DB), attraverso la via
- del laboratorio,
 - del piccolo gruppo,
 - della sinergia tra annuncio, catechesi, liturgia, carità, missione
 - del testimoniare (cf. Morante, ML. Mazzarello)
 - del cambiamento di mentalità dell'educatore cristiano (e questo domanda formazione).
- e. un'ultima indicazione emersa – sottolineata da d. Ronzoni e ripresa da R. Paganelli, riguarda proprio la formazione. La catechesi del futuro dipende in buona parte dalla formazione di base e permanente anche del clero. La catechesi in Italia non può essere rinnovata senza coinvolgere i preti, ma per coinvolgerli è necessaria una loro riqualificazione catechistica.

Penso che la proposta di don Giorgio Ronzoni possa essere accolta.

BOLLIN A.

Docente di Metodologia Catechistica

Presso l'ISCSM della Facoltà di Missiologia della PUU

Contrà San Francesco Vecchio 18

36100 Vicenza

irc@vicenza.chiesacattolica.it

Annunciare il Cristo Nascente

Iniziazione cristiana e trasmissione della fede nel tempo della fine e dell'inizio

Di Guzzi Marco

1. La comprensione storica del tempo presente come profezia

1. Per comprendere la complessa situazione spirituale e culturale in cui ci troviamo immersi sono oggi indispensabili nuove visioni sintetiche, capaci di dare un senso unitario ad uno scenario quanto mai vasto e confuso. Queste parole, che sanno offrire una direzione, illuminano innanzitutto ciò che sta sotto gli occhi di tutti, ma che spesso gli uomini si ostinano a non vedere o a sottovalutare, in quanto una visione netta del presente costringerebbe ad amare e forse drastiche revisioni. Queste parole, che squarciano il velo che ottenebra la vista di ciò che ci sta accadendo, si possono dire propriamente profetiche. La parola profetica autentica è la rivelazione lampante del presente che dissolve tutti i nostri mascheramenti, le mille razionalizzazioni intellettualistiche con cui annacquiamo il liquore della verità che abita in noi, fino a renderlo sgradevole, imbevibile, o quanto meno poco attraente. La parola profetica viceversa semplifica, condensa, riassume secoli interi, denuda e quindi costringe a fare i conti con tutte le nostre paure infantili, con tutti i sistemi di difesa, magari sottilmente filosofici o teologici, che ci costruiamo soltanto per paura di vivere veramente, di affrontare senza reti protettive la grande avventura che è in corso.

2. Il nostro tempo è innanzitutto caratterizzato da questo duplice fenomeno interconnesso: da una parte scarseggiano paurosamente le visioni profetiche, e quindi l'ossigeno della storia, per cui manca sostanzialmente una cultura-guida che sappia inserire sensatamente la situazione planetaria contemporanea nel processo storico secolare da cui germoglia; mentre dall'altra proliferano miriadi

di linguaggi specialistici, di analisi settoriali, tanto meticolose quanto miopi nei confronti del contesto globale, che servono solo a prolungare all'infinito uno sfinimento culturale e nervoso che viene spesso dato per indefinito, e cioè come modalità spirituale conclusiva in cui andrebbe a declinare l'intera civiltà moderna. La parola profetica che preme in noi al contrario, rivelando il presente, decide di tutto il passato, lo definisce, e solo così ci apre veramente alla libertà di un avvenire nuovo ed evolutivo. L'assoluta fedeltà alla rivelazione del presente, la piena assunzione di responsabilità per il passato da cui scaturiamo, e la decisione libera per un futuro di rigenerazione coincidono dunque nell'atto culturale veramente creativo, capace cioè di dare fondamento ad una nuova cultura.

3. La carenza di tale libertà dello Spirito, che di tempo in tempo dà vita alle culture rigenerandone il linguaggio, sta alla radice della attuale paralisi spirituale planetaria che viene continuamente camuffata e occultata dietro una moltitudine di falsi movimenti ottici o telematici, ma che comunque manifesta la sua distruttività nell'angoscia sociale e psicologica che domina il nostro mondo allegramente terminale. In sintesi una vecchia cultura stantia e impotente agonizza nei suoi ricchi e funesti linguaggi che non parlano più a nessuno, mentre un bambino nascente stenta a balbettare il canto di un mondo inedito che pure porta con sé come sua propria e ineluttabile eredità.

4. Cionondimeno alcune visioni profetiche, magari frammentarie e contraddittorie, sono emerse qui o là lungo il XX secolo, e spesso in ambiti imprevedibili, in qualche raro verso veramente illuminante, come ho tentato di mostrare nel volume *L'Uomo Nascente* (RED 1997), in qualche apertura epistemologica della nuova fisica, o nelle più acute analisi della sofferenza psicologica crescente. E così, ad esempio, verso la metà degli anni '70 lo psichiatra inglese Ronald Laing scriveva parole di questo tipo: " Viviamo in un mondo secolare. Per adattarsi a questo mondo il bambino abdica alla sua estasi (*L'enfant abdique son extase*, Mallarmé). (...) C'è una profezia in Amos secondo cui verrà un tempo in cui si verificherà una carestia sulla terra, 'non fame di pane, non sete di acqua, ma fame e sete di udire le parole di Dio' Questo tempo è giunto, è l'epoca in cui viviamo. (...)

La vera sanità mentale richiede che in un modo o in un altro l'Io normale scompaia, quel falso Io che è riuscito ad adattarsi alla nostra realtà sociale alienata; richiede che emergano i mediatori archetipici interni del potere divino, e che attraverso questa morte avvenga una rinascita che porti a un nuovo tipo di funzionamento dell'Io in cui esso sia il servitore del Divino, non più il suo traditore”.

E' in corso dunque, secondo Laing, una catastrofe storico-culturale di proporzioni apocalittiche, e mancano le parole capaci di attraversarla creativamente. Inoltre l'unico passaggio terapeutico-salvifico è intravisto in una radicale conversione dell'Io “normale”, in una vera e propria rivoluzione del suo dominio psichico sull'anima, che ci ha portati lungo i secoli a questi livelli insostenibili di alienazione mentale e di devastazione della terra.

E' da questa radicalità che siamo chiamati ad affrontare le sfide del XXI secolo.

2. La fine di un mondo e le attuali reazioni difensive

1. Quasi tutti concordano ormai che si stia esaurendo un'intera figura storica di umanità, che tutte le culture tradizionali stiano tramontando sempre più vertiginosamente in questa fase finale della modernità, e che si stia caoticamente trapassando a qualcos'altro. Non è forse questo Tramontare il senso intimissimo e tutto da interrogare dell'Occidente, della terra del tramonto appunto, intesa però come epoca planetaria e non più come area geografica? Ma lungo la modernità non tramontano soltanto le culture tradizionali extraeuropee a contatto con la vertigine trasformativa della modernizzazione, bensì anche la stessa cultura cristiano-occidentale che anzi per prima si inserisce in un pauroso processo di autodigestione, di autometabolismo, o se si vuole di rivoluzioni che si susseguono senza tregua da quella copernicana in poi. Il problema è: questo metabolismo rivoluzionario lascia tramontare il cristianesimo stesso, oppure, lasciando tramontare soltanto una sua figurazione storica, ne incomincia a rivelare più intimamente l'essenza salvifica più profonda? E se l'essenza dell'Evento cristiano fosse proprio il tramonto di tutte le culture belliche (in quanto ego-centrate) del pianeta (compresa quella cristiano-

occidentale), in vista di una unificazione finalmente non egemonica, non operata cioè dall'uomo vecchio, ma da Cristo stesso ?

Questo è il livello interrogativo su cui dovremmo imparare a muoverci e a pensare. Se tutto il XX secolo è pervaso da una coscienza della fine che risale in realtà molto indietro fino a Hoelderlin e a Leopardi, dove sta andando a finire questo finire ? dove stiamo tramontando ? in quale nuovo mattino planetario ?

2. Lasciamo queste domande sullo sfondo della nostra riflessione, su uno sfondo però ben visibile e sempre presente, e vediamo come questo scenario brevemente riassunto determini poi la situazione spirituale dell'uomo che ciascuno di noi è.

Ora è evidente che, se ci troviamo nel bel mezzo di una specie di svolta antropologica, ciascuno di noi vive una condizione più o meno consapevole di emergenza apocalittica. Non è un caso che la maggior parte di noi, nati dal 45 in poi, siamo di fatto cresciuti in un clima da fine del mondo, in cui o la guerra nucleare o le catastrofi ecologiche rappresentano pericoli sempre presenti di catastrofi imminenti o al massimo rinviate. A livello personale questa crisi antropologico-culturale si traduce, come è ovvio, in una generalizzata crisi delle identità: essere maschio o femmina, prete o laico, cattolico o buddista, di destra o di sinistra, italiano o *lumbard* o europeo, etc. : ogni figura di identità entra in fibrillazione, in una vera e propria passione transfigurativa. Questa è la realtà psico-storica che sta alla base della complessa fenomenologia spirituale postmoderna, che altrimenti potrebbe risultare incomprensibile nei suoi paradossi e nelle sue oscillazioni tra indifferenza e misticismo.

3. Immersi in un maremoto di queste proporzioni gli uomini tendono ad assumere due atteggiamenti psichici e culturali preminenti :

a) Il primo è quello fondamentalistico: ci si rifugia in una qualche figura identitaria del passato o della tradizione che ci garantisca un senso di appartenenza e possibilmente relazioni comunitarie soddisfacenti fuori della desertificazione in corso. In questa categoria rientrano tutti i movimenti fondamentalistici che si stanno rinforzando specialmente da due decenni a questa parte. Il fondamentalismo infatti è un fenomeno tipicamente tardomoderno, costituisce cioè la reazione

isterica dinanzi all'angoscia della perdita della propria identità culturale e quindi dinanzi allo spettacolo apocalittico della fine del *proprio* mondo. Ma anche certe conversioni occidentali e americane al buddhismo o allo Yoga, o anche a gruppi esoterici vari, sembrano configurare l'assunzione del tutto acritica di identità e appartenenze di gruppo, senza la minima consapevolezza della relatività storica di ogni cultura e di ogni linguaggio, e quindi in una forma mentale di tipo appunto fondamentalistico, precritico, premoderno. Potremmo dire che è di tipo psichicamente fondamentalistico ogni riflusso in ambiti di sacralismo e di autoritarismo che mi consentano di permanere nel ristagno della mia psiche infantile terrorizzata di fronte alla piena e adulta presa di responsabilità che il transito in atto ci impone.

b) Il secondo atteggiamento predominante è quello che potremmo definire nichilistico, e che viene favorito dal progresso delle tecnologie della comunicazione pilotate a loro volta da un mercato globale che ha tutto l'interesse a creare individualità umane sradicate e quindi pronte a farsi assorbire dalla mercificazione universale dell'esistenza. In questo atteggiamento ci si abbandona alla pura e semplice perdita di ogni identità storica e culturale propria e quindi di ogni senso condiviso, ritenendo (o facendo finta di credere) che questa frammentazione costellata di piccole e frequenti gratificazioni orali o visive sia il massimo concesso all'uomo postmoderno. In questo stato mentale sopravvive gran parte della nostra cultura laica contemporanea che, perduti i propri già fragili e discutibili valori ideologico-rivoluzionari nel frullatore del nichilismo novecentesco, non sa far altro che appellarsi ai valori della Borsa per guidare il mondo, attribuendo sempre più frequentemente il governo dei popoli direttamente ai banchieri. L'economista americano Jeremy Rifkin ha ben descritto l'orizzonte planetario verso cui si sta dirigendo questa tendenza *liberal* e postcomunista: "Ci stiamo muovendo verso quella che un economista ha definito l'economia dell'esperienza: una società in cui la vita stessa di ciascun individuo diventa, in effetti, mercato. Nel mondo degli affari la nuova parola d'ordine è valore della vita (*lifetime value* o LTV) del cliente: la misura teorica di quanto un essere umano potrebbe valere se la sua esistenza, per l'intera sua durata, fosse trasformata, in un modo o nell'altro, in merce e sottomessa alla sfera commerciale. Nella nuova era

la gente acquisterà la propria vita in minuscoli segmenti dotati di valore commerciale.”

4. In realtà entrambi questi atteggiamenti sono determinati a livello psicologico dalla paura, sono tentativi di difesa attuati o illudendosi di bloccare il processo trasformativo in atto oppure non assumendolo come dinamica di una *propria* trasformazione radicale, per il nichilista infatti tutto può essere manipolato e trasformato tranne il proprio piccolo ego prepotente che vuole restare così com'è e decidere tutto di tutto non si sa bene in nome di che...

Sia il fondamentalista che il nichilista non vogliono realmente cambiare al livello che oggi viene richiesto dal moto intrinseco della storia. Non vogliono perdere il controllo della situazione. Non vogliono morire come piccoli egoisti, integralisti o *liberal*, mentre è proprio questo il primo e sempre reiterato passo da compiere: morire alla costrizione di tutte le nostre identità irrigidite, compresa quella apparentemente così labile del nostro microscopico ego di ferro, per dare vita ad una cultura veramente trans-egoica, e cioè della trans-figurazione liberatrice e purificatrice di tutte le identità della storia culturale del pianeta. Ma andiamo con ordine.

3. In Cristo il tempo della fine è la vera aurora

1. Chiediamoci : è possibile vivere la fine di un mondo e quindi una personale e reale trans-figurazione di tutte le mie varie identificazioni al di là della paura e delle sue strategie difensive ? Quale parte di me in realtà teme e si difende in questo passaggio ? Non è solo ciò che di me continua a identificarsi con l'uomo che sta morendo e col mondo da esso costruito, con le sue illusorie sicurezze tutte belliche e i suoi sacri confini mentali, geografici o ecclesiali, bagnati dal sangue dei millenni ? Ma in me non vive anche l'Uomo che attraversa ogni morire e ogni sfigurazione per nascere ? Non vive in me il Cristo Nascente che non teme alcun passaggio, in quanto è lui stesso il Passaggio Cruciale, la Pasqua ? Ogni perdita dell'ego, anche di tipo storico-religioso, ogni tramonto di culture limitate e limitanti non diventa in Cristo un grande guadagno di vita ? e ogni crollo di templi o di sepolcri imbiancati o di sacri valori insanguinati non diventa in Cristo un'autentica liberazione ?

Insomma l'Occidente non si rivela in Cristo come il tempo del Risorgente ?

2. In Cristo in verità il tempo della fine, la consumazione dei tempi non è che l'aurora di un tempo risanato. In Cristo le convulsioni della fine non manifestano che la riattivazione del Principio della Vita nel corpo impietrito della storia. Il Cristo Nascente è come una carica di dinamite che esplode nella vecchiaia del mondo per porre fine a questo invecchiamento. Ecco perché quello che stiamo vivendo è un tempo straordinariamente propizio, anzi il più propizio mai concesso all'uomo. Dobbiamo solo imparare a discernere l'Uomo Nascente in questo caos protogenetico, in questa passione secolare, e lasciarlo crescere in noi e nel corpo collettivo del pianeta.

3. Ricordiamoci dunque vicendevolmente che non c'è tempo migliore per annunciare il Regno che una fase di fine di un mondo, come non sussiste un momento esistenziale più propizio alla conversione di una radicale crisi di identità. Solo nelle crepe dei corpi storici e psichici in crisi infatti può penetrare il nuovo e dilatarsi in noi il mistero del nostro essere nuova creatura in Cristo.

C'è dunque oggi un'ottima possibilità di rinnovare l'annuncio della buona novella, ma come ?

Innanzitutto dobbiamo sottolineare che l'annuncio per essere efficace deve interamente sgorgare dalle radici e dai travagli del tempo catastrofico e quindi propizio da cui proveniamo. Deve portarne dentro tutti gli umori, tutte le emozioni, le diluizioni, le contestazioni e gli insegnamenti. Non entriamo nel terzo millennio cristiano illudendoci di riproporre il medioevo ! Sarà credibile solo l'annuncio testimoniato da persone che in Cristo abbiano attraversato e integrato il nichilismo e gli inferi del 900, la psicoanalisi e l'arte astratta, Heidegger, Jung e Schroedinger, Kandinskij, Eliot e Ungaretti, S. Weil, Rilke e così via. Ma non come contenuti mentali o culturali, bensì come istinto incarnato, contemporaneità poetica vivente capace di parlare da queste radici divenute ormai carne e sangue di tutti. Oggi un ragazzo di 15 anni si porta queste acquisizioni nella pelle, anche se magari non ha mai sentito parlare di questi autori, è lo spirito del tempo che plasma gli individui

secondo la sua logica imprescindibile, che è poi quella dell'incarnazione storico-linguistica del Verbo. Ma l'intero XX secolo con le sue conquiste teoriche fondamentali sembra ancora in gran parte fuori della porta della riflessione teologica dominante e ancor più delle prassi pastorali ordinarie. Ecco perché i linguaggi della fede risultano così stantii e piatti, così ripetitivi e retorici, in quanto semplicemente non sono contemporanei, e fanno lo stesso effetto di vecchie canzoni che nessuno sente più. Ma non va dimenticato che i problemi di linguaggio non sono mai formali ma sostanziali, e attengono al reale contatto che ciascuno di noi riesce ad instaurare con lo Spirito che in noi si fa parola e gesto efficaci.

4. Formare un uomo che vince il mondo

1. Vediamo adesso alcuni caratteri che assume necessariamente un annuncio che lasci emergere il volto di Cristo dai travagli della modernità come sintesi incarnata, erede universale e vivente di questa storia. Esso assorbirà innanzitutto l'enorme carica contestativa che si è espressa in forme spesso distruttive nei secoli delle rivoluzioni e che in questi ultimi anni sembra soffocata. Questa integrazione psichica e storico-culturale rianimerà una catechesi della ribellione che sa annunciare il rovesciamento di tutti i potenti dai loro troni di cartapesta. L'annuncio del Regno tornerà ad essere ciò che è: l'annuncio di una trasformazione formidabile e non della conservazione di un qualsivoglia ordine costituito. Ci ricorderemo ciò che sottolineava già negli anni 30 Jung, e cioè che "Gesù è precisamente l'esempio lampante di un uomo che ha predicato cose diverse dalla religione dei padri." Va ribadito e testimoniato nel XXI secolo che il discepolo di Cristo è sempre un ribelle, uno che rifiuta la tirannia di questo mondo *in toto*, con una radicalità molto maggiore di quella di un leninista che è pronto a costruire in nome della rivoluzione un qualche stato ancora più bloccato e morto di quello che si era voluto rivoluzionare. La rivoluzione di Cristo invece è davvero e inesorabilmente permanente: nessuno stato, mentale o istituzionale, la può assimilare e placarne il fuoco di trasfigurazione!

Il discepolo di Cristo è un aggressivo, un violento che impara a rovesciare la propria energia bellica in ricettività e in amore, come

fecero Francesco o Ignazio, ma per assumere poi un ruolo ancora più trasgressivo rispetto all'ordine di questo mondo. La selvatichezza del ribelle, in altri termini, viene così domata e integrata, ma non rimossa. Non dobbiamo educare alla castrazione dell'aggressività in nome di un progetto antipedagogico di omologazione piccolo-borghese, ma all'integrazione faticosa di tutti i fuochi della terra e del cielo in una traiettoria di creatività storica e di trans-figurazione concreta della faccia del nostro pianeta, nel nome di un Uomo che ha vinto il mondo. Il cristiano in altri termini è un Fuorilegge graziato, non un benpensante o un buontempone.

2. A livello esistenziale l'annuncio dovrà ribadire che ogni autentica innovazione, psichica o emotiva, culturale o spirituale, non nasce mai dalle nostre parti consolidate, ma da ciò che in noi è più fragile e disadattato. Il Cristo non parla a ciò che è giusto in noi, a ciò che in noi è sistemato, ma a ciò che in noi è perduto, malato, è lì che fiorisce la nostra autentica vocazione : nelle nostre ferite, in ciò di cui ci vergognamo, brilla la gemma del nostro carisma, la nostra autentica specificità personale. Questo ci insegna il Vangelo e anche la psicologia contemporanea :” Un adattamento troppo riuscito rende evidentemente disadatti e rigidi per uno sviluppo ulteriore, così come nella presa di coscienza umana il nuovo viene proprio dalla debolezza e dal disadattamento - non dalla forza. Così anche nel passaggio da uno stadio all'altro un nuovo organo dovrebbe sorgere da una parte finora non sviluppata e apparentemente inadatta.” (Bernhard) Non è perciò la nostra forte convinzione o il nostro forte carattere il luogo dell'autentica epifania di Dio, e non è al rinforzamento (egoico) della volontà che dovrebbe mirare una sapiente pedagogia spirituale, quanto piuttosto alla liquidazione di ogni rigidità e alla fluidificazione di ogni struttura psichica verso la foce dell'ascolto, verso una povertà cioè che sappia ogni giorno mendicare il pane quotidiano della fede.

3. Dovremmo anche ricordare e testimoniare che la nostra trans-figurazione in Cristo, e cioè il nostro autentico divenire noi stessi liberandoci da ogni asservimento infantile alle morali collettive e agli intruppamenti personalizzanti, comporta enormi difficoltà e contrasti :” I due grandi pericoli in agguato sono qui la crocifissione da parte della moltitudine o la follia. Solo chi si espone a questi due pericoli e vince,

ha in sorte l'individuazione. Perciò le turbe mentali e il bando sono sempre motivi di vita dell'uomo geniale!"(Bernhard) E tanto più dell'uomo di Cristo, come il Signore ha sempre ripetuto !

Questa più acuta consapevolezza della dirompenza psico-esistenziale e storico-culturale dell'attuale fase della storia della salvezza, darà quindi forma ad una nuova *pedagogia dell'avventura iniziatica*, del mio divinizzarmi in Cristo. Diverrà sempre più evidente che per diventare Cristo non è sufficiente obbedire alle leggi pur venerande della tradizione come tanti bravi ragazzi che aspettano sempre che qualche "padre" o autorità terrena indichi loro la via. La fede trans-moderna del XXI secolo ha bisogno di avventurieri, di combattenti, di poeti, come David, e di visionari intraprendenti, come Giovanni e Paolo. Dovremo educare perciò essenzialmente alla libertà, al rischio creativo, e alla responsabilità personale, lanciare cioè ogni persona nella propria ricerca di Dio, dirle : Va', e scopri in te stesso il Cristo Nascente e poi mostraci le meraviglie che vuole compiere in te ; nessuno ti potrà dire cosa fare, nessuno potrà sostituirsi alla tua autorità, al tuo confronto con l'angelo di Dio. E in questa nuova pedagogia impareremo ad integrare tanto spirito ribelle e creativo della modernità che la chiesa ha tenuto fuori della propria vita impoverendola. Impareremo ad essere assolutamente moderni, come voleva Rimbaud, proprio perché cristiani.

5. Verso una iniziazione reale alla vita divina

1. Un itinerario iniziatico autentico e per adulti per il XXI secolo dovrà partire in ogni caso dalla realtà atomizzata dell'individuo che ormai ognuno di noi è. Questa condizione di crescente isolamento e sradicamento va vista poi nella sua estrema ambiguità, non solo cioè come perdita, ma anche come transito necessario verso una conversione sempre più personale. E' come se dovessimo passare per questa spoliazione di ogni copertura o protezione culturale e collettiva, anche di tipo religioso, per trovarci faccia a faccia col nostro destino e con la decisione finale per la vita nascente, come intuì già un secolo e mezzo fa Kierkegaard.

2. Il processo iniziatico inoltre non può che essere vissuto in gruppo, dev'essere condiviso, ed è solo questa condivisione reale di una

trasformazione e dei suoi travagli che crea comunità autentiche e attive. Dovremo perciò impegnarci nella costruzione di gruppi in cui l'iniziazione cristiana possa essere sperimentata e non solo retoricamente proclamata. Anche in questo ambito il lavoro sarà immenso, un vero e proprio programma per una nuova era. Mi limiterò perciò soltanto ad alcuni spunti.

Prima di tutto è necessario creare lo spazio per una trasformazione, e quindi uno spazio essenzialmente vuoto. Dobbiamo sviluppare una pedagogia del tempo perso in cui ritrovarsi, dell'attesa dell'imprevedibile e dell'ascolto dell'inaudito. Dobbiamo disattivare le strutture moralistiche di un dover-fare che spesso si nutre solo dei nostri sensi di colpa. Dobbiamo rieducarci al gioco, al rispetto dei tempi lunghi del corpo, che sono poi quelli della crescita reale. Dobbiamo rimettere al primo posto l'unica cosa che è necessaria, il piacere del convivio e della conversazione tra amici, la cura minuziosa delle relazioni quotidiane, una per una, e non all'ingrosso. Dobbiamo animare una pedagogia sovversiva del vagabondaggio e della semplificazione, della cancellazione degli impegni eccessivi e dell'alleggerimento delle agende di lavoro. Dobbiamo cioè elaborare una pedagogia della contemplazione pura e della liberazione interiore in un contesto sociale che si fa sempre più soffocante e irregimentato, programmato e spersonalizzante, proprio perché troppo funzionale. L'uomo tardo moderno non ha bisogno di nuovi imput morali e di altri pesi sulla coscienza. Ognuno di noi ha solo assoluto e urgente bisogno di salute e di salvezza, e cioè di Cristo, del Dio Vivente.

3. In questo spazio dell'ascolto e della gratuità l'iniziando potrà osservare con crescente chiarezza gli effetti distruttivi che sta generando nella sua esistenza e nel mondo la centratura egoica, questo stato mentale dell'umanità giunto alla propria fase terminale. L'iniziando potrà constatare questo rispecchiamento degli effetti distruttivi tra interno ed esterno, tra anima e mondo, imparando piano piano ad individuare sempre meglio l'insorgere dentro di sé di contratture egocentriche: ad individuarle senza però identificarsi più con esse. In questa lunga fase di autoosservazione l'iniziando incomincia a disattivare quegli automatismi negativi che forse fin dall'infanzia avevano strutturato la sua personalità mortificandola nella mortalità dei propri peccati. Questo è lo stato dell'Io in conversione, o

stato *battistico*, che piano piano ci sradica dall'ordine egocentrico della nostra perdizione, e avvia così una autentica ristrutturazione terapeutico-salvifica della nostra personalità, e cioè una vera conversione.

4. La persona in conversione va poi aiutata a sperimentare gli stati in cui incomincia a sciogliersi dalla stessa autoosservazione e ad entrare in relazione diretta e gioiosa con la fonte sorgiva del proprio essere. Attraverso la meditazione abituale e la preghiera sempre più intensa l'iniziando scopre o consolida lo stato di grazia dell'ascolto diretto, della ricezione della Parola di Dio che è Spirito e Vita, incremento *attuale* della mia esistenza. In questo stato *mariano* impariamo che non solo è possibile ma è ormai necessario concepire l'Inconcepibile, per condurre una vita veramente sensata.

5. E' solo attraverso la ricezione fecondativa dello Spirito che può formarsi in noi il Figlio, il mio nuovo Io, e cioè di volta in volta l'atto o la scelta risolutivi che alimentino la linea creativa della nostra vocazione, e quindi anche l'opera comunitaria in cui realizzarla. E tutto ciò nella precarietà di un rapporto da ritrovare giorno dopo giorno, da ricreare e rinnovare sempre daccapo, secondo una modalità di sviluppo dell'uomo in Cristo che risulta profondamente in sintonia con le forme mentali di estrema mobilità, flessibilità identitaria e nomadismo che caratterizzano questo nostro tempo.

E' solo nello stato *cristico*, è solo in Cristo che il nostro fare diventa opera di Dio e quindi realmente utile per la salvezza nostra e dei nostri fratelli. Questo va ben chiarito, altrimenti finiamo per ribadire l'ordine carcerario dell'ego, il volontarismo e l'attivismo nevrotico e compensatorio di personalità tutt'altro che convertite.

6. La via della nostra trasformazione in Dio segue questo moto a spirale che torna infinite volte ogni giorno sui tre stati, ma tutto il percorso si alimenta fin dall'inizio alle inesauribili sorgenti della gioia. Il fondamento di tutta l'iniziazione cristiana è la fiducia che questa sia l'unica via per il conseguimento della nostra gioia piena. L'iniziando deve avvertire che l'itinerario che gli viene proposto è il sentiero della vita realizzata in pienezza, della piena espressione del proprio essere, della piena soddisfazione dei propri desideri più autentici e profondi.

Deve sentire che su questa via raggiungerà tutto ciò che desidera : la felicità, l'amore e la pace:” Cerca la gioia nel Signore / esaudirà i desideri del tuo cuore.”(*Salmo 37,4*). Deve imparare a credere, sperimentandone la veridicità sempre più intimamente, alle promesse più folli del Signore :” niente vi sarà impossibile.”(*Matteo 17,20*) “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.”(*Giovanni 16,24*)

Solo la gioia convince e solo la libertà fa crescere. Se sapremo offrire gioia autentica e libertà, se cioè noi per primi esploreremo sia pure da principianti la gioia dell'essere risorti che risorgeranno e la libertà sovrana dei figli di Dio, allora la Chiesa di Cristo diventerà nel XXI secolo ciò che pretende di essere : l'avanguardia di una umanità redenta e unificata dalla sola forza dell'amore.

GUZZI M.

Filosofo e poeta

L'annuncio nel contesto culturale della modernità e post-modernità.

di Dotolo Carmelo

1. Alle origini della contemporaneità

L'impressione costante presente nella cultura contemporanea è che il discorso della fede oggi sente il peso di uno scetticismo e di una indifferenza che lascia disarmato chi afferma la possibilità teorica e pratica del credere. La possibilità e la serietà del discorso teologico e della trasmissione della fede è scambiata per pesantezza, incapacità di sostenere la leggerezza e l'ambiguità dell'essere. Come se il credente non si fosse reso conto che i cammini della storia si sono sganciati dal *già* della religione per avventurarsi nel *non ancora* dei progetti umani, in uno spazio in cui si erge quale unico protagonista del suo destino¹¹³. Sullo sfondo di questa nuova geometria dell'umano, produttrice di teorie capaci di proteggersi dalla collisione con l'a(A)lterità, il discorso della fede sembra da annoverare tra le tante patologie che contribuiscono ad alimentare il disagio della civiltà, con la conseguenza di una affannosa ricerca delle modalità proprie dell'inculturazione come prassi ecclesiale.

Pur dinanzi al conflitto delle interpretazioni, una tale situazione culturale è storia degli effetti di un cortocircuito teoretico: la relazione tra modernità e secolarizzazione che ha provocato la perdita della tranquilla coabitazione tra fede ed esperienza abituale del mondo e la frattura tra fede e cultura. La contemporaneità si comprende, di conseguenza, nel segno di una mutata visione del mondo e della vita che sostituisce a una comprensione organica della realtà un'esperienza

¹¹³ Già E. SCHILLEBEECKX, diversi anni or sono, sottolineava la miopia di certe tranquille certezze. In *Dio e l'uomo*, Roma 1969, 13-14, così scriveva: "Se taluni continuano a credere, è perché ancora non si rendono conto che il processo storico del progresso umano costituisce un regresso parallelo di Dio". A distanza di anni, pur con le dovute riserve, la questione rimane con il peso della sua lancinante attualità. Si veda, ad esempio, F. ARDUSSO, *Imparare a credere*, Cinisello Balsamo 1992, 11-21.

conoscitiva legata al provvisorio, all'imprevedibile e a tutto ciò che indica una situazione di mutamento. E' possibile una riflessione sulla fede dopo il sospetto critico che va dalla negazione del suo valore alle accuse di anacronistica pretesa, in un mondo proiettato nell' «umano, troppo umano»? E' altresì significativo, o almeno utile, porre la questione sul futuro della fede in un'epoca dove l'eclissi di Dio sembra delegittimare la domanda stessa sulla fede?¹¹⁴.

Pur nella difficoltà di diagnosticare con chiarezza il presente, si può affermare che la cultura contemporanea sia contrassegnata dall'intreccio di *secolarizzazione* e *modernità*¹¹⁵ il cui esito non definito si iscrive nella stagione della post-modernità. Questi tre «nomi», più che individuare un'epoca particolare rispetto ad altre, sembrano disegnare una parabola dalla traiettoria articolata: dalla frattura dell'ateismo alle secche dell'indifferenza religiosa; dal desiderio di un'opposizione nichilistica alle pretesi onnipotenti di un neo-agnosticismo, che sempre più denunciano la fede come residuo di un mondo ormai tramontato. Ciò porta D. Tracy ad affermare: «Viviamo in un'epoca che non è in grado di darsi un nome. Per alcuni siamo ancora nell'epoca della modernità con il suo trionfo del soggetto borghese. Per altri, viviamo in

¹¹⁴ L'interrogativo può apparire retorico, ma a ben guardare il *revival* del religioso e/o del sacro all'interno della società contemporanea urta contro una esperienza di fede che non sia legata ad una *self-realisation* convinta della facoltatività della relazione con Dio. In tal senso, si parla di forza della religione e debolezza della fede (cf F. GARELLI, *Rinascita della religione e declino della fede*, in E. GUERRIERO - A. TARZIA (edd.), *I ritorni di Dio. Desideri e aporie della coscienza contemporanea*, Cinisello Balsamo 1994, 11-21) quasi a confermare, per converso, quanto K. Barth sosteneva circa l'irriducibilità del cristianesimo alla religione. Indicativo è quanto scrive R. FISICHELLA, *Ecclesialità dell'atto di fede*, in ID (ed.), *Noi crediamo. Per una teologia dell'atto di fede*, Roma 1993, 61: «l'orizzonte ecclesiale contemporaneo vede (...) un ritorno al sacro. Un'analisi più realista, a nostro parere, dovrebbe aggiungere immediatamente che si tratta di un *equivoco* senso del sacro. Le forme a cui si assiste, infatti, non permettono di vedere la relazione nei confronti del *divino* o del *mistero*; quanto piuttosto del *magico* e del *misterico*. Si potrebbe quindi pensare, al massimo, a un ritorno al «religioso» come forma più genuina e non deviante del sacro e del magico; in ogni caso, tuttavia, ci sembra che non si possa parlare facilmente di un ritorno al «credere». Cf anche le osservazioni di G. RUGGIERI, *La trasmissione della fede*, in AA.VV., *Chiesa in Italia*. Edizione 1998, Bologna 1998, 123-129.

¹¹⁵ La bibliografia in proposito è ampia e complessa. Per questo sia sufficiente il richiamo a W. PANNENBERG, *Cristianesimo in un mondo secolarizzato*, Brescia 1991; G. MARRAMAO, *Cielo e terra. Genealogia della secolarizzazione*, Roma-Bari 1994.

un tempo di livellamento di tutte le tradizioni e attendiamo il ritorno del soggetto tradizionale e comunitario represso. Per altri ancora, siamo in un momento postmoderno, dove la morte del soggetto ora ci sovrasta come l'ultima onda di risacca della morte di Dio"¹¹⁶.

2. La modernità, tempo della rottura della tradizione e dell'autofondazione del senso

Una delle tesi più comuni è quella che ascrive al processo di secolarizzazione¹¹⁷ il motivo della nascita della modernità. Con un risvolto inatteso: che la secolarizzazione, scaturita dall'impatto rivoluzionario del cristianesimo, abbia causato la disgregazione di quest'ultimo fino allo sganciamento della modernità dalla cultura cristiana. Anzi, la modernità sembra aver sposato la dimensione più critica della secolarizzazione, svilendo il cristianesimo del suo specifico. "Si scopre allora che storicamente il cristianesimo fu un «vettore» della modernità pur risultandone in definitiva la «vittima»"¹¹⁸. Pur segnalando la complessità della questione, come evidenzia la stessa differenza terminologica tra *secolarizzazione* e *secolarismo* ¹¹⁹ emerge un dato: la

¹¹⁶ D. TRACY, Quale nome dare al presente, *Concilium* 26 (1990) 76-99; 76.

¹¹⁷ Per una introduzione globale cf C. DOTOLO, *Modernità*, in *LEXICON. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1994², 669-670. Si vedano inoltre U. PERONE, *Modernità e memoria*, Torino 1987; B. FORTE, *La teologia come compagnia, memoria e profezia. Introduzione al senso e al metodo della teologia come storia*, Cinisello Balsamo 1987, 15-27; W. KASPER, *Teologia e Chiesa*, Brescia 1989, 155-182; A. RIZZI, *L'Europa e l'altro. Abbozzo di una teologia europea della liberazione*, Cinisello Balsamo 1991, 27-35; R. FISICHELLA, *Introduzione alla Teologia Fondamentale*, Casale Monferrato 1992, 31-39; E. POULAT, *Cattolicesimo e modernità. Un processo di reciproca esclusione*, *Concilium* 28 (1992) 28-36; G. LAFONT, *Storia teologica della Chiesa. Itinerario e forme della teologia*, Cinisello Balsamo 1997, 116-120.

¹¹⁸ C. GEFFRE' - J.-P. JOSSUA, *Per una interpretazione teologica della modernità*, *Concilium* 28 (1992) 11-16; 12. Per una lettura più articolata cf H. STAUDINGER, *Christentum und Aufklärung*, *Forum Katholische Theologie* 6 (1990) 122-206.

¹¹⁹ La distinzione, formulata da F. GOGARTEN, *Destino e speranza dell'epoca moderna. La secolarizzazione come problema teologico*, Brescia 1972, è stata fatta propria da PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1976) 44. Si veda per una tematizzazione della questione F.A. PASTOR, *Secolarizzazione e secolarismo*, in R. LATOURELLE - R. FISICHELLA (edd.), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Assisi 1990, 1102-1107; AA.VV., *Le sfide del*

modernità ha dimenticato o smarrito la sua genesi, trasformando l'eredità cristiana da interpretare in una dote da suddividere secondo le esigenze della ragione. In tale contesto, la legittimazione della modernità si è giocata nella rottura irrimediabile con la tradizione e nell'autofondazione del senso¹²⁰. E' possibile che tale ipotesi è contenuta nel movimento della secolarizzazione o, meglio, in alcune letture di essa; ma è altresì vero che la modernità ha unilateralizzato l'interpretazione secolarizzante del cristianesimo¹²¹. Ciò richiede una precisazione.

3. Dentro il significato della secolarizzazione

La secolarizzazione ha espresso una convinzione: la scoperta da parte dell'uomo che il mondo è stato posto sotto la sua custodia e responsabilità, rompendo una concezione magica della storia e una figura etico-sacrale della religiosità. Per questo, la teologia che ha investigato sulla secolarizzazione (si pensi a D. Bonhoeffer, F. Gogarten, R. Guardini, J.B. Metz, K. Rahner, E. Schillebeeckx)¹²² pur con accenti differenti, ha sottolineato il fatto che il mondo nella sua mondanità è un processo che scaturisce dalla fede, è un'offerta di Dio all'uomo. Non solo, ma di fronte ad una funzionalizzazione della questione di Dio, la teologia ha inteso riaprire la domanda su Dio nella

secolarismo e l'avvenire della fede, Roma 1996; R. FISICHELLA, *Quando la fede pensa*, Casale Monferrato 1997, 83-97. Infine cf. C.M. MARTINI, *Ritorno al Padre di tutti. "Mi alzerò e andrò da mio Padre" (Lc 15, 18)*. Lettera pastorale 1998-1999, Milano 1998, 20-24.

¹²⁰ Su questo è fondamentale la tesi di H. BLUMENBERG, *La legittimità del moderno*, Genova 1992. Cf. le annotazioni di G. FORNI, *Riflessioni sull'idea di modernità*, Genova 1992.

¹²¹ Richiamiamo la lettura di R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Brescia 1989. Cf anche le osservazioni di A. GINZO FERNANDEZ, *La Edad Moderna y el problema de la secularización*, Ciudad de Dios 21 (1997) 495-540.

¹²² Per un inquadramento globale cf. C. DUQUOC, *Ambiguité des théologies de la sécularisation. Essai critique*, Gembloux 1972; F.A. PASTOR, *La logica de lo inefable. Una teoria teologica sobre el lenguaje del teísmo cristiano*, Roma 1986; R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Brescia 1992, 129-160; C. MILITELLO, *La riscoperta della teologia*, in R. FISICHELLA (ed.), *Storia della Teologia 3. Da Vitus Pichler a Henri de Lubac*, Roma-Bologna 1996, 642-653. In ordine ad una lettura teologica ispirata alla secolarizzazione, ma con accenti esasperati cf. B. MONDIN, *I teologi della morte di Dio. Storia del movimento dell'ateismo cristiano e diagnosi delle sue dottrine*, Torino 1970.

sua originaria differenza ontologica¹²³. La secolarizzazione è, in altri termini, metafora di un cambiamento della concezione dell'uomo e della logica della fede¹²⁴, non leggibili solo in chiave di desacralizzazione. Questo sembra essere stato il limite di una lettura sociologica, alle prese con la variabilità di un fenomeno non catturabile entro limiti ideologici. Per questo, anche il parlare di *de-secolarizzazione*¹²⁵ non soddisfa alla intenzione profonda della secolarizzazione, che va oltre un contesto di religiosità implicita.

E' proprio in virtù di tale equivoco interpretativo che la modernità ha operato una opzione ben precisa: l'esaltazione dell'autolegittimazione dell'umano in proporzione diretta all'indebolimento del significato di Dio. L'uomo deve vivere come se Dio non ci fosse (*etsi Deus non daretur*), interprete di una inedita coscienza storica che intende costruire cieli nuovi e terre nuove. Il moderno è elogio del nuovo, anzi dei "nuovissimi di un futuro che (...) si presenta come qualcosa che sta al di là di ogni immaginazione, di ogni prefigurazione, e che proprio per questo -proprio perché lascia uno spazio vuoto, ospitale, nel presente, per se stesso- dà o cerca di dare un senso al presente"¹²⁶.

Ora, all'interno di questa configurazione, la modernità ha ritagliato, all'interno della teoria della secolarizzazione, una precisa figura della crisi, che M.M. Olivetti ha così sintetizzato:

¹²³ Negli anni Venti il teologo F. Gogarten affermava che la secolarizzazione aveva posto le premesse per riproporre nuovamente la questione su Dio: "lo spazio è diventato libero per la domanda su Dio" (F. GOGARTEN, *Fra i tempi*, in J. MOLTSMANN (ed.), *Le origini della teologia dialettica*, Brescia 1976, 507. All'interno di tale urgenza si leggano le indicazioni di K. LEHMANN, *Dogmatica ecclesiale ed immagine di Dio*, in J. RATZINGER (ed.), *Saggi sul problema di Dio*, Brescia 1975, 135-163 e di N. CIOLA, *La crisi del teocentrismo trinitario nel Novecento teologico. Il tema nel contesto emblematico della secolarizzazione*, Roma 1993, 239-439.

¹²⁴ Ancora pertinenti alcune indicazioni di K. RAHNER, *Riflessioni teologiche sulla secolarizzazione*, in *Nuovi Saggi* III, Roma 1969, 723-759.

¹²⁵ Annotazioni utili alla questione in S. MARTELLI, *De-secolarizzazione*, *Filosofia e Teologia* 9 (1995) 554-570.

¹²⁶ R. BODEI, *Tradizione e modernità*, in G. MARI (ed.), *Moderno postmoderno. Soggetto, tempo, sapere nella società attuale*, Milano 1987, 41. Cf anche le pertinenti osservazioni di C. CIANCIO, *Il paradosso del nuovo*, *Annuario Filosofico* 11 (1995) 9-22.

“ - la crisi fisico-cosmologica: la terra al centro dei «cieli», con i loro astri più o meno miracolosamente attestabili, ecc.

- la crisi psico-sociologica: la religione - e particolarmente i suoi contenuti cognitivi- come «proiezione», «ideologia», «illusione», ecc.

- la crisi filosofica: la messa in questione del carattere scientifico e conoscitivo della teologia razionale;

- la crisi storica: la lettura storico-critica dei testi sacri e della tradizione e la sottrazione dell'esegesi di tali fonti a criteri peculiari e distinti rispetto a quelli in uso per fonti «profane»¹²⁷.

4. L'insignificanza del problema di Dio?

Il risvolto più decisivo si colloca nelle pieghe dell'ateismo¹²⁸ come espressione paradigmatica dell'opzione moderna. In esso si postula l'oscuramento di Dio e l'insensatezza del suo stesso nome, fino alla precarietà della questione stessa. E', forse, superfluo ribadire l'intreccio di ipotesi ed interpretazioni che cercano di definire il fenomeno dell'ateismo. La contemporaneità sembra aver depositato la questione teoretica nel cestino dei falsi problemi, visto che la fenomenologia del vissuto mostra il volto di una *indifferenza*¹²⁹ più sottile e sfuggente. Un dato, però, va sottolineato: l'ateismo costituisce più un problema che il destino della modernità. La negazione di Dio, fin nelle propaggini del nichilismo come rivendicazione della volontà di vita¹³⁰, non sembra assicurare alcuna risoluzione alla questione del Senso. Se da un lato la critica all'immagine teistica di Dio ha riaperto il campo della

¹²⁷ M.M. OLIVETTI, *I laici, i credenti, il sapere*, in J. JACOBELLI (ed.), *Crisi e fede*, Roma-Bari 1989, 124.

¹²⁸ Si veda il quadro delineato da G. MURA, *Ragione e ateismo nella cultura occidentale*, in AA.VV., *Il problema ateismo. Per una comprensione del fenomeno*, Roma 1986, 134-172. Inoltre, J.L. ILLANES, *Historia y Sentido. Estudios de Teología de la historia*, Madrid 1997, 143-161.

¹²⁹ Sulla delicatezza del fenomeno aveva già riflettuto il SEGRETARIATO PER I NON CREDENTI, *L'indifferenza religiosa*, Roma 1978. Cf. altresì H. R. SCHLETTE, *Dall'indifferentismo religioso all'agnosticismo*, Concilium 19 (1983) 96-111.

¹³⁰ Cf. F. BOTTURI, *Modernità e crisi dell'universale. Dalla secolarizzazione al nichilismo*, Per La Filosofia 7 (1990) 82-91.

riflessione sul Dio cristiano nella sua peculiarità trinitaria quale condizione per ripensare ontologicamente la storia; dall'altro, si costata come il nome di Dio risulta ornamentale, incapace di sprigionare una esperienza relazionale teoreticamente ed eticamente significativa. Tuttavia, è proprio la nostalgia di Dio una delle aporie del nichilismo, un desiderio che fatica ad affermarsi se non in forme che assumono l'esperienza del nulla e del negativo quale condizione per riaprire il discorso religioso. La possibilità che si apre è, come ha inteso mostrare la riflessione della teologia cattolica sulla secolarizzazione, quella di ridisegnare il nesso di Dio e verità¹³¹, senza il quale la concezione di Dio si stempera in figure che ne nascondono il vero volto rivelato da Gesù Cristo.

Al tempo stesso, una delle eredità più ardue da rivisitare è la relazione *fede e ragione*¹³². Seppur col rischio della semplificazione, si può ricondurre la figura dell'alternativa alla seguente polarità.

a) Da un lato, la convinzione della fede è quella di un sapere autonomo, alternativo, in grado di autodeterminarsi nella sua tensione conoscitiva, proprietaria di una propria ragione. Il pericolo era, in fondo, un capovolto illuminismo della fede incapace di dialogo con la ragione, alla quale riconosceva la sua capacità deduttiva. In tal modo, non solo la logica della fede diventava esclusiva, ma al contempo piegava la ragione ad operare sulla realtà secondo canoni non suoi, in contrasto con la libertà e la storicità dell'uomo. Ciò conduceva, però, il sapere della fede ad una logica senza apparente contraddizione, senza "doppi pensieri"¹³³, ma tristemente solitaria in quanto incapace di investire il diverso e di fare i conti con la cultura e l'esperienza.

b) Dall'altro versante, la sicurezza conoscitiva della ragione. La compressione del ruolo della ragione e la riduzione della sua identità, portarono alla ribellione della ragione nell'età illuministica: al principio della trasgressione, in cui la ragione si definiva per contrapposizione alla

¹³¹ Cf le annotazioni di G. MURA, *Cultura contemporanea e verità*, in P. POUPARD (ed.), *Condividere la nostra esperienza di Dio*, Roma 1995, 13-38.

¹³² Per uno sguardo globale sul problema si consenta il rinvio a C. DOTOLO, *Il discorso della fede tra verità e significatività*, *CredereOggi* 16 (1996) 53-70.

¹³³ Si vedano le riflessioni di I. MANCINI, *Teologia e filosofia. I doppi pensieri e la logica della fede*, *Asprenas* 36 (1989) 5-20 e l'articolo di F. TOTARO, *Logica della fede, logica dei doppi pensieri*, *Hermeneutica* 1995, 67-86.

fede, e quindi come ragione incredula, sospettosa di qualsiasi altro principio che non fosse il proprio, fece seguito la prassi dell'indifferenza e l'etica della separazione.

Il risultato di una tale contrapposizione ha condotto ad una duplice crisi: la crisi della fede che sembra incapace di *dare a pensare*; e la crisi della ragione che nella presunzione della sua autocritica non fa' che perpetrare letali irrazionalismi. E' dunque impossibile superare l'indifferenza tra ragione e fede, e riproporre il fascino della verità di Dio per l'uomo? Annota U. Perone

Affrontare la condizione attuale, le sue minacce, il naufragio che in essa si annuncia, comporta allora affrontare congiuntamente, pur nella tensione e nell'immanente opposizione, il nesso di Dio e verità, fede e ragione, sul quale si é intrecciata, e ha retto, l'intera nostra storia. si affaccia qui una solidarietà -quantomeno iniziale- di quanti sono interessati alla salvezza di almeno uno dei due poli, poiché esso non può aver luogo se non prendendosi cura anche dell'altro; la minaccia all'uno é minaccia anche per l'altro¹³⁴.

Da questi presupposti viene a galla una figura articolata e complessa. Più che un innocuo passaggio di consegne tra secolarizzazione e modernità, si è in presenza di un errato interscambio di progetti che assegna alla secolarizzazione la parte distruttiva nel disincantare il mondo da Dio; e alla modernità la parte costruttiva con il suo ideale antropologico: fare dell'uomo l'unico soggetto responsabile dei percorsi della storia. L'esito, però, è di una modernità dimezzata e incompiuta, il cui disagio sta nell'aver forzato la interpretazione della storia¹³⁵

¹³⁴ U. PERONE, *In lotta con l'Angelo: una metafora antica e attuale*, in AA.VV., *In lotta con l'Angelo. La filosofia degli ultimi due secoli di fronte al cristianesimo*, Torino 1989, 4.

¹³⁵ Su ciò interessanti le pagine di J. HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*, Roma-Bari 1991, 336-366 e la annotazioni di C. TAYLOR, *Il disagio della modernità*, Roma-Bari 1994, 3-16 e di A. TOURAINE, *Critica della modernità*, Milano 1997, 211-235.

5. La postmodernità, paradigma di un tempo ferito

Eppure, la contemporaneità non pare abbia continuato il sentiero intrapreso dalla modernità. Anzi, si caratterizza per una insospettata stanchezza nei confronti della novità che il moderno ha inteso rappresentare. Non solo ha ritenuto eccessiva la rottura con la Tradizione, invocando una pluralità di riferimenti tradizionali. Si è anche fatta portavoce di un soggetto non più sicuro della sua capacità autofondativa, smontando così pezzo dopo pezzo tutto ciò che incarnava le pretese dell'Illuminismo.

Sembra essere questa la chiave di lettura del postmoderno: il rifiuto e l'incredulità nei confronti dei grandi progetti dell'età moderna.

In tal senso, la postmodernità¹³⁶ è diventata la filosofia del nuovo mattino, stanca dei grandi racconti del progresso, delle promesse di emancipazione, delle verità forti su cui basare regole di vita, dei monoteismi della fede. Insomma, la cultura postmoderna si è scoperta bisognosa di pietà: in un mondo divenuto favola e libero da qualsiasi ideologia opprimente, l'uomo ha cominciato a narrare le storie del nulla, congedandosi dalle pretese di una ragione forte e annullando, probabilmente, anni di lotta per il riconoscimento di una ragione critica e autonoma. Unica *chance* quella di affidarsi all'effimero, all'ironico¹³⁷, al sapere della superficie senza approfondimenti e interrogativi. Forse è questo il vero dramma della contemporaneità: di aver smarrito la passione della verità, affermando che tale passione non può esistere; o, se esiste, si gioca nell'indefinito processo dell'interpretazione¹³⁸

¹³⁶ La complessità interpretativa della categoria post-modernità è all'ordine del giorno. Stabilire se si tratta di una svolta epocale, o di una visione del mondo basata sull'incompletezza della modernità, o di un superamento (*Verwindung*) è questione aperta. In tal senso rimandiamo ad alcuni riferimenti bibliografici orientativi: G. PATELLA, *Sul postmodernismo. Per un postmodernismo della resistenza*, Roma 1990; G. PENATI, *Contemporaneità e Postmoderno. Nuove vie del pensiero?*, Milano 1992; A. MOLINARO, *Filosofare-secolarizzare. Modernità e postmodernità*, Filosofia e Teologia 9 (1995) 501-511; G. COCCOLINI, *Postmoderno*, Rivista di Teologia Morale 105 (1995) 129-152.

¹³⁷ Cf alcune pertinenti osservazioni critiche in G. COLOMBO, *Sull'antropologia teologica*, Teologia 20 (1995) 223-260; 238-243.

¹³⁸ Una delle caratteristiche della postmodernità è il passaggio dal modello classico di ragione alla ragione ermeneutica come luogo proprio del pensare e della verità. L'età contemporanea è l'*age herménentique de la raison*, sorta sul solco delle istanze della secolarizzazione come rileva J. GREISCH, *La sécularisation et*

Al di là del fatto se la post-modernità sia un concetto euristico, cioè provvisorio per caratterizzare un'epoca in fase di costruzione, è certo che il postmoderno “è paradigma di quel «tempo di privazione» (*dürftiger Zeit*) in cui siamo immersi, tempo di indigenza e di oblio, che ha colpito, come abbiamo visto, sia la cultura religiosa che quella laica o secolarizzata”¹³⁹.

In particolare, la postmodernità si caratterizza per alcune orientamenti di fondo.

a) Innanzitutto, la rivalutazione del quotidiano e la riconquista del presente¹⁴⁰. In assenza dei grandi progetti e dei programmi teorici e pratici a lunga scadenza, si preferisce il *carpe diem*, l'abbandonarsi all'attimo fuggente come una possibilità realizzabile perché a portata di mano e non semplicemente in un tempo a venire. Abitare il presente è come essere nomadi che si muovono nei sentieri della vita con irrisolta padronanza e con pacifica ripetitività.

b) In secondo luogo, il ritorno del *politeismo*¹⁴¹ che, dopo la dichiarazione della morte di Dio, apre le porte all'evento della pluralità dei valori, dei principi e degli «dei» tra loro irriducibili. La realtà si muove nella molteplicità di immagini, informazioni, opinioni, forme vitali che non accettano riduzionismi in nome di qualche principio

l'attitude hermeneutique, Archivio di Filosofia 44 (1976) 435-448. Ciò non è pacifico, soprattutto per l'istanza antimetafisica che sembra caratterizzare gran parte della stagione ermeneutica. In tal senso, oltre a P. GILBERT, *La crisi della ragione contemporanea*, La Civiltà Cattolica 1990 IV 559-572, si vedano i diversi contributi in B. MONDIN (ed.), *Ermeneutica e Metafisica possibilità di un dialogo*, Roma 1996. Per una ricostruzione storico-teoretica cf G. MURA, *Ermeneutica e Verità. Storia e problemi della filosofia dell'interpretazione*, Roma 1990, 337-422.

¹³⁹ F. BREZZI GUERRERA, *Ricostruzione della fede*, in J. JACOBELLI (ed.), *Crisi e fede*, 44. Sulla indeterminatezza del progetto postmoderno cf P. MICCOLI, *Aporie del pensiero postmoderno*, in P. CIARAVOLO (ed.), *Moderno e postmoderno nella filosofia italiana, oggi*, Roma 1991, 203-216.

¹⁴⁰ Uno degli aspetti più rimarchevoli dell'attenzione al quotidiano è la proposta del pensiero neo-pagano, la cui seduzione è nell'attivare una sorta di compiacimento della finitudine. Su questi aspetti cf A. DUMAS, *La nuova seduzione del neo-paganesimo. Fenomeno o epifenomeno: politico, culturale e spirituale*, Concilium 21 (1985) 113-124; S. NATOLI, *I nuovi pagani*, Milano 1995.

¹⁴¹ Sull'equazione morte di Dio = rinascita degli dei cf D.L. MILLER - J. HILMANN, *Il nuovo politeismo. La rinascita degli Dei e delle Dee*, Milano 1993.

assoluto. A questo *congedo dei principi*¹⁴² si affianca l'esuberanza narrativa dei *miti* che attraversano la contemporaneità e la società nel tentativo di renderla *trasparente*. Il ritrovamento del mito è, in definitiva, espressione della limitatezza della razionalità, in quanto si distingue dal sapere scientifico e dai suoi caratteri quali la dimostratività e l'obiettività, a vantaggio della struttura narrativa dell'esistenza. In proposito è indicativo quanto scrive un interprete del postmoderno, G. Vattimo

Possiamo infatti chiamare teoria della razionalità limitata quell'insieme di atteggiamenti culturali che considerano il sapere mitico, in quanto essenzialmente narrativo, come una forma di pensiero più adeguata a certi ambiti dell'esperienza, senza contestare, o mettere comunque esplicitamente in questione, la validità del sapere scientifico-positivo per altri campi dell'esperienza¹⁴³.

c) Infine, il postmoderno è l'*apologia del declino* e della *debolezza* del pensiero che non intende più andare alla ricerca di un fondamento sul quale costruire stabilmente la propria esistenza, quanto piuttosto prendere coscienza della propria finitudine e caducità come condizione per rendere vivibile questo frammento di storia. Questa debolezza e attenzione, forse esasperata all'attualità, segna la fine del soggetto così come l'aveva idealizzato la modernità. Anzi, contrassegna la fisionomia della contemporaneità con il volto della *décadence*, il cui processo è più

¹⁴² L'espressione è di O. MARQUARD, *Apologia del caso*, Bologna 1991, 17-36, il quale tematizza a partire dalla critica di alcuni principi della tradizione metafisica, una lode del politeismo.

¹⁴³ G. VATTIMO, *La società trasparente*, Milano 1989, 52. Sulla rinascita del mito all'interno della contemporaneità come ironia sulla demitologizzazione cf. M. FRANK, *Il dio a venire. Lezioni sulla Nuova Mitologia*, Torino 1994; L. KOLAKOWSKI, *Presenza del mito*, Bologna 1992, oltre alla posizione particolare di H. BLUMENBERG, *Elaborazione del mito*, Bologna 1991. In sintesi può essere utile un passaggio di L. KOLAKOWSKI, *Presenza del mito*, 184: "Chiedendoci se il mito serva a spiegare il mondo, o piuttosto a proteggerci dall'influsso annichilente che l'intelligenza esercita sulle nostre capacità vitali, se offra una classificazione dei modi dell'essere, o sorga piuttosto in funzione di certi affetti innati: paura, insicurezza, disperazione, - ponendo tali domande, imponiamo all'esperienza mitica delle distinzioni che le sono estranee". Certo è che di miti l'uomo contemporaneo non sembra in grado di farne a meno.

sottile: “esso priva l’uomo della passione per la verità, gli toglie il gusto di combattere per una ragione più alta, lo spoglia di quelle motivazioni forti che l’ideologia ancora sembrava offrirgli”¹⁴⁴. La vera morte dell’uomo è nella sua incapacità di riconoscersi persona¹⁴⁵, e nel preferire la maschera delle sue passioni che altro non fanno che ribadire le aporie della libertà. La maschera illude in quanto nasconde il bisogno che l’uomo è e che non può essere soddisfatto nell’assenza di significati veri e liberatori.

E’ vero che l’apologia del soggetto debole¹⁴⁶ non conduce solo alla rinuncia nichilistica. La lezione levinassiana dell’etica¹⁴⁷ come riscoperta dell’altro e della *ontologia della relazione*¹⁴⁸ è sicuramente un segno della passione della verità. Tuttavia, il sentire postmoderno pare accontentarsi di piccoli frammenti che la *gnosi* contemporanea interpreta quale forma di promettente autoreddenzione. Il metodo gnostico “mirando ad abolire la realtà dell’uomo e del mondo, si esercita nella presentazione di finzioni e di miti carichi di fascino e, non potendo cambiare l’oggettività della struttura del mondo, parla continuamente della *possibilità* di un tale cambiamento”¹⁴⁹.

In tale contesto, la scelta del credere diventa oltremodo faticosa, non più protetta da un ambiente sociologico, né sorretta dalla logica delle sue argomentazioni, incapace, quasi, di garantire la convinzione che “non possiamo non dirci cristiani”. Tempo favorevole o destino ineluttabile? Senza dubbio momento in cui la fede è resa “alla

¹⁴⁴ B. FORTE, *La rivelazione dell’essere personale oltre la solitudine del «post-moderno»*, in M. COZZOLI (ed.), *La soggettività tra individualismo e personalismo*, Roma 1996, 131.

¹⁴⁵ Rinviamo a I. SANNA, *La categoria persona e le antropologie contemporanee*, Lateranum 58 (1992) 75-142; P. CODA, *Personalismo cristiano, crisi nichilista del soggetto e della socialità e intersoggettività trinitaria*, Ibidem, 181-205; G. COLOMBO, *Libertà e responsabilità. Per una pienezza della vita*, in P. CAVAGLIA’ - H.A. CHANG - M. FARINA - E. ROSANNA (edd.), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell’educazione*, Roma 1998, 179-203.

¹⁴⁶ Una critica alla concezione contemporanea del soggetto in G. MORRA, *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Roma 1992, 95-107.

¹⁴⁷ Per una lettura introduttiva cf G. MURA, *Senso e valore dell’etica di Levinas*, in M.MARTINI (ed.), *La filosofia del dialogo da Buber a Lévinas*, Assisi 1990, 175-194.

¹⁴⁸ Cf P. GAMBERINI, *Ontologia della relazione e cristologia*, in C. GRECO (ed.), *Cristologia a antropologia*, Roma 1994, 196-225.

¹⁴⁹ G. MUCCI, *Mito e pericolo della gnosi moderna*, La Civiltà Cattolica 1992/I 16. Cf anche G. FILORAMO, *Le vie del sacro. Modernità e religione*, Torino 1994, 53-80.

sua vera natura di dono gratuito di Dio e di risposta libera dell'uomo"¹⁵⁰, decisione dell'impossibile dinanzi alle forme teoretiche, morali ed estetiche con cui l'uomo organizza la sua vita, perché è apertura ad un senso che le viene incontro e che è dato da altrove. Sta qui, dunque, l'irriducibile straordinarietà della fede: nel non essere una ripetizione, peraltro ingombrante, dei valori umani a cui apporterebbe una qualità sacra, né supplenza ai bisogni dell'uomo, ma apertura di e ad un orizzonte diverso, risposta ad un'*alterità*, quella di Dio, che offre alla libertà della fede il dono della ricerca e della verità¹⁵¹.

6. La fede come dono per il pensare

Nel contesto della contemporaneità, la fede (e il discorso sulla fede) è sulla soglia di una verifica seria e radicale, poiché è profondamente mutata la credibilità e la plausibilità della coscienza credente. La fede ha il compito irrinunciabile di tenere aperta la vita al Mistero che ci fa sempre pensare, risposta ad un "appello reale oggettivo"¹⁵² che sorprende l'uomo nella ricerca della verità.

In tal senso, la risposta della fede si fa compagna della fede¹⁵³ all'interno della storia, perché la sua significatività si gioca nel render conto all'altro della credibilità della rivelazione. Nel farsi compagna, la fede attraversa la trama dell'esistenza con l'originalità che le proviene dal progetto di salvezza. Per questo non può essere sganciata dalla realtà, né può ignorare le domande di senso che l'altro porta con sé nella concretezza della sua vicenda storica. Piuttosto, essa veicola una prassi capace di interrogare quelle culture appiattite nell'indifferenza dell'ateismo, facendosi coscienza infelice di quella logica della disgregazione che ha liquidato l'uomo destinandolo all'insignificanza del quotidiano. Ciò significa che la fede non può ridursi ad una semplicistica adesione alla precisione di un enunciato; partecipando al

¹⁵⁰ C. GEFRE', *Il destino della fede in un mondo di indifferenza*, Concilium 19 (1983) 126.

¹⁵¹ Si veda G. ANGELINI, *Assenza e ricerca di Dio nel nostro tempo*, Milano 1997, 15-48.

¹⁵² E. SCHILLEBEECKX, *Dio, il futuro dell'uomo*, Roma 1970, 52.

¹⁵³ E' il titolo non solo di un'opera di G. RUGGIERI, *La compagna della fede*, Torino 1980, ma della sua sostanziale idea di teologia fondamentale, come testimoniano i saggi, ancor oggi molto stimolanti, contenuti in I. MANCINI - G. RUGGIERI, *Fede e cultura*, Torino 1979.

farsi evento della verità, diventa stile di vita che rende credibile il messaggio e che rinvia al contenuto della verità rivelata concettualmente inesauribile.

E' in fondo la prospettiva biblica della verità, del "fare la verità" (Gv 3, 21) che esige di inverarsi nel tempo e nello spazio, attraverso l'amore, la solidarietà, il prendere tempo per l'altro. Solo così la fede diventa promotrice di storia. Essa, come scrive J.B. Metz istituisce una prassi orientata al futuro

come lotta per la capacità di futuro dell'uomo... Chi vuol contrastare la scomparsa dell'uomo, chi vuol impedire la sua morte, la sua memoria e la sua insaziabile fame e sete di giustizia, lo può, ad essere sinceri, solo con la forza della memoria di Dio. E ciò che l'ancora-moderno e postmoderno, persuaso della morte dell'uomo, dovrebbe mettere in conto, è la forza rivoluzionaria di questa memoria di Dio che anche oggi ci fa parlare ancora di umanità e solidarietà, di alienazione, di oppressione e liberazione e ci fa lottare contro l'ingiustizia che grida vendetta al cospetto di Dio¹⁵⁴.

In conclusione, si può affermare che la fede, in quanto risposta alla rivelazione e apertura alla differenza ontologica di Dio, è il dono meraviglioso dell'amore che si traduce in principio-speranza dell'esistenza. Non è, dunque, un mito che nasconde l'eterno enigma dell'essere umano. Se così fosse, le conquiste della ragione e l'evolversi delle conoscenze sarebbero sufficienti ad eclissarla e a dichiararla incongruente rispetto ad altri saperi. Al contrario, nella fatica del dubbio e nell'incertezza della sua fragilità¹⁵⁵, è l'inizio di una esistenza nuova, redenta, capace di impegnare la propria vita affidandosi alla verità originaria che è Cristo. E' una fede, cioè, "quaerens caritatem"¹⁵⁶, il cui presupposto è l'amore, l'unica forza per ricominciare ogni giorno,

¹⁵⁴ J.B. METZ, *Dov'è finito Dio, e dove l'uomo? Sulla capacità di futuro del cristianesimo occidentale europeo*, in F.X. KAUFMANN - J.B. METZ, *Capacità di futuro. Movimenti di ricerca nel cristianesimo*, Brescia 1988, 135-136 e 138-139.

¹⁵⁵ C.M. MARTINI, *I dinamismi del credere*, in ID, *Cattedra dei non credenti*, Milano 1992, pp. 13-31.

¹⁵⁶ R. FISICHELLA, *Fides quaerens caritatem: ovvero l'amore come presupposto della fede*, in ID (ed.), *Noi crediamo*, 177-193.

in un modo nuovo, a vivere la fatica della fede nel dono incondizionato agli altri. Perché la verità della rivelazione non si impone, ma si offre, nella sua inesauribile forza critica, nella testimonianza dei credenti avvinti da quella ontologia della gratuità che ha segnato l'essere-per gli altri di Cristo.

In questa prospettiva, lo scandalo del credere diventa comunicazione di un di più che l'incontro con Dio riserva, quel di più in grado di riaprire il contenzioso della verità e del senso e il cui fascino consiste nelle contraddizioni che scatena¹⁵⁷. Allora, piuttosto che essere "centometrista del mondo dello spirito che in gran fretta trova da qualcuno qualche piccola novità sul dubbio, da un altro qualcuna sulla fede e ora arrangia i suoi affari alla buona di Dio"¹⁵⁸, il credente è colui che, come la sentinella nella notte che attende l'aurora, è aperto alle sorprese di Dio. Come ricordava A. Bello

Senza stupore è difficile l'incontro con Dio (...) Al massimo, con Dio ci potrà essere rapporto mercantile, basato sulle contrattazioni della domanda e dell'offerta: soprattutto nei momenti della paura o dello smacco. Ma non incontro personale, né abbandono di fiducia, e tanto meno ebbrezza d'amore¹⁵⁹.

DOTOLO C.

¹⁵⁷ Si veda quanto scrive con grande finezza R. BODEI, *Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità celeste*, Bologna 1991, 13: "La scandalosità della fede si manifesta nel fatto che - a differenza della *sophia* dei pagani- essa non nasconde affatto le contraddizioni, non se ne vergogna: le espone e, anzi, le esibisce con umile orgoglio".

¹⁵⁸ S. KIERKEGAARD, *Timore e Tremore*, in *Opere*, a cura di C. Fabbro, Milano 1993, 94. Si veda la suggestiva lettura di P. SEQUERI, *Il timore di Dio*, Milano 1993, pp. 20-37.

¹⁵⁹ A. BELLO, *Temi generatori. Abbecedario al futuro*, a cura di R. Bruccoli, Terlizzi 1995, 158.

Docente consociato alla Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana e invitato sulla cattedra di teologia fondamentale della Pontificia Università Gregoriana.

Via Roberto Visiani 127/r 00143 Roma

dotolo@inwind.it

Sintesi

di Pajer F.

Interventi e dibattito in assemblea dopo la relazione Guzzi e relazione Dotolo. Più che una sintesi del lavoro dell'intera giornata (venerdì 29), è un semplice *inventario* di alcuni concetti maggiori, coagulati intorno a 3 nuclei:

1. alcune **tensioni bipolari**, o dilemmi, da cogliere come segni sintomatici della religiosità del Novecento (Guzzi) e della cultura postmoderna (Dotolo):

- nel quadro della frattura epocale tra *fede e cultura moderna* si riscontrano fenomeni ambivalenti come: il declino della fede e la rinascita del religioso, l'appannamento del divino e del mistero di fronte a un'enfasi del magico sacrale e del misterico, la tentazione del fondamentalismo e la fuga nel nichilismo, ecc.

- la contrapposizione moderna tra *fede e ragione* si acuisce nel postmoderno in duplice crisi: della fede che sembra incapace di *dare a pensare*, e della ragione che smarrisce la passione della verità

- *fede e religione* si assimilano fino a confondersi (vedi le derive di certa pietà popolare), o si escludono fino a combattersi (concezione barthiana): in che senso il cristianesimo dirsi una religione tra altre?

- l'assenza di *visioni sintetiche o profetiche* alimenta il proliferare di analisi specialistiche, e tuttavia c'è consapevolezza di vivere un *tempo terminale*, conclusivo di un'epoca, irreversibile ;

- *identità e alterità*: si decompongono i perimetri delle identità tradizionali (sessuale, nazionale, politica, religiosa...), ma "l'altro da me" stenta a diventare dimensione integrante di nuove identità;

- *pesantezza e leggerezza*, o il peso delle strutture *versus* la mobilità del postmoderno (Ronconi), con ulteriori accentuazioni: istituzione e mistero (Morante), appartenenza e itineranza (Sarnataro), fedeltà all'oggettività del dato biblico (Bissoli) e apertura serena alla novità imprevedibile dei tempi (Currò), il marchio di certo maschilismo nelle/delle istituzioni di chiesa [= chiesa petrina *vs* chiesa 'mariana', Guzzi] e l'emergere dei carismi del femminile (Barbon), pesanti

dispositivi costruiti ieri per la catechesi di massa *vs* flessibilità richiesta dai tempi nuovi (Biancardi), modello del linguaggio assertivo del sistema-chiesa *vs* linguaggi emotivi della comunicazione mediatica (Annichiarico)...

- *catechesi della trasmissione* e *catechesi dell'interpretazione*: dimensione veritativa *vs* dimensione narrativa o "per la vita cristiana", con incongruenze rilevabili in documenti conciliari [tra DV e GS], nella censura ecclesiastica [Ratzinger 1983], nella produzione dei catechismi italiani (Meddi); normatività del testo scritto [bibbia, catechismo] e rigidità del rito sacramentale *vs* dinamica dello sperimentare (vari interventi).

2. alcune **consapevolezze** da ri-acquisire per capire le emergenze del tempo presente e uscire dai dilemmi citati:

- «il tempo storico – *kairos* - è il luogo teologico della salvezza» (Guzzi)
- «l'attuale clima culturale da 'fine di un mondo' è il tempo più propizio per annunciare il Regno»
- svolta empirica e democratica, insieme ad arte astratta, fisica quantica, psicoanalisi, avanguardie poetiche... hanno spazzato via le categorie culturali della nostra vecchia teologia e gli stili di vita piccolo-borghese: la *deregulation* portata dal nuovo orizzonte culturale e religioso chiede una fede allo stato nascente e quindi una decisa creatività innovativa (id.);
- «il cristiano, in ascolto fecondativo dello Spirito, non rimpiange le stabilità premoderne o le identificazioni vissute come fortilizi da difendere, se è vero, come è vero, che la stessa Verità è inoggettivabile» (id.);
- «o l'iniziazione cristiana torna a un'intonazione fondamentale di gioia libera e liberante, o non è annuncio cristiano» (id.);
- con la modernità, il *sensu* non è più un *dato* da ricevere per rivelazione e tradizione, ma viene elaborato, anzi autofondato illuministicamente, per via razionale, storica, sperimentale: di qui l'insignificanza del problema di Dio, la 'morte' dell'uomo emancipato, il disincanto del mondo, il politeismo dei valori (Dotolo);
- con la postmodernità, avviene un rifiuto incredulo delle pretese dell'illuminismo moderno: caduta dei 'grands récits' e delle verità forti,

spazio allo sperimentalismo e al principio di storicità, valore del gratuito e del gioco: in questo spazio “Dio stesso si rimette in gioco” in senso biblico – la *kenosis*; conseguente superamento dell’astorica religiosità naturale o sacrale, e una riconquistata centralità dell’uomo storico nel/sul cosmo (id);

- può così ridiventare possibile un atteggiamento positivo di fronte alla vita: la condizione creaturale può ridiventare terreno comune per dialogare con l’altro (Currò);

- «la figura del cristianesimo-religione va superata in nome del cristianesimo-fede» (Cravotta);

- «in effetti la fede cristiana deve rompere con le strutture anche socio-psicologiche dell’*homo religiosus*, e proporsi come messaggio *dalla* vita e *per la* vita cristiana, non banalizzando parole e gesti (per es. nella liturgia) dove il simbolo spesso è azzerato» (Dotolo);

- «come professionisti-docenti della didattica del religioso, ciascuno di noi mette in atto indubbiamente quei presupposti filosofico-teologici e pastorali che crede adeguati per dire la fede oggi: quali sono tali presupposti? Su quali soluzioni sfociano? Converrebbe confrontarci su questo terreno delle nostre pratiche pastorali» (Cavallotto)

3. possibili **linee strategiche** da incoraggiare, per dare futuro all’essere e all’agire dei cristiani nel tempo postmoderno:

- *riconiugare* spirito e struttura, lievito e massa, spiritualità e storia ‘mondana’, il già e il non-ancora, *fides qua* e *fides quae*, contenuto e metodo, testo e contesto (Guzzi, Meddi, e altri...)

- *risanare* se stessi (identità ‘trans-egoica’), nella comunità cristiana (appartenenza dinamica), nell’ambiente di vita (qualità delle relazioni: la *cura* dell’altro, l’ascolto del diverso, rispetto della laicità, del ‘genio’ femminile, ecc.)(vari);

- *optare* per una pedagogia della ribellione, dell’avventura, del rischio, della creatività, del gioco, del ‘tempo perso’ (Guzzi);

- sentirsi a casa nell’oggi, ma senza perdere la memoria del dato obiettivo della fede, consegnato nel testo scritto e nella tradizione viva (Bissoli);

- *spostare l’asse* dell’agire pastorale: dal ‘come portare gli altri alla fede’ a ‘come crediamo noi, noi che diciamo di credere’ (Biemmi)

- *darsi* una teoria della formazione/educazione religiosa quale condizione per discernere e gestire linguaggi più adeguati nella catechesi (Zuppa)
- *privilegiare* modelli di catechesi narrativa, simbolica, ermeneutica, che permette di educare nel soggetto una progressiva capacità di percepirsi come soggetto in crescita (Meddi, Cravotta, et aa.)
- *riattivare* decisamente, ma su basi inedite e nuove risorse, l'itinerario iniziatico catecumenale (vari)
- *adottare* di preferenza lo strumento 'laboratorio della fede', per agevolare la circolarità della comunicazione, per integrare parole e vissuti, in coerenza con un concetto pertinente di verità cristiana (Biemmi e altri).

PAJER F.

Docente di Catechetica

Via Aurelia 476 – 00165 Roma

fpajer@tin.it

Il Rinnovamento della catechesi: riscriverlo per rilanciarlo?

di Meddi Luciano

Introduzione

Nel presente contributo¹⁶⁰ vorrei riflettere sulla direzione di una possibile ristrutturazione del DB¹⁶¹. Le motivazioni che mi portano ad usare tale espressione (“riscrittura”) emergeranno dall’insieme delle riflessioni e si possono riassumere nella necessità di immettere le novità che la prassi, la sperimentazione, la riflessione hanno messo in evidenza in questi anni nel solco della tradizione catechistica italiana, di cui DB è una pietra miliare. Senza cadere nelle tentazioni di rifondazione o di ripensamenti che possono venire da sollecitazioni esterne alla storia catechistico-pastorale della chiesa che è in Italia.

Il senso generale di tale affermazione, tuttavia, non deve suonare come giudizio critico verso il documento catechistico italiano, ma come assunzione piena dei principi di fondo per una loro naturale evoluzione. Si avverte inoltre la necessità di permettere ad una nuova generazione di realizzare un processo di comuni intenti, di esperienza profondamente ecclesiale che segnò la prima stesura, per realizzare un nuovo consenso e rinnovato impegno per la catechesi in un periodo critico per essa, in Italia¹⁶².

Questa finalità avrà bisogno di necessariamente di mettere in evidenza i “punti critici” della lunga elaborazione del testo (1966-1970), di un vaglio critico delle prospettive emerse successivamente negli anni

¹⁶⁰ Il testo è già stato pubblicato in *Itinerarium* 2000, 8,16, 15-43.

¹⁶¹ Userò la sigla DB per indicare il testo di CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, CEI, 1970 e *Lettera per Lettera dei Vescovi per la riconsegna della testo "Il Rinnovamento della catechesi"*, in CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, 1988, 5-16.

¹⁶² ALBERICH E., *La catechesi alla fine di un secolo: crisi e speranze*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1999, 46, 1097-1108.

del suo rilancio (1984-1989). Da ultimo proverò a indicare alcune linee per il futuro¹⁶³.

1. Radici (1966-1970)

L'analisi complessiva della elaborazione del DB mette in evidenza che in esso confluirono diverse aspirazioni che hanno reso difficile la collocazione della catechesi in riferimento all'insieme della pastorale soprattutto perché si pensò di realizzare il rinnovamento conciliare puntando *soprattutto* su di essa, tanto da far pensare che la catechesi fosse il tutto della pastorale. Più approfondire indagini, qui solo accennate, sul ruolo dei tre soggetti coinvolti (catecheti e teologi, episcopato e base pastorale) e sulla organizzazione formale del testo e dei suoi "principi teologico-pastorali" possono far emergere punti critici e nodi importanti per una sua possibile rilettura.

1.1. quali furono le intenzioni?

Nel DB confluirono numerosi desideri e intenzioni che portarono il testo ad essere luogo di sperimentazioni di intenzionalità molteplici ma anche più alte di quelle attribuibili ad un documento *catechistico*. Ci si può chiedere allora se le intenzionalità proprie del movimento catechistico furono davvero il centro dell'operazione e

¹⁶³ Per la redazione di questo articolo mi sono avvalso dei testi che maggiormente hanno indagato il DB; per una bibliografia aggiornata: GIANETTO U. (a cura), *Catechismi Italiani. Bibliografia generale 1970-1997*, Roma, UPS, 1998. Inoltre: MARIN D., *I convegni e i congressi catechistici in Italia. Le idee e la prassi catechistica alla luce dei convegni e congressi catechistici nazionali e di alcuni diocesani dal dopoguerra ai nostri giorni*, Torino, LDC, 1998; RONZONI G., *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Torino, LDC, 1997; GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995; MEDDI L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino, LDC, 1995; RUTA G., *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Palermo, IIST, 1992; PINTOR S., *Il progetto catechistico italiano*, Roma, Leoniana, 1991. Per le proposte rimando prevalentemente alle mie riflessioni e sinteticamente a MEDDI L., *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, EMP, 1994.

totalmente sviluppate o se dopo 30 anni, possono apparire ancora non approfondite.

Queste differenti intenzioni emergono dall'analisi della bibliografia a nostra disposizione. Si possono rintracciare innanzitutto gli interessi dei differenti catecheti che collaborarono a diverso titolo alla stesura del testo. Tra essi i sostenitori della corrente *kerigmatica* che si aspettavano soprattutto l'introduzione dei principi della catechesi moderna riassunti in *Christus Dominus* 14. Una catechesi pensata come insegnamento e ispirata dalla Bibbia e dalla Liturgia. Un'altra corrente, invece, era più attenta alla dimensione antropologica e al problema della interiorizzazione del messaggio e della sua significazione nella vita dei destinatari. In ogni caso l'insieme dei catecheti era interessato ad uno strumento che migliorasse la catechesi e la facesse uscire dalle secche della impostazione della Dottrina Cristiana.

Forse non erano proprio questi gli scopi prioritari dell'episcopato che, invece, era più interessato ad approntare uno strumento per la recezione del Concilio nella prassi pastorale in Italia che si potrebbe riassumere nel ri-alimentare la vita teologale del cristiano attraverso una rievangelizzazione dei sacramenti (cf. A. Del Monte)¹⁶⁴. In forma sintetica così riassume Mons. Caporello¹⁶⁵ il rapporto tra DB e Concilio:

“in religioso ascolto della parola di Dio, innanzitutto (*Dei Verbum*); riscoprire e ripresentare al mondo il sacramento di una Chiesa “popolo di Dio”, che nel discepolato e nella missione evangelica vive ed espande comunione salvifica (*Lumen Gentium*); celebrando la sua fede e la sua missione con la liturgica e la sua domenica (*Sacrosanctum Concilium*); Chiesa non del mondo, eppure chiamata nelle tribolazioni e nelle speranze grandiose del mondo (*Gaudium et Spes*)”.

Oltre l'assenza vistosa di *Ad Gentes* appare netta la separazione tra DV-LG e GS nella scelta di frapporre tra esse SC. Tale interesse portò a sottolineare alcuni documenti e letture conciliari particolari. Si

¹⁶⁴ Cf. Cosa che si realizzò successivamente in *Evangelizzazione e Sacramenti* del 1973; cf. Meddi 1995, 26

¹⁶⁵ CAPORELLO E., *Una Chiesa in ricerca*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 60.

viveva già infatti la preoccupazione per una possibile “deriva post-conciliare” della Chiesa. Un argine quindi al post-concilio.

Non bisogna sottovalutare la base. Gli operatori, direttori degli uffici diocesani, parroci e catechisti, gradirono molto il loro coinvolgimento nella stesura del testo. Tuttavia fecero notevoli pressioni perché l'intero progetto prendesse una strada precisa. Rinnovamento fu coniugato con accelerazione della stesura dei catechismi e soprattutto rinnegamento del primato della catechesi degli adulti¹⁶⁶.

Cosa fu, allora, il DB? Un documento più grande del previsto? Un orientamento pastorale camuffato da interessi catechistici? Una fuga in avanti? Una sperimentazione dell'episcopato? Significativo è il fatto che DB venne *prima* dei documenti portanti del progetto CEI *Vivere la fede oggi* (1971) e *Evangelizzazione e Sacramenti* (1973 ss).

1.2. le opzioni teologico-pastorali

I diversi autori concordano nella descrizione dei principi pastorali che vennero esposti nella stesura definitiva del testo¹⁶⁷ e che furono poi riportati nello schema riassuntivo *posteriore* dell'importante volumetto¹⁶⁸ *Itinerario per la vita cristiana*: catechesi nel ministero della chiesa verso la Parola; catechesi per la mentalità di fede; catechesi per il pieno annuncio del messaggio attinto in tutte le sue fonti; catechesi nella chiesa locale.

¹⁶⁶ PIGNATIELLO L., *Anni '60: una straordinaria stagione pastorale*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 34-37.

¹⁶⁷ Per la storia della stesura: Ronzoni 1997, 25ss.; Meddi 1995, 23 ss. Tra gli ultimi significativi interventi di coloro che guidarono la stesura di DB cf.: Mons. DEL MONTE A., *Il rinnovamento postconciliare della pastorale catechistica in Italia*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 67-82 e CAPORELLO E., *Una Chiesa in ricerca*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 56-64.

¹⁶⁸ UCN, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Torino, LDC, 1984.

Tuttavia questo schema ad una lettura più profonda appare meno chiaro e manifesta molti interrogativi tanto da far chiedere: quali furono le opzioni teologico-pastorali reali? Cosa infatti DB dice esattamente della natura della catechesi? Quale il rapporto esatto tra messaggio e servizio alla fede? Come si delinea il ruolo della comunità locale sia nella forma della diocesi che delle altre espressioni di chiesa? Quale è, in ultima, analisi il modello complessivo di azione catechistica che propone?

1.3. Quale accoglienza del movimento catechistico?

Ho già mostrato altrove¹⁶⁹ che il mancato rapporto tra i capp. III e IV sono il segno evidente di una giustapposizione tra due intuizioni. Le finalità vengono infatti definite dentro il concetto di *mentalità di fede*. Tuttavia mentre una linea pensa la realizzazione di tale obiettivo attraverso il rinnovamento kerigmatico del messaggio, un'altra linea di riflessione ritiene di poter raggiungere tale obiettivo solo con una più attenta analisi dei processi evolutivi della fede e della persona. La tensione tra le due impostazioni porta ad una non sufficiente chiarezza della connessione tra la dimensione della "tradizione" del messaggio e l'obiettivo della formazione-educazione della fede¹⁷⁰.

La netta separazione e giustapposizione che si ebbe tra queste due dimensioni si manifesta successivamente nel difficile rapporto tra i capp. IV-VI e il capitolo dei soggetti dove appare evidente che la scelta fu quella di privilegiare la trasmissione del messaggio secondo le età evolutive e quindi psicologiche. Un luogo dove questo appare chiaramente è l'introduzione al cap. V: *i criteri per l'esposizione dell'intero messaggio di Cristo*¹⁷¹. Questo risultato è evidente nel fatto che la totalità

¹⁶⁹ Meddi 1995, 44-46. Ripreso da Guglielmoni in GUGLIELMONI L., *Continuità e rinnovamento*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 22-223.

¹⁷⁰ Una analisi più attenta in MEDDI L., *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, EMP, 1994, capp. 3-4.

¹⁷¹ Non intendo questionare i "criteri" quanto far osservare che il centro della pedagogia della fede scelta da DB sia nel rapporto trasmissione del messaggio – capacità del destinatario.

dei commenti e delle divulgazioni si preoccuparono appunto di spiegare le dimensioni del messaggio (es. nella linea del n. 78) della rinnovata catechesi. Dunque una operazione prevalentemente di divulgazione teologica. Rimaneva del tutto estraneo da una parte il tema delle età della fede (che pure era presente in DB 30) e dall'altra il rapporto profondo con il divenire persona proprio di ogni uomo accennato in DB 134). Questa formula viene spesso riassunta con lo slogan catechesi *kerigmatico-antropologica*.

Ma tale impostazione non rende ragione del termine fede che viene pensato in riferimento *solo* dell'ascolto. La chiesa volendo sostenere l'*itinerario della fede* (DB 17) non si può limitare ad assicurare la trasmissione della Parola di Dio ma deve curare anche le condizioni dell'accoglienza e della interiorizzazione della proposta di vita in accordo con l'insieme della realtà dei destinatari.

In questa prospettiva si potrebbe indagare se tale linea non segua più il movimento kerigmatico mediato dalla impostazione catechetica di N. Bussi e del francese J. Colomb piuttosto che le indicazioni emerse dalle indagini e riflessioni dei *italiani* Convegni degli "Amici di Catechesi"¹⁷². Tuttavia il problema della opzione tra catechesi per obiettivi e per dimensioni del messaggio è ancora tutto sul tavolo della riflessione dei catecheti e della prassi catechistica

1.4. Quale recezione del concilio?

DB privilegia chiaramente la recezione¹⁷³ di *Dei Verbum* citata 23 volte. Attraverso di esse si volle introdurre nella pastorale italiana le acquisizioni conciliari circa il grande tema della *Rivelazione*. Dio Trinità entra attraverso la rivelazione in comunione con l'umanità, in uno stile di rapporti personali, che esige una risposta dialogale. Realizza questo proposito in uno stile sacramentale: con eventi e parole. La pienezza della rivelazione è Cristo. L'ampliamento rispetto al Vaticano I è

¹⁷² Soprattutto: Amici di Catechesi, *Le mete della catechesi. Atti del 2° convegno nazionale*, Torino, LDC, 1961.

¹⁷³ Cf. MEDICA G.M., *La catechesi nei documenti del Vaticano II*, in Catechesi 35,1966, 310A, 1-13; 314A, 1-23.

evidente. Tuttavia deve apparire strano che la definizione dei compiti della catechesi che si trova in CD 14 viene poco utilizzata. Questo lascia intendere la difficoltà di collegare trasmissione del messaggio e formazione della vita cristiana.

Anche altri collegamenti tra il tema del ministero alla Parola di Dio e le altre dimensioni conciliari sembrano insufficienti. Nella presentazione del messaggio viene sottolineato il Cristocentrismo di GS 22 con un raccordo poco sviluppato¹⁷⁴ con LG ma anche con l'insistenza della presenza reale di Cristo nella celebrazione eucaristica che mette in ombra le altre dimensioni della presenza di Cristo nel mondo e nella Chiesa¹⁷⁵. Non vengono citati adeguatamente i testi riferiti ai *Tria Munera Christi* di LG 9-11. Inoltre non ha spazio UR 11 (mai citato da DB). Solo 2 citazioni di GS 4 circa i *signi dei tempi*. Pochissimo usato il paragrafo conciliare sulla cultura e sull'uso delle scienze umane di GS 53-62¹⁷⁶. Tutto questo lascia intendere una troppa poca attenzione a tutto il rapporto tra trasmissione del messaggio e realtà contemporanea. Quasi a significare un movimento di sola andata del messaggio stesso o meglio uno sviluppo appena accennato delle differenti presenze della Parola di Dio nella storia. Va segnalato anche l'uso molto incerto di LG 12 che apre interrogativi sulla interpretazione della comune responsabilità del popolo di Dio verso la Parola.

In riferimento al concilio è inoltre sorprendente l'assenza di AG 14 con tutto il tema della iniziazione cristiana e del recupero del catecumenato.

Queste rapide analisi mi portano a concludere che le opzioni teologico-pastorali che il testo di DB manifesta vanno intese e interpretate in una forma selettiva. Una accoglienza del rinnovamento ecclesiale e catechetico *iuxta modum*. Quale? Sembra una recezione

¹⁷⁴ Cf. Ruta 1992, 212-213.243-245.

¹⁷⁵ ALBERICH E., *Il contenuto della nuova catechesi (Cap IV e V del RdC)*, in AA.VV., *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, Roma, Pas-Verlag, 1970, 60.

¹⁷⁶ Una volta GS 55: l'uomo artefice di cultura; una volta GS 60: il diritto alla cultura; una GS 61 sul ruolo della famiglia nell'educazione; tre volte (due in modo significativo) di GS 62: in DB 40 (chiaramente fuori posto) e 76 (collocato in modo significativo ma ininfluente).

attenta a non lasciarsi interrogare seriamente dagli impulsi conciliari. Appare una immagine di chiesa molto ordinata e disciplinata. Molto celebrativa e liturgica in cui anche la catechesi di fatto avrà un ruolo esplicativo e poco missionario e capace di interiorizzazione. Alcune di queste riletture andranno riprese in una possibile riscrittura.

1.5. i nodi irrisolti

DB lascia irrisolti, quindi, una serie di problemi aperti. Ne enuncio alcuni.

- L'esatta collocazione della catechesi nell'insieme della pastorale ovvero della missione ecclesiale e più esattamente all'interno della evangelizzazione
- Le dimensioni della rivelazione, la natura teologica del rapporto tra la Parola di Dio e Scrittura, tra rivelazione e storia
- Il referente principale dell'azione catechistica: la cura del messaggio o la dimensione religiosa della persona umana. Più in generale: il messaggio o il destinatario
- Chi esattamente fa catechesi e a chi? Quale deve essere il ruolo della comunità cristiana locale nell'esercizio della funzione profetica della chiesa. Quali carismi e ministeri e responsabilità.
- Quale modello organizzativo generale deve sostituire la Dottrina Cristiana in forma di "Vera Scuola" che era nata dai voti del congresso di Brescia nel 1912.

A ben vedere il punto centrale sarà l'approfondimento teologico del rapporto tra rivelazione e storia. Ma anche una più curata *receptio* del tema ecclesiologico proprio del Concilio. Le differenti sfumature possono mettere in luce "particolari" e "ottiche" interessanti per una riscrittura del DB.

2. Dall'entusiasmo alle verifiche (1970-1997)

Negli anni successivi alla pubblicazione del DB si verificarono diversi fatti che, in modi, diversi richiedevano una qualche rilettura e approfondimento del documento stesso. Innanzitutto una serie di documenti catechistici e pastorali sia della Chiesa universale, sia della CEI di indubbio spessore. Questo tema è presente nella bibliografia specializzata sul DB e loro scopo è quello di rispondere alla necessità di una rivisitazione “quantitativa” del DB: un suo ampliamento motivato dai nuovi documenti. In genere si osserva se DB è in continuità oppure che deve essere ampliato/integrato in qualche aspetto.

Dall'altro il fenomeno di una *receptio* stentata e in alcuni tratti anche ostacolata del DB stesso. Quali sono gli elementi di novità o contestati? Che rapporto si pone tra di loro? Che giudizio darne? E' a tutti noto che il “Progetto” passò attraverso una verifica e una nuova ristatura. Occorre domandarsi in quale direzione il “corpo” (i catechismi) del progetto fu indirizzato e di conseguenza quale modifiche *indirette* venivano sollecitate e rivolte alla sua “testa” (il DB).

Ma ci fu coscienza di crisi negli anni successivi alla pubblicazione del DB? A guardare le pubblicazioni, no!. Anzi l'insieme della realtà ecclesiale si considerò molto soddisfatta dalla operazione *Rinnovamento della Catechesi*. Eppure i segni della crisi erano già presenti. Forse attendevano solo la possibilità di esprimersi. La ricerca in questo caso deve seguire da una parte lo sviluppo storico, dall'altro quello tematico

2.1. I documenti catechistici successivi

In ordine di tempo il primo documento¹⁷⁷ su cui si confrontarono gli esperti fu l'elaborazione del *Direttorio Catechistico*

¹⁷⁷ GROPPA G., *Il Direttorio catechistico generale: introduzione alla lettura*, Via Verità e Vita, 1971, 108-111; GIANETTO U., *L'idea di catechesi dal "Documento di base" a "Catechesi tradendae" (Analisi dei documenti magisteriali)*, Catechesi, 1981,50,1 , 29-41; MEDDI L., *Dal concilio Vaticano II, al Direttorio catechistico Generale, al catechismo della Chiesa Cattolica*, in STENICO T. (a cura), *Un dono per oggi: il catechismo della chiesa cattolica. Riflessioni per l'accoglienza*, Milano, EP, 1992, 71-93; GORETTI S., *Il cammino della catechesi dal Vaticano II al*

Generale del 1971. Molti sottolineano la continuità tra i due documenti¹⁷⁸ non senza ragione. Tuttavia in questo documento la parola di Dio viene letta in modo più vicino alla storia attraverso il termine “progetto” e questa interpretazione andrà sicuramente ricompresa. Del 1972 è la pubblicazione dell'edizione latina dell'OICA. Anche se si dovette aspettare molti anni (1978) per averne la traduzione-inculturazione italiana (RICA). La piena ricezione di questo documento sarà dopo la seconda metà degli anni '90. Tuttavia influì già nel Piano Pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti* soprattutto ai nn. 82-89 in ordine ad una organizzazione della catechesi in stile catecumenale¹⁷⁹. Tralasciando le complesse questioni del rapporto tra Iniziazione Cristiana e Catecumenato¹⁸⁰ va attribuita a tale documento la presa di posizione da parte dei vescovi di orientarsi decisamente nella direzione di una organizzazione catechistica che formalmente si ispirasse ai momenti formali del processo del divenire cristiani (cf. *Premesse all'edizione italiana*, 1978, n,1) e non più alla sola opzione delle età psicologiche che di fatto riuscì ad ispirare il ricco cap. VII di DB.

Della enciclica *Evangelii Nuntiandi* (1975) sarà necessario riprendere il tema della evangelizzazione come espressione globale della vita della chiesa (n. 17), dello stretto legame tra evangelizzazione e promozione umana (nn. 30-39), della necessità di rivedere il legame con la cultura (n. 20). Nel 1977 si conclude il Sinodo sulla catechesi il cui *Messaggio* insisterà sulla prospettiva globale della stessa (parola, memoria, testimonianza; nn. 8-10) e l'accorato appello ad una prospettiva ed organizzazione comunitaria della catechesi (nn.12-13). L'enciclica successiva di Giovanni Paolo II *Catechesi Tradendae* si pone chiaramente in un'altra prospettiva essendo l'interesse di questo documento la salvaguardia della integrità dei contenuti (n. 30). Ancora di Giovanni Paolo II bisognerà riprendere alcune indicazioni di *Christifideles Laici* (1989) sulla partecipazione dei laici nella missione ecclesiale e

Catechismo della Chiesa Cattolica, in GUGLIELMONI L. (ed.), Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base", Torino, LDC, 1995, 43-51.

¹⁷⁸ Cf. Del Monte 1995, 80-82

¹⁷⁹ SORAVITO L., *Il RICA nella pastorale in Italia*, Via Verità e Vita, 1990, 57-64.

¹⁸⁰ CASPANI P., "Iniziazione cristiana" e "catecumenato" semplicemente sinonimi?, in *La Scuola Cattolica*, 1999, 127,2/3, 261-312.

*Redemptoris Missio*¹⁸¹ del 1991 sulla dimensione missionaria della pastorale anche nelle chiese di antica cristianità. Di questi ultimi documenti è necessario ascoltare anche le indicazioni sulla inculturazione¹⁸².

Notevoli indicazioni verranno dal confronto tra DB e il recente *Direttorio Generale per la catechesi*. Sicuramente il tema della strutturazione della catechesi secondo le indicazioni dell'OICA e quindi in stile catecumenale. Inoltre il tema dell'inculturazione-interiorizzazione della catechesi. Da ultimo il ruolo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) come punto di riferimento per l'elaborazione dei contenuti della fede cristiana.

2.2. Receptio incerta del DB

2.2.1. Un unanime consenso?

Se si leggono gli articoli dei primi anni settanta o che ricordano quegli avvenimenti si nota la gioia per un generale consenso ottenuto dalla pubblicazione del testo. Non prendo, infatti in considerazione le difficoltà ovvie avute durante la stesura del documento stesso¹⁸³. Soprattutto coloro che seguirono la vicenda della redazione si esprimevano in questo modo e mettevano in luce la notevole esperienza di chiesa che l'avventura aveva significato.¹⁸⁴

¹⁸¹ SARNATARO C., "La missione del Redentore". (Presentazione della enciclica di Giovanni Paolo II circa la validità del mandato missionario), Catechesi, 1991, 15-22.

¹⁸² MEDDI L., *Ultimo di una lunga serie di documenti*, Catechesi Missionaria, 1998, 14,1, 29-41.

¹⁸³ Pignatiello 1995, 31 lamenta un "allontanamento" della voci profetiche dalla stesura del DB.

¹⁸⁴ VILLANI G., *Il "laboratorio" del Documento Base*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 18; CAPORELLO E., *Una Chiesa in ricerca*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 56-64; DEL MONTE A., *Il rinnovamento postconciliare della pastorale catechistica in Italia*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 67-82.

I Vescovi espressero il loro consenso praticamente all'unanimità¹⁸⁵ e lo promulgarono “come documento pastorale del loro magistero, per la catechesi e per la compilazione dei nuovi catechismi” (lettera di protocollo 157/70). La stessa Segreteria di Stato si congratulò con la CEI¹⁸⁶ per l'ordinata recezione del Concilio Vaticano II e del Magistero (è scomparso il movimento catechistico?).

Più arduo fu invece il rapporto con la Congregazione del Clero¹⁸⁷. Accanto all'apprezzamento del prefetto Card. Wright si manifestò una resistenza in ordine alla “catechesi veritativa” e la futura “realità dei catechismi” (Del Monte 1995, 78.79).

Da canto suo la Teologia da una parte ebbe una accoglienza positiva¹⁸⁸ ma dall'altra molto critica soprattutto dalla “Scuola di Milano” ad opera di G. Colombo¹⁸⁹ maggiormente spostata su una visione separata tra Evangelizzazione e Catechesi in cui quest'ultima svolge una funzione apologetica e *quindi* pedagogica a servizio principale non tanto della Parola quanto della azione ecclesiale. In questo senso una catechesi ecclesiale. Queste tesi saranno riprese da G. Angelini nell'importante convegno catechistico di Milano del 1984¹⁹⁰ in

¹⁸⁵ “Su oltre trecento vescovi...soltanto sei risposero con esitazione”. Tra questi G. Siri che mutò il suo parere solo dopo aver “ottenuto” che nel testo figurasse la dottrina di Trento sul peccato originale: Del Monte 1995, 76. Cosa poi realizzata: cf DB n. 93 nota 49.

¹⁸⁶ “Il Sommo Pontefice...si rallegra per la sua felice edizione e per l'accoglienza riservatagli, fin dal primo momento, da quanti sono impegnati nella cura delle anime” (Card. Villot al Segretario Generale della CEI Mons. Pangrazio in Cei 1970).

¹⁸⁷ Tra le ricostruzioni cf. Del Monte 1995, 77-80.

¹⁸⁸ SARTORI L., *Teologi e pastori per il rinnovamento della catechesi*, in GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995, 117-128.

¹⁸⁹ COLOMBO G., *Per il rinnovamento della catechesi in Italia: prospettive teologiche*, in Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, Brescia, La Scuola, 1977, 107-127.

¹⁹⁰ ANGELINI G., *La catechesi dal Vaticano II a oggi. Analisi storica per chiarire i problemi e le linee della catechesi ai nostri giorni*, in AA.VV., *Catechisti Testimoni*. Atti del IV convegno catechistico diocesano (Busto Arsizio 30 settembre - 6 ottobre 1984), Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1985, 86-106, 49-85.

cui si lamentava lo smarrimento della prassi catechistica in conseguenza dell'abbandono del genere letterario "catechismo".

Ritengo importante sottolineare inoltre il repentino cambio di direzione dato alla pubblicazioni dei catechismi. Sotto la pressione della "base" non si attese l'elaborazione del CdA per la stesura degli altri volumi. Il segnale era indirizzato alla reale recezione del cap. III. Un segnale analogo venne dalla registrazione delle difficoltà mostrate da alcuni parroci¹⁹¹ e soprattutto della resistenza del catechismo di Pio X che continua (va) a vendere moltissime copie¹⁹².

2.2.2. Gli interventi del Card. Ratzinger

Anche se la pubblicistica italiana non registrò reazioni significative, si deve collocare in questo contesto l'indiretta provocazione alla catechesi italiana provocata dalle *Conferenze* del Prefetto della Dottrina della fede fatte in Francia nel gennaio del 1983¹⁹³ dove veniva affidata alla catechesi un ruolo prevalentemente centrato sulla dimensione cognitiva e la trasmissione dei contenuti attraverso il ritorno alla preminenza della dimensione ecclesiale-magisteriale sulla fonte biblico-liturgica. Il segno esterno di maggiore spessore doveva essere il recupero della impostazione quadripartita dei catechismi. Era così annientato un settantennio di tentativi di introduzione e sperimentazione del metodo kerigmatico. Veniva messo in forte crisi il cristocentrismo dei contenuti. Soprattutto si contestava il presunto uso fuorviante della catechesi antropologica¹⁹⁴. Il ritorno ad un uso più "stretto" del genere catechismo veniva richiesto in quegli anni anche da G. Angelini (come già visto). Questa questione verrà

¹⁹¹ *Sintesi dei gruppi di studio dei convegni nazionali dei Parroci (Nord, Centro, Sud Italia)*, Notiziario UCN, 1984, 91-152.

¹⁹² GIANETTO U., *Edizioni recenti dei catechismi di S. Pio X*, Catechesi, 1977, 70-77.

¹⁹³ RATZINGER J., *Trasmissione della fede e fonti della catechesi*, Casale Monferrato, Piemme, 1985.

¹⁹⁴ BIANCARDI G., *Un Catechismo per la Chiesa universale: tappe di un cammino e ragioni di una scelta* in AA.VV., *Guida al Catechismo della chiesa cattolica. Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione*, Torino, LDC, 1993, 27-63)

sicuramente dibattuta in una ipotesi di riscrittura del DB perché tocca direttamente il cap. VI sulle fonti del messaggio e la loro priorità.¹⁹⁵

¹⁹⁵ MEDDI L., *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, EMP, 1994, 223-224.

2.2.3. *E' necessaria una verifica*

Ma il momento di maggiore crisi del progetto catechistico italiano e del DB che ne era il fondamento fu la verifica¹⁹⁶ dei catechismi e soprattutto la famosa questione della dimensione veritativa della catechesi

La rivista *NotizieUCN* ci riporta il dibattito “ufficiale” all'interno della Conferenza Episcopale in quegli anni. Gli interventi più autorevoli furono di Mons. Ablondi¹⁹⁷ (presidente della Commissione per la Dottrina della fede e la Catechesi) da cui ricaviamo le motivazioni portate per tale operazione e quindi gli oggetti di verifica. Indicazioni simili verranno dal suo successore Mons. A. Ambrosanio¹⁹⁸.

Si insistette nell'affermazione che la verifica era una azione prevista e non imposta, che doveva tener presenti le ulteriori indicazioni del Magistero catechistico dopo il DB (Dcg, EN, CT). Soprattutto sarà chiamata a sciogliere alcuni nodi (Ablondi 1983) : il genere letterario e il linguaggio dei testi; le formule dottrinali della fede nella integrità dei contenuti; l'adeguatezza in rapporto alle tappe sacramentali; la dimensione evangelizzante, biblica, liturgica, vocazionale, ecumenica; l'opportunità delle formule mnemoniche; acquisizione dei testi teologici e pastorali emersi di recente.

Il tentativo di salvaguardare i principi propri del Progetto e al tempo stesso di accogliere le novità richieste dall'esterno si intravedono

¹⁹⁶ La questione cominciò ad affermarsi pubblicamente verso il 1982: *Considerazioni aperte su istanze e prospettive del movimento catechistico*, *Notiziario UCN*, 1982, 299-310. Le diocesi presero l'iniziativa con impegno: *La verifica dei catechismi*, *Notiziario UCN*, 1984, 189-206. Furono utilizzati a tale scopo anche i famosi convegni dei parroci: *Scheda riassuntiva di partecipazione ai Convegni nazionali dei Parroci*, *Notiziario UCN*, 1984, 87-90 e ABLONDI A., *I parroci d'Italia per la verifica dei catechismi della CEI*, *Notiziario UCN*, 1984, 73-86.

¹⁹⁷ ABLONDI A., *La verifica e l'aggiornamento dei catechismi*, in *NotiziarioUCN*, 1983, 12,6, 361-366; ABLONDI A., *Progetto per la verifica dei catechismi in Italia*, in *NotiziarioUCN*, 1984, 13,2, 81-90; ABLONDI A., *I catechismi della conferenza episcopale italiana: considerazioni sulla verifica in corso*, in *NotiziarioUCN*, 1985, 14,3.

¹⁹⁸ AMBROSANIO A., *La verifica dei catechismi e il 1° Convegno Nazionale dei catechisti*, in *NotiziarioUCN*, 1986,15,1-2, 57-70.

anche negli interventi del 1984¹⁹⁹ e del 1985 in cui si fanno più chiari i contorni della operazione: da una parte una maggiore attenzione da dare al rapporto catechesi e pastorale diocesana e dall'altro la riformulazione dei catechismi in ordine alle verità di fede²⁰⁰.

Di quegli anni sono anche alcuni interventi di Mons. Nosiglia (vice direttore dell'UCN)²⁰¹. In questi si sottolinea la necessità di riportare la catechesi in un rapporto equilibrato con tutta la pastorale sulla linea del cap. VIII del DB la difesa del progetto dal non utilizzo da parte dei movimenti e gruppi ecclesiali; ma soprattutto la necessità di rivedere il progetto in ordine alle mutate condizioni socioculturali e realtà di fede dei destinatari con lo scopo di "riordinare" la catechesi secondo itinerari differenziati²⁰². L'espressione di maggiore realizzazione di queste indicazioni sfoceranno nella riorganizzazione della catechesi presentata nella *Lettera di Riconsegna* e nella ristrutturazione del Catechismo degli Adulti²⁰³

¹⁹⁹ Occorre verificare: una rinnovata pedagogia della fede; una catechesi per la pedagogia della fede; un catechismo strumento di una catechesi per la vita cristiana (41)

²⁰⁰ attenzione ad unire "sul fondamento di una fede e integra esposizione della dottrina cristiana, le diverse e complementari esigenze di conoscenza, di iniziazione, di rapporto fede-cultura e di missionarietà dell'atto catechistico" (85); "una cura più attenta, graduale e organica alla completezza delle formule dottrinali" anche nella forma della memorizzazione e apprendimento mnemonico (87); "una verifica della organicità, progressività e integrità della dottrina della fede nei catechismi considerati nella loro globalità (otto volumi) e catechismo per catechismo" (88).

²⁰¹ NOSIGLIA C., *La verifica dei catechismi*, in NotiziarioUCN, 1985, 15,4, 181-194; NOSIGLIA C., *La verifica dei catechismi*, in NotiziarioUCN, 1986, 15,4, 137-149.

²⁰² Le nuove istanze e il cambio socioculturale mettono in evidenza l'indifferenza religiosa e l'appartenenza parziale "di qui la necessità di promuovere nella catechesi itinerari differenziati di *evangelizzazione* che tenendo conto dei soggetti introducono agli elementi essenziali della vita cristiana" (Nosiglia 1985, 191).

²⁰³ Per questo aspetto vedi le decisioni della Commissione Episcopale: Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, *La revisione dei catechismi. Nota informativa*, Notiziario UCN, 1987, 269-278.

La formula “istanza veritativa della catechesi”²⁰⁴ potrebbe essere messa in relazione con le tesi sostenute da G. Angelini²⁰⁵ nella relazione del già citato convegno di Busto Arsizio (1984) lascia ben intendere che si deve tornare al preminenza del contenuto su tutte le passibili analisi collegate ai destinatari-soggetti della catechesi in modo da limitare quella “ipertrofia metodologica” a cui faceva riferimento anche il Card. Ratzinger nelle conferenze di Parigi e Lione. Tale impostazione era peraltro richiesta chiaramente da CT 22.31.

Al di là dell’analisi della correttezza della questione apparve chiaro a molti che tale presa di posizione chiedeva un “aggiustamento” del progetto catechistico italiano nella linea della *fides quae* piuttosto che nella linea della attenzione alle esigenze del destinatario bloccando, così, tutti i tentativi di sperimentazione della catechesi nella linea di chi ricercava per essa uno statuto meno dipendente dalla semplice divulgazione teologica.

2.2.4. Due risposte: l’IVC e la nuova organizzazione prevista dalla Lettera di riconsegna

La prima risposta alla richiesta di un “aggiustamento” verso la linea veritativa fu la pubblicazione de l’ *Itinerario per la vita cristiana*²⁰⁶ un agile volumetto che presentava le linee e i contenuti del progetto catechistico italiano. Propriamente il testo voleva “offrire le chiavi di accostamento e di interpretazione unitaria dei cinque catechismi” (Nota introduttiva dell’UCN, 9) anche in vista della verifica. In questo testo appare evidente lo sforzo di dare veste pedagogica ad una impostazione che risulta essere solamente cognitiva. Nel mentre si organizza l’analisi dei testi secondo la metodica della programmazione (mete, obiettivi, contenuti...) si fa riferimento solo al messaggio della fede. Questo è ovviamente una forzatura.

²⁰⁴ GIC, *L’istanza veritativa nella catechesi. Atti del convegno 1986*, Roma, 1986; CRAVOTTA G., *L’istanza veritativa nella catechesi*, Catechesi, 1986, 23-31; ALBERICH E., *L’istanza veritativa nell’atto catechistico*, Catechesi, 1987, 9-18.

²⁰⁵ Ronzoni 1997, 147.

²⁰⁶ UCN, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Torino, IDC, 1984.

Nel 1988 l'insieme delle istanze critiche verso il DB sfociarono nella sua riaffermazione ma anche sua "revisione" presente nella famosa *Lettera di riconsegna*²⁰⁷ in occasione del I° Convegno Nazionale. Essa si esprime con toni propositivi. Toni ugualmente attenuati negli interventi del Presidente della Commissione²⁰⁸.

Tuttavia la *riconsegna* del documento è "targata" e viene collocata dentro nuove domande (n.1); si trova in piena sintonia con i documenti successivi della Chiesa universale e con il Piano Pastorale Italiano (n. 3). Le scelte del DB si ispirano fedelmente al Concilio e mirano alla integrazione tra fede e vita (n. 4): la finalità della mentalità di fede, il radicamento alle diverse fonti e al cristocentrismo, la comunità soggetto, la fedeltà a Dio e all'uomo, il mandato catechistico: tutto questo compone il progetto catechistico italiano.

Siamo in un contesto socio-culturale così mutato da esigere "quasi una nuova implantatio evangelica" (Giovanni Paolo II a Loreto 4.4.). Accanto ad una maggiore consapevolezza assistiamo al diffondersi del soggettivismo e al relativismo morale. E queste urgenze chiedono una maggiore capacità missionaria della comunità cristiana (n. 5). Si chiederà quindi una catechesi per il nostro tempo: in prospettiva di riconciliazione, di chiaro spessore culturale, capace di rispondere al contesto frantumato (n.8). Una catechesi integra, sistematica e adatta a ciascuno (n.9). Il cui metodo sarà attento alla pedagogia divina e al bisogno di nuovi linguaggi (n. 10) attraverso un catechismo, libro della fede, che esponga l'insegnamento integrale e sistematico della rivelazione; adatto secondo le età, le capacità, le mentalità, il genere di vita dei destinatari (DB 75) (n. 11).

²⁰⁷ *Lettera dei Vescovi per la riconsegna della testo "Il Rinnovamento della catechesi"*, in CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, 1988, 5-16.

²⁰⁸ AMBROSANIO A., *La lettera dei Vescovi per la riconsegna di "Il rinnovamento della Catechesi"*, Notiziario UCN, 1987, 16, 5, 177-184 e ID., *"Il rinnovamento della catechesi". Ai catechisti convenuti in Piazza San Pietro*, Notiziario UCN, 1988, 17, 2, 105-108.

Di fatto le “novità” che vengono apportate al DB riguardano il rapporto con la vita ecclesiale²⁰⁹ e la riorganizzazione del tradizionale processo per età evolutive (formazione permanente) nel nuovo processo per itinerari²¹⁰.

2.2.5. Considerazioni

Da una parte, dunque, la richiesta pressante di un ritorno ad una funzione puramente veritativa del catechismo e della catechesi. Dall'altra lo sviluppo verso un rapporto più organico tra catechesi e dimensioni della pastorale e tra catechesi e chiesa locale. E' questa la direzione da dare ad una futura possibile riscrittura di DB? Sembra delinearci un futuro in cui ancora una volta metodo e contenuto vengono separati e resi autonomi come avvenne nel contesto successivo alla *Acerbo Nimis* del 1905.

3 . Punti di discussione per un ampliamento

Per rispondere alla domanda: quali aspetti del DB sembrano meno felici nel nostro contesto e per la nostra missione?, sarà utile riferirsi ai singoli capitoli del testo del 1970 per individuare aspetti di ulteriore rielaborazione. Le prime osservazioni riguardano i primi due capitoli di DB che sono dedicati alla recezione di DV. Seguono poi riflessioni sul cap. III circa le finalità della catechesi, e sul modello globale di organizzazione catechistica (cap. VIII)

²⁰⁹ Lettera n. 6: la catechesi non deve essere isolata nel cammino pastorale e nel piano pastorale di una comunità. Occorre ricordare che la catechesi "non assomma in sè tutto il compito di educazione alla fede e alla vita cristiana dei fedeli" è una tappa specifica tra altre dimensioni e strutture di evangelizzazione: kerigma, catechesi, celebrazione, testimonianza. In questa prospettiva si delinea meglio anche il ruolo dell'insegnamento della religione cattolica che "deve mantenere uno stretto collegamento con la catechesi da cui pure è distinto per finalità e metodo".

²¹⁰ Da qui la necessità di itinerari di fede all'interno di progetti educativi e catechistici personalizzati secondo la dinamica del servizio alla Parola. Ne deriva una organica struttura pastorale di evangelizzazione che comprende: itinerari di catechesi che vanno dall'annuncio al battesimo e si possono ispirare al RICA; e itinerari di catechesi differenziati secondo una triplice articolazione: iniziazione alla vita cristiana, crescita e maturazione nella fede, formazione sistematica e permanente (cf. n.7).

3.1. La natura progettuale, storica e inculturata della rivelazione

Alcune osservazioni nascono attorno ai capitoli 1 e 2 del DB. Questi trattano del rapporto tra Chiesa e Parola di Dio e del rapporto tra le principali espressioni del ministero della Parola. Questa analisi è molto delicata perché si riferisce direttamente alla *receptio* del documento Dei Verbum²¹¹. Mi sembra che DB accentui troppo la dimensione relazionale, dialogica e personalista della natura della rivelazione e troppo poco quella storica ed ermeneutica.

I nn. 4-6 di DB anche se accennano alla incarnazione (5) e al tema della pace (6) rischiano di avere una interpretazione **fuori o accanto alla storia** oppure nuovamente **cognitivistica**. Preferirei il concetto di progetto collegato al tema della salvezza. Termine (4) che va ulteriormente approfondito. In questo contesto anche il ruolo dello Spirito (6) rimane troppo separato dalla storia concreta. In conseguenza della assenza della destinazione storica della rivelazione il tema della chiesa rischia di perdere la sua densità (7-9). Anche se viene detta missionaria in quanto porta la pace di Cristo (8; AG 2, AA 2) e se si è incorporati ad essa (LG 14) per i vincoli di fede, comunione con Cristo, dei sacramenti e del regime ecclesiastico; di fatto la ministerialità è legata ad una visione cognitiva e magisteriale della missione stessa (9) e non carismatico.

Non si sottovaluterà l'importanza di un migliore rapporto tra Rivelazione e Storia²¹². Questo tema poco sviluppato nei documenti

²¹¹ LATOURELLE R., *Il Vaticano II e il tema della rivelazione*, in FEINER J.-LOEHRER M., *Mysterium Salutis I/1*, Brescia, Queriniana, 1967, 238-254; GROppo G., *La catechesi nell'opera pastorale e educativa della chiesa (cap I e II del RdC)*, Il rinnovamento della catechesi in Italia, Zurich, Pas, 1970, 25-38; ALBERICH E., *Natura e compiti di una catechesi moderna*, Torino, LDC, 1972; BIANCHI E., *La centralità della Parola di Dio*, in ALBERIGO G. - JOSSUA J.P. (a cura di), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Brescia, Paideia, 1985, 127-187; LATOURELLE R., *Rivelazione*, in LATOURELLE R.-FISICHELLA R., *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Assisi, Cittadella, 1990, 1013-1066; DOTOLO C., *Sulle tracce di Dio. Lineamenti di Teologia fondamentale*, Padova, EMP, 1992; Meddi 1994, 77-79.88-94; ATI, *La teologia della rivelazione*, Padova, EMP, 1996.

²¹² AA.VV., *Redenzione ed emancipazione*, Brescia, Queriniana, 1975; CATTANEO E., *Il concilio venti anni dopo. 2. L'ingresso della categoria "storia"*, Roma, AVE, 1985; MOLARI C., *Storia e Regno di Dio*, in DIANICH S.-TURA E.R., *Venti anni di Concilio Vaticano II. Contributi sulla sua recezione in*

catechistici precedenti il concilio, mi sembra sia stato meglio realizzato nel DCG 1971 con l'introduzione del concetto esplicativo di rilevazione come *progetto di salvezza*²¹³ (presente significativamente nei primi 2 capitoli e poi scomparso nei documenti catechistici²¹⁴ successivi). Questa sottolineatura nasce dalla interpretazione “forte” del paragrafo 2 di DV dove si sottolinea che la trasmissione della Parola di Dio avviene per “eventi e parole” e questo mette in luce che la finalità dell'autorivelazione divina non può essere limitata ad una “generica comunione con sé” ma che tale comunione genera una storia nuova. Non solo una trasformazione dell'umanità ma anche della sua storia perché diventi, appunto, storia di salvezza²¹⁵. Questa prospettiva unisce meglio *Dei Verbum* con *Gaudium et Spes* attraverso la teologia dei *Segni dei Tempi*²¹⁶.

Italia, Roma, Borla, 1985; RUGGIERI G., *Fede e storia*, in ALBERIGO G. - JOSSUA J.P. (a cura di), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Brescia, Paideia, 1985, 127-158.

²¹³ Nn. 8, 10, 11, 12, 15,21, 23.

²¹⁴ Riappare nel recente DGC 1997 con i termini: progetto divino/ di Dio: 85, 108,152,

²¹⁵ DARLAP A., *Teologia fondamentale della storia della salvezza*, in FEINER J.-LOEHRER M., *Mysterium Salutis I/1*, Brescia, Queriniana, 1974, 33-221.

²¹⁶ Tra le pochissime pubblicazioni: CHENU M.D., *I Segni dei tempi*, La chiesa nel mondo contemporaneo, Brescia, Queriniana, 1966, 85-102; Van CASTER H., *Catéchèse de signes de notre temps*, Lumen Vitae, 1966,21; GENNARI G., *Segni dei tempi*, in DE FIORES S.-GOFFI T. (a cura), *Nuovo dizionario di Spiritualità*, Roma, EP, 1978, 1400-1422; BOFF C., *Segni dei tempi*, Roma, Borla, 1983; KASPER W., *Il futuro dalla forza del Concilio.Sinodo straordinario dei vescovi 1985. Documenti e commento*, Brescia, Editrice Queriniana, 1986; MIDALI M., *Segni dei tempi*, in MIDALI M.-TONELLI R. (a cura), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Torino, LDC, 1989, 862-866; FISICHELLA R., *I segni dei tempi*, in DOTOLO C. - MEDDI L. (a cura di), *Adulti nella fede 1. Itinerari per la formazione del catechista degli adulti*, Bologna, EDB, 1991, 77-103; SEGUNDO J.L., *Rivelazione, fede, segni dei tempi*, in ELLACURIA I.-SOBRINO J., *Mysterium Liberationis. I concetti fondamentali della teologia della liberazione*, Roma, Borla-Cittadella [Trotta], 1992 [Madrid 1990], 378-397; GEFFRE' C., *Teologia dell'incarnazione e teologia dei segni dei tempi nell'opera di M.-D. Chenu*, in MIETH D.-SCHILLEBEECKX E.-SNIJDEWIND H., *Universalità e regionalità della teologia nel XX secolo. Scritti in onore di Rosino Gibellini*, Brescia, Queriniana, 1996, 37-56; RUGGIERI G., *Per una ermeneutica del Vaticano II*, in *Concilium*, 1999,35,1, 18-34.

Tale collegamento pur essendo presente in DB appare troppo limitato²¹⁷. GS 4 è citato solo due volte nel contesto dei soggetti della catechesi (cap. VII) con l'intento di spingere ad una catechesi che raggiunga l'uomo nelle situazioni concrete della vita. E' quindi in un contesto antropologico e quasi didattico. Sembra non entrare nella definizione teologica di rivelazione. La storia sembra essere lo sfondo entro cui si dovrà annunciare qualcosa che rischia continuamente di rimanerle estranea. La categoria teologica "segni dei tempi", infatti, viene presentata in senso socioculturale nel senso delle caratteristiche proprie di un determinato tempo e non nel senso teologico del discernimento che genera scelte significative e sacramentali per la salvezza di un certo tempo. La rivelazione in questo modo rischia di essere intesa come "risposta" per tutte le stagioni e non come paradigma dinamico che apre nuove prospettive. La rilevazione rischia di non rivelare ma di chiudere. Senza tale impostazione la catechesi cade nel ruolo di funzione "trasmettitiva" e non "generativa" della fede della comunità. Anche il rapporto con la tradizione ne viene a soffrire. Infatti le due dimensioni rivelative rimangono separate e collegate solo temporalmente (bibbia...prima; tradizione...dopo) e non vitalmente (Bibbia e vita ecclesiale che interpretano l'oggi della salvezza).

In questa prospettiva è poco presente anche il tema della *inculturazione*. Non il termine che sarà patrimonio della teologia solo successivamente ma del suo problema²¹⁸. Maggiore presenza ha il termine sociologico di cultura. L'attenzione alla separazione tra messaggio e veste culturale è presente anche in DB e porta alla necessità di una attenzione al linguaggio (molto presente nel momento della realizzazione del futuro CdA) ma con una accezione limitata nel senso, appunto, di adattamento. La problematica successiva metterà in luce l'ampio e complesso rapporto tra cultura/e e messaggio/fede. EN parlerà di frattura. CT sottolinea la complementarità tra evangelizzazione della cultura e inculturazione del messaggio. Il Sinodo Straordinario dell'85 individuerà la necessità e il criterio del mistero

²¹⁷ Citazioni formali di GS 4 (nn. 128-129), 11 (n. 43) e 44 nn. (n. 76).

²¹⁸ Il termine "adattamento" (GS 44) è citato nei nn. 76 e 146: ossia all'interno del paragrafo dei criteri per l'esposizione dell'intero messaggio (cap. V) e n. 146 nel contesto dell'azione della chiesa locale per *adattare* i programmi alle condizioni socio-culturali.

pasquale. DGC pone l'accento sulla sua necessità e affida alla catechesi un duplice compito: l'inculturazione del contenuto secondo le caratteristiche delle differenti culture e l'interiorizzazione dello stesso o approfondizione. Occorrerà fare attenzione al processo di inculturazione. Esso va inteso in senso bidirezionale, finalizzato non tanto a far comprendere, quanto a creare il nuovo nella esperienza ecclesiale. Non è solo fattore di tecnica quando di interpretazione e compito della catechesi. Questo è possibile attraverso una accezione di inculturazione come matrice culturale.

Una ulteriore carenza mi sembra esserci nel poco utilizzo e la assenza di tematizzazione di GS 62²¹⁹ in ordine alla rapporto tra messaggio e scienze umane. L'espressione non appare in DB mentre nel recente DGC è presente 14 volte. Anche l'utilizzo di lemmi come *psicologia e pedagogia* non è adeguatamente riflettuto.

Una motivazione per tale difficoltà forse sarà derivata dalla assenza del tema della "attualizzazione" del messaggio biblico già nel testo di DV. DV si limitava all'accoglienza del metodo storico critico proprio dell'esegesi (DV 12-13) per meglio cogliere il messaggio del testo biblico. La catechesi si avvantaggia così dei grandi temi biblici come nuclei generatori della fede. Ma questo appare solo una parte del percorso perché il testo sia ...messaggio. Perché esso risuoni (catechesi!) occorre portarlo dentro le matrici culturali del nostro tempo. Sarà molto importante a tale proposito recuperare le indicazioni di importanti e recenti documenti della PCB e della CEI²²⁰. Solo così la catechesi uscirà dalla percezione di "storia sacra" dove messaggio e racconto sono continuamente confusi.

Così la rivelazione si arricchisce di altre dimensioni: oltre quella comunionale, responsoriale e personale, anche quella progettuale e storica.

²¹⁹ Cf. nn. 39.40.76.119.

²²⁰ Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano, LEV, 1993; UCN, *La Bibbia nella vita della chiesa*, 1995.

3.2. Il quadro ecclesologico e la dimensione pastorale

Un secondo gruppo di osservazioni che mi sembra opportuna sollevare riguarda il quadro ecclesologico generale. Le discussioni su questo aspetto potranno essere molteplici e in ultima analisi dipendono dalla personale interpretazione della natura e ruolo della catechesi nella azione pastorale²²¹. La chiesa nasce dall'ascolto. L'accentuazione portata da EN sulla evangelizzazione come azione globale della missione della chiesa e anche come suo momento specifico fa nascere l'idea di pensare la catechesi non solo come attività specifica della chiesa ma anche come sua dimensione propria. La teologia pastorale ha giustamente definito le azioni della chiesa come *funzioni o dimensioni*²²² aiutando il superamento di una impostazione unicamente cristologica della pastorale a vantaggio di un riequilibrio ecclesologico..

Tale impostazione potrebbe influire sulla rilettura della natura epistemologica della catechetica e sulla analisi dei compiti dell'agire catechistico²²³. Si deve sottolineare meglio che alla base c'è l'agire della comunità cristiana con la sua missione (il servizio al regno). Tale agire deriva ed è risposta alla Parola, ma non si identifica con la *sola* conoscenza di essa ma piuttosto con la "produzione" di scelte e orientamenti progettuali operate dal credente e dalla comunità. Ne deriva una catechesi che non si limita ad una continua *alfabetizzazione* dei cristiani quanto piuttosto come *abilitazione* alla dimensione profetica del proprio battesimo. La Parola infatti dà origine e pervade tutte le dimensioni della vita ecclesiale. Questo avviene pedagogicamente in due

²²¹ Meddi 1994, capp. 3-4.

²²² AA.VV. *Funzioni della chiesa. Programma di una comunità cristiana*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1971[1968]; ALFARO J., *Le funzioni salvifiche di Cristo quale rivelatore, sacerdote e Signore*, in FEINER J.-LOEHRER M., *Misterium Salutis*. 5. L'evento Cristo, Brescia, Queriniana, 1971 [Benziger 1970], 817-895; ALBERICH E., *Catechesi e prassi ecclesiale. Identità e dimensioni della catechesi nella Chiesa di oggi*, Torino, LDC, 1982; CARDAROPOLI G., *La pastorale come mediazione salvifica*, Assisi, Cittadella, 1982; Meddi 1994, 80-82; BISSOLI C., *Il mistero di Cristo, centro della catechesi, della liturgia e della carità*, *Catechisti nella città dossier*, 1994,1, 2, II-XVI; SARNATARO C., *Parola, sacramento, testimonianza*, in *Via, Verità e Vita*, 2000,49,177, 19-24.

²²³ MEDDI L., *Catechetica*, in LORIZIO G.-GALANTINO N. (edd.), *Metodologia teologica. Avviamento allo studio e alla ricerca pluridisciplinari*, Ciniselo Balsamo, San Paolo, 1994, 400-414.

momenti: nella introduzione alla vita cristiana e nel cammino della comunità.

In questo modo parte del capitolo sul ruolo della chiesa locale (VIII) potrebbe essere anticipato per meglio sottolineare in che senso la catechesi ha un ruolo centrale in ogni attività pastorale (n. 143) e per meglio definire i rapporti tra Parola e responsabilità dell'intera comunità in ordine al suo agire. L'anticipo o l'inserimento del capitolo sul ruolo della comunità con la sua missione darebbe una prospettiva tutta nuova delle finalità e dei compiti della stessa sarebbero meglio interpretati appunto non tanto come *un momento dell'agire* ma in funzione dell'*intero* agire ecclesiale. La catechesi verrebbe, inoltre, avvantaggiata da una maggiore inclusione con gli "obiettivi storici e quindi missionari" della comunità e il suo dinamismo di autorealizzazione

Ci sarebbero conseguenze importanti sia nella riorganizzazione formale della "agenzia catechesi" nella comunità, sia per l'annoso problema del rapporto tra le diverse dimensioni del ministero della Parola, sia nella ordinazione e organizzazione dell'atto (azione) catechistica e delle sue programmazioni. Migliore composizione avrebbero i paragrafi in cui si delineano i ruoli e i differenti compiti del soggetto ecclesiale.

La duplice collocazione della Parola nella comunità *per suscitare la fede e per sostenere la sua missione* permetterebbe inoltre di introdurre un paragrafo che delinea meglio il volto organizzativo e istituzionale della catechesi dentro l'agire ecclesiale capace di far superare l'attuale incertezza e ambivalenza tra il tutto della catechesi e il niente della catechesi²²⁴. Il momento *formativo* è esigito dal sacramento della Iniziazione Cristiana e potrebbe favorire la riorganizzazione di parte dell'azione pastorale proprio attorno al momento generativo del *diventare cristiani* affidando alla catechesi il ruolo di coordinamento. L'agire della comunità degli iniziati ha, poi, necessità di leggere i *segni dei tempi* per poter rispondere adeguatamente alla sua missione nella storia²²⁵. Si potrebbe chiamare questa azione catechistica: *catechesi nella comunità*.

²²⁴ Cf. Chiarinelli-Paganelli

²²⁵ Meddi 1994, 167-175: i nodi dell'attuale organizzazione catechistica:

Un paragrafo di tale capitolo potrebbe dire: la Parola di Dio fonda l'agire ecclesiale sia nel momento in cui la comunità viene convocata e inizia ad esistere (la fede dall'ascolto) sia nella sua crescita, sia nel suo agire. La comunità cristiana sia lascia continuamente formare ed evangelizzare da essa e attraverso essa interpreta i segni dei tempi e le conseguenti direzioni del suo agire. Per realizzare questo compito la comunità cristiana si serve di una agenzia che aiuta la nascita e la crescita della fede (*catechesi* di iniziazione-introduzione-formazione) e di una vita di comunità missionaria e ministeriale in cui fa risuonare continuamente i grandi temi della storia della salvezza.

Nel primo momento la funzione della "istituzione" catechesi avrebbe il compito di coordinamento delle altre dimensioni dell'agire ecclesiale e delle altre funzioni pastorali. Nel secondo momento l'agire pastorale è affidato alla dimensioni "comunitaria-ministeriale" della stessa *attraverso* le diverse dimensioni secondo gli obiettivi missionari della stessa comunità.

3.3. I compiti della catechesi

Un ulteriore nodo di riflessione riguarda il cap. III sullo scopo e l'oggetto proprio del processo catechistico. DB definisce lo scopo della catechesi con il termine *mentalità di fede* mettendo in evidenza due aspetti: la fede e il suo sviluppo. Tuttavia l'intestazione di tutti i volumi del progetto sarà: *catechismo per la vita cristiana*. Questo nasconde una certa ambiguità?

CD 14 aveva sintetizzato il movimento catechistico preconciliare, definendo la catechesi: insegnamento per ravvivare la fede e renderla operosa. Già il movimento kerigmatico aveva posto l'accento sulla risposta più che sulla tradizionale questione della trasmissione della dottrina messaggio e tutto il movimento catechistico del XX secolo si può riassumere proprio in questa prospettiva (Meddi 1994, 71-77). Tuttavia l'affermazione nasconde due possibili impostazione: educare la fede attraverso una presentazione più biblica del messaggio oppure attraverso l'analisi delle possibilità che il destinatario ha di accoglierla e interiorizzarla.

In Italia queste due correnti di trovarono faccia a faccia nelle discussioni per il DB²²⁶: D. Grasso, G. Nosengo da un parte e Gc. Negri e il gruppo “Amici di Catechesi” dall’altra. Nella discussione sul nome prevalse, tuttavia, la tesi di Pignatiello-Villani: per la vita cristiana. Questo termine pone ulteriori domande alla questione. Il problema si pone in questi termini: quale è l’intenzione di DB e quale coerenza-incoerenza ne consegue? Sembrerebbe che DB mentre sviluppa adeguatamente il tema del messaggio non altrettanto fa degli altri due termini che compongono la finalità.

3.3.1. *La vita cristiana*

Non troviamo testi che definiscano la vita cristiana *oggi*²²⁷.

Importante, anche in questo contesto, è il n. 30 dove verrebbe definita la vita cristiana in riferimento alle virtù teologali²²⁸. Il n. 40 la mette in relazione con una esposizione significativa della dottrina rivelata²²⁹; n. 46 la pone in stretto riferimento al mistero eucaristico; n. 83 la interpreta come “familiarità sempre più intima” con la Trinità raggiunta per mezzo della liturgia; n. 123 riporta l’importante testo di Ef 4,13 che definisce la vita cristiana in riferimento alla “statura di Cristo” n. 130 afferma il principio della vita cristiana come interpretazione o visione cristiana della vita²³⁰.

E’ dunque necessario rileggere il tema della vita cristiana dentro l’affermazione del n. 38: vita cristiana come acquisizione della *mentalità di fede* attraverso cui si realizza una “sapienza cristiana della vita”²³¹ e

²²⁶ Meddi 1995,30-37.

²²⁷ E’ oltremodo interessante notare che *Indice Analitico* dell’edizione “riconsegnata” nella voce *vita cristiana* citi DB 52-54 che riguarda l’interiorizzazione.

²²⁸ (“La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità”)

²²⁹ Soprattutto, si preoccupano [i catechisti] che la dottrina rivelata diventi valore e motivo ispiratore per tutta la vita cristiana

²³⁰ “visione cristiana dei problemi dell’amicizia e dei rapporti affettivi; alla comprensione cristiana della sofferenza, della malattia e della vecchiaia; all’uso degli strumenti di comunicazione sociale”

²³¹ Questo viene affermato anche in riferimento ai criteri per la esposizione dei contenuti: n.74

vita cristiana come motivo organizzatore e integratore di tutta la persona umana.

Questo tema ha oggi bisogno di un approfondimento e chiarimento di tipo contestualizzante. Occorre rispondere alla domanda chi è il cristiano oggi e come definire la vita cristiana nel nostro tempo. DB lascia aperta la soluzione per una idea di cristiano come “buona persona religiosa” che vive la sua appartenenza alla chiesa in termini di sacramentalizzazione. La questione è tuttavia aperta²³² perché difficilmente si troverà chiarezza sulla descrizione teologica e pedagogica della vita cristiana. DB sembra privilegiare lo schema delle virtù teologali. Tuttavia per la stesura del CdA (cf. *Signore da chi andremo?*, 1981). userà lo schema battesimale. Forse è utile recuperare lo schema della sequela alla prassi di Gesù di Nazareth. Una possibile *didattica della vita cristiana* potrebbe articolarsi attorno a 5 abilitazioni o dimensioni fondamentali: l'atteggiamento di ascolto e utilizzo della Parola, di fraternità e di appartenenza comunitaria, di ministerialità, di testimonianza e trasformazione della storia, di celebrazione e preghiera profonda.

Questa esigenza formativa non la si può risolvere con una trattazione teologica perché ha bisogno di ispirarsi alle scelte pastorali concrete. Soprattutto esige un'organizzazione catechistica non più centrata sul modello scolastico.

3.3.2. Il processo interiorizzazione della fede

Al tema della interiorizzazione²³³ della fede DB dedica pochi (anche se densissimi) paragrafi.

Questo fu la grande battaglia di Gc. Negri: l'interiorizzazione avviene se il messaggio viene presentato non in ordine alla sua organizzazione teologica ma in ordine alla necessità del destinatario. Questo tema va oltre la questione del rapporto messaggio ed esperienza

²³² Meddi 1994, 108-113: *l'iniziazione alle dimensioni della vita cristiana.*

²³³ Oltre il già citato Meddi 1995: MEDDI L., *Una catechesi per l' "integrazione fede-vita"*, Catechesi, 1996, 65,1, 4-13; MEDDI L., *Il processo di interiorizzazione della fede*, in Note di Pastorale Giovanile, 1998,32,8, 33-52.

umana. Esso si pone l'interrogativo di quale sia la naturale evoluzione del sentimento religioso che sostiene la fede e di come organizzare attorno ad esso un processo pedagogico

Tale importazione si può impostare in diversi modi: nella logica catecumenale oppure riferendosi alle dimensioni che strutturano la vita battesimale oppure attraverso l'analisi degli stati evolutivi della religione, ma anche in più stretto rapporto con l'intera natura evolutiva della persona. Il successivo progetto decise per l'approfondimento delle dimensioni battesimali.

Comunque si decida rimane abbastanza chiaro che l'impostazione del successivo cap. IV e V ne viene intaccata. Il cristocentrismo di impostazione kerigmatica non è più sufficiente. Bisognerà riflettere sulla evidente cesura tra questi due capitoli se non si vuole rimanere in un cognitivismo di ritorno o il permanere nella dimensione dell'insegnamento dottrina cristiana (magari teologicamente rinnovata). La strada da seguire sembra essere quella tracciata dal catecheta salesiano arricchita da osservazioni ulteriori circa l'analisi delle teorie di pedagogia religiosa²³⁴.

Esse mettono in evidenza da una parte le ipotesi di possibile sviluppo dell'atteggiamento religioso, dall'altra l'analisi del percorso simbolico all'interno del più vasto procedere ermenutico della persona e delle comunità. A me piace collegare tutto questo all'interno dell'unità evolutiva rappresentata dal soggetto: lo sviluppo del suo "Io" e dei suoi compiti evolutivi.

In tali prospettive diviene riduttiva l'organizzazione del cap. VII di DB che, nonostante gli sforzi interpretativi di Gc. Milanese²³⁵ non va oltre l'uso didattico della esperienza umana (di tipo olandese) con qualche apertura al tema culturale. Come lui lucidamente afferma questa

²³⁴ Cf. Pottimo PAJER F., *Teorie contemporanee dell'educazione religiosa. Una ricognizione sintetica*, in Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi - Scuola - Mass Media, Casale Monferrato, PIEMME, 1998, 275-314.

²³⁵ MILANESI Gc., *la dimensione antropologica nella nuova catechesi*, Il rinnovamento della catechesi in Italia, Zurich, Pas, 1970, 88-91.

impostazione entra di diritto nella definizione della finalità e nella ristrutturazione dei contenuti della catechesi²³⁶.

3.4. L'azione catechistica come processo formativo integrale e integrato

Una riflessione ulteriore riguarda la collocazione della catechesi in relazione alle altre agenzie o percorsi educativi-formativi propri della comunità cristiana. E' questo il tema di parte del cap. VIII circa il coordinamento dell'attività catechistica.

Una analisi della situazione²³⁷ ci porta ad osservare che la comunità cristiana possiede numerosi percorsi educativi: i lezionari, i prenotanda dei riti sacramentali, il Rica, il progetto catechistico italiano, l'Irc, la lectio divina, il catecumenato battesimale, il progetto culturale. La maggior parte di essi sono itinerari che suppongono la fede e la vita comunitaria. Sono dunque itinerari formativi adatti per una comunità già radicata nella sequela.

Itinerari propriamente evangelizzatori o di prima evangelizzazione sono l'Irc (in certo modo) e il recente Progetto Culturale. L'impegno di iniziazione riguarda solo pochissime persone. E' infatti non sostenibile pensare che la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi abbia valore di iniziazione.

²³⁶ Mi permetto di far notare a tale proposito la scelta operata di trattare dei contenuti della catechesi *dopo* l'analisi dell'organizzazione, degli obiettivi e dell'azione catechistica (Meddi 1994) prendendo chiaramente le distanze dalla organizzazione delle "pagine didattiche" dei catechismi e dell'IVC del 1984.

²³⁷ MEDDI L., *Progettazione educativa d'insieme. Specificità e complementarità dell'intervento educativo nella comunità cristiana e nella scuola*, Roma, dispensa UPS, 1998. Cf. NEGRI Gc., *Il coordinamento catechistico in vista dell'unità della persona (cap. VIII e X del RdC)*, Il rinnovamento della catechesi in Italia, Zurich, Las, 1970, 125-147 e MALIZIA G.-TRENTI Z., *Processi 2. Le condizioni*, Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi - Scuola - Mass Media, Casale Monferrato, Piemme, 1998, 315-342.

La maggior parte degli itinerari hanno alla base, quindi, il riferimento primario all'anno liturgico e alla centralità del Mistero Pasquale. Privilegiano per questo una ecclesiologia eucaristica che si riscontra nella organizzazione dell'itinerario, nella disposizione dei contenuti e nella ripartizione dei compiti. Si potrebbe facilmente dimostrare la "disfunzionalità operativa" di tale situazione pensata chiaramente per una comunità in stato di cristianità. La maggior parte delle forze sono occupate nell'improbabile operazione di utilizzare tali momenti per una rievangelizzazione da nessuno chiesta e voluta.

Per superare lo sbilanciamento delle forze e la loro sovrapposizione si potrebbe pensare una ristrutturazione della "struttura educativa ecclesiale" (SEE) centrata sulla educazione del bisogno religioso della persona/personalità. Tale struttura si potrebbe articolare in 3 livelli strettamente collegati a cui dovrebbero corrispondere adeguate agenzie ecclesiali

A ogni nuova generazione va garantita una adeguata *socializzazione religiosa* che ha come agenzie responsabili la famiglia, la scuola, le chiese, i mass media e come scopo la maturità del sentimento religioso. Molte persone restano a tale livello, anche nella esperienza cristiana. Per loro la scuola, le forme di religiosità, le agenzie della società e i santuari della comunità cristiana e il Progetto Culturale possono assicurare assistenza religiosa e formazione anche in età adulta. La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi rientra in questa tipologia. Tale offerta educativa può assumere anche il valore di prima evangelizzazione.

Raggiunta la maturità religiosa e in vista della maturità umana si pone il problema della fede cristiana e il compito propriamente *evangelizzatore* e di *iniziazione* della comunità. Ad esso dovrebbero corrispondere agenzie e momenti adeguati con una adeguata collocazione dell'Iniziazione Sacramentale. Il luogo adatto saranno le comunità cristiane e le parrocchie all'interno della chiesa locale. In questo contesto si colloca il progetto di IC degli adulti in stretto rapporto con il Progetto Catechistico Italiano realizzato anche in forma di catecumenato.

La terza agenzia dovrebbe occuparsi della *formazione della vita cristiana* attraverso la mirabile organizzazione dell'anno liturgico e la catechesi della comunità (quella che vuole abilitare alla funzione profetica dei credenti). Una sapiente valutazione pastorale saprà indirizzare le persone nei diversi momenti. La separazione “pedagogica” tra socializzazione religiosa, iniziazione e vita cristiana aiuterebbe a recuperare con maggiore chiarezza il ruolo delle diverse agenzie e soprattutto a rispettare lo sviluppo religioso della persona in modo tale che l'azione ecclesiale risuoni coem risposta a specifici bisogni educativi²³⁸

4. conclusioni

Il DB non è strutturalmente superato. Esso ha bisogno di un riequilibrio nella direzione di una migliore integrazione tra le diverse dimensioni dell'agire pastorale della comunità cristiana in vista di una migliore risposta di questa alla sua missione. Ha bisogno inoltre di una maggiore interazione con l'insieme della realtà del destinatario (dimensione culturale ed evolutiva) perché il messaggio della fede risulti essere una proposta di vita che integri perché integrata con il compito di “essere uomo/donna”.

Non è superata, inoltre, l'idea di avere un documento “base”. Un punto di riferimento condiviso, frutto del convenire ecclesiale, dell'impegno unitario pur nelle differenze, assunto in pienezza di libertà dagli operatori pastorali. E' tale adesione di intenti che sembra essersi persa nel tentativo di dare risposte pastorali in direzioni troppo poco condivise per essere presentate come risolutive del compito missionario della chiesa italiana nel terzo millennio.

MEDDI L.

Docente di Metodologia catechistica

Docente di Metodologia Catechistica

Presso l'ISCSM della Facoltà di Missiologia della PUU

²³⁸ *Ivi* 102

L.go S. Giuseppe Artigiano 15 – 00159 Roma
lmeddi@bottoni.com

Bibliografia ragionata sul “Rinnovamento della catechesi” (Documento Base)

di. Gianetto Ubaldo

Occorre tener presente che non si è tenuto conto qui degli articoli di giornali né dei Bollettini Diocesani e altre pubblicazioni locali.

1. Il testo del documento e le sue traduzioni in altre lingue

L'edizione ufficiale del 1970 fu preceduta da edizioni per lo studio e la consultazione. Vi furono poi due edizioni in lingua inglese, che non ebbero grande diffusione, ma esercitarono un certo influsso a livello di studio in Australia, Inghilterra e Galles e probabilmente in altri paesi di lingua inglese.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE PER LA CATECHESI, *Il nuovo catechismo. 1. Documento di base. Pro manuscripto*, Roma, CEI, 1968, 140 p.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi. Documento di base per il nuovo Catechismo (2a stesura datata 1-8-1969)*, [Roma, CEI, 1969], 174 p.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Seminario sui nuovi catechismi per l'Italia. Verbale. (Roma, 27-30 dicembre 1970)*, Roma, UCN, 1970, 173 p.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo per la vita cristiana. 1. Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, 1970, 130 p.

ITALIAN EPISCOPAL CONFERENCE - AUSTRALIAN EPISCOPAL CONFERENCE, *The Renewal of the Education of Faith. Australian Supplement (in 9 points)*, Sydney, E. Dwyer, 1970, XXI-184 p.

THE BISHOPS' CONFERENCE OF ENGLAND AND WALES, *Teaching the Faith the New Way. Introduction and Australian Translation of the*

Original Document of the Italian Episcopal Conference, 1970, Slough, St. Paul Publications, 1973, 127 p.

MARTHALER B.L., *The Renewal of Catechesis in Italy*, in "Religious Education", 66 (1971), 357-363.

Riedizione e commemorazioni

Vi fu una sola riedizione del documento (oltre alle numerose ristampe), che manteneva immutato il testo, con la sola aggiunta della "Lettera di riconsegna" dei vescovi. Appaiono altri commenti e approfondimenti, che cominciano a prendere anche il tono della commemorazione e dell'apertura verso nuovi sviluppi.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo per la vita cristiana. 1. Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, 1988, 144 p.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, in *Catechismo per la vita cristiana/1. Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, 1988, p. 7-16.

F. TAGLIAFERRI, *Il tipo di cultura soggiacente al documento di base «Il Rinnovamento della Catechesi»*, in: *Catechesi e cultura attuale. Convegno 1987 (del Gruppo Italiano Catecheti)*, Milano 1987, p. 11-30.

U. GIANETTO, *Rassegna critica dei tentativi di risposta [alle sfide culturali emerse dopo la pubblicazione del Documento di Base]*, in: *Catechesi e cultura attuale. Convegno 1987 (del Gruppo Italiano Catecheti)*, Milano 1987, p. 67-106.

R. GIANNATELLI, *Il documento di base sulla soglia degli anni '90. Perché regge bene*, in "Notiziario UCN", 16 (1987) 1, 3-5.

C. NOSIGLIA, *Editoriale*, in "Notiziario UCN", 16 (1987) 2, 37-39.

A. AMBROSANIO, *La lettera dei Vescovi per la riconsegna di «Il rinnovamento della catechesi»*, in "Notiziario UCN", 16 (1987) 5, 177-184.

C. BISSOLI, *Revisione dei catechismi a partire dal documento di base*, in "Note di pastorale giovanile", 21 (1987) 3, 24-31.

C. NOSIGLIA, *Editoriale/1987/2*, in "Notiziario UCN", 16 (1987) 2, 37-39

- A. AMBROSANIO, *La riconsegna del documento di base ai catechisti convenuti in piazza san Pietro*, in "Notiziario UCN", 17 (1988) 2, 105-109.
- A. AMBROSANIO, *La riconsegna del documento di base «Il rinnovamento della catechesi»*, in Catechisti di qualità. Atti del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti: Roma 23-25 aprile 1988, Roma, UCN, 1988, p. 105-108.
- Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, in "Catechesi", 57 (1988) 6, 22-27.
- A. AMBROSANIO ., *La riconsegna del documento di base ai catechisti convenuti in piazza san Pietro*, in "Via Verità e Vita", 37 (1988) n. 119, 14-20.
- D. ZAGARA, *Facciamo il punto sulla situazione. Interviste*, in "Via Verità e Vita", 37 (1988) n.119, 8-46.
- P. DAMU, *Riconsegna del "Documento base": rilancio dell'impegno catechistico. Un commento applicativo alla "Lettera per la riconsegna"*, in "Catechesi", 58 (1989) 4, 17-15; 5, 20-28.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei vescovi italiani per la riconsegna e il rilancio del testo: Il rinnovamento della catechesi*, in "Credere oggi", 9 (1989) n. 53, 113-121.
- D. MAGGI, *La riconsegna del Documento Base: una coscienza educativa di chiesa in crescita*, in "Note di pastorale giovanile", 25 (1991) 8, 56-67.
- L. GUGLIELMONI (ed.), *La lampada e l'olio. Dal Rinnovamento della Catechesi alla Nuova Evangelizzazione* intervista con Mons. Aldo Del Monte, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1992.
- G. RUTA, *Il cristocentrismo nel movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Messina, Edi Ofes, 1992.
- L. MEDDI, *Catechismo, Documento base e Direttorio catechistico generale*, in "Via Verità e Vita", 41 (1992) n. 142, 72-80.
- E. CAPORELLO, *A 25 anni dalla pubblicazione, il Documento base per i catechisti del 2000*, in "Via Verità e Vita", 44 (1995) n. 153, 8-14.
- G. BATTISTA, *Rileggendo il Documento base*, in "Via Verità e Vita", 44 (1995) n. 153, 92-103.
- L. GUGLIELMONI (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento di Base"*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1995.
- L. GUGLIELMONI, *Il "Documento di base", memoria e prospettiva (Qualificate testimonianze su "Il rinnovamento della catechesi" nel 25° anniversario)*, in "Catechesi", 64 (1995) 5, 4-10.

- L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1995.
- G. RUTA, *"La dignità della persona" nella catechesi (Con particolare riferimento al "Documento di base" e ai catechismi CEI per l'iniziazione cristiana)*, in "Catechesi", 64 (1995) 8, 17-26.
- U. CASALE, *25 anni alle spalle, il nuovo millennio di fronte. Richiami alle tappe del cammino catechistico in Italia: dal "Documento di base" al nuovo "Catechismo degli Adulti"*, in "Catechesi", 65 (1996) 1, 32-36.
- P. DAMU, *Conoscere il "Documento Base". Guida per i catechisti a "Il Rinnovamento della Catechesi" e alla "Lettera di riconsegna"*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1996.
- L. MEDDI, *Una catechesi per l'"integrazione fede-vita". Itinerari di maturazione della formula e nuove prospettive*, in "Catechesi", 65 (1996) 1, 4-13.
- G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*. Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1997.
- P. DAMU (a cura di), *Catechesi sullo Spirito Santo/2. Orientamenti dal "Documento base", da "Dominum et vivificantem", dal CCC e dal CdA*, in "Catechesi", 67 (1998) 2, 18-23.
- Redazione, *Aspetti positivi e nodi non risolti della catechesi (a partire dal Documento di base)*, in "Via Verità e Vita", 47 (1999) n.174, 8-13.
- C. BISSOLI, *Comunità, catechesi e Parola (riflessioni sul primato della Parola di Dio nel Documento di base)*, in "Via Verità e Vita", 47 (1999) n. 174, 14-18.
- G. COSTA, *Rispecchiandoci nel "Documento di Base" (I capitoli del Documento riletti oggi: acquisizioni e prospettive)*, in "Catechesi", 69 (2000) 5, 74-76.

Altre pubblicazioni

- R. TONELLI, *Appunti di Pastorale Giovanile sulla linea del RdC*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1970.
- A. ALUFFI, *Meditando il Documento di Base*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1971.
- P. CHINAGLIA, *Presentazione del «Documento di Base». 1. Natura, fine e contenuto della catechesi. Corso per catechisti*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1971.
- P. CHINAGLIA, *Dal catechismo di S. Pio X al «Rinnovamento della catechesi»*, Torino 1971 (litografato).

G. M. MEDICA, *Proposta spirituale. Una pagina al giorno per leggere in forma personalistica\esistenziale «Il rinnovamento della Catechesi»*, Documento di Base della CEI, Leumann (To), Elle Di Ci, 1971, 96 p.

G. M. MEDICA, *Programma la tua azione pastorale - Approfondisci il Documento di Base - Prova a interrogarti per riflettere (tre piste di ricerca per ogni mese)*, in *Agenda Catechistica 1971-72*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1971.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI TORINO, *Per una revisione della pastorale catechistica: questionari sulla testimonianza di fede impostati sul Documento di Base*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1972.

P. DAMU, *Per una revisione catechistica (piste mensili di riflessione sul Documento di Base)*, in *Agenda Catechistica 1972-73*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1972.

F. PAJER, *Nuova metodologia catechistica. Fondamenti metodologici della catechesi alla luce del Documento di base*, Roma, Edizioni Paoline, 1972.

T. PALANTI, *La genesi del «Documento di base» italiano per «Il Rinnovamento della catechesi»*. Indagine circa le fonti originali. Tesi di laurea presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo, Facoltà teologica, Roma 1973.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI TORINO, *Linee orientative per la formazione dei catechisti*. Presentazione del Card. Michele Pellegrino, Leumann (To), Elle Di Ci, 1973.

FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE (ed.), *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, Brescia, La Scuola, 1977.

L. CHIARINELLI, *Il documento base*, in: CHARRIER, Fernando and others, *La Catechesi. Trasmissioni della Quaresima alla Radio Vaticana*, Roma, Editrice Rogate, 1979, 23-28.

2. I principali commenti al documento

Don Giacomo Medica, che aveva collaborato al documento, ne curò un ampio commento, che ne toccava sia la storia che il contenuto, e dava voce, tra gli altri, a molti dei protagonisti della sua stesura. Esso uscì prima in uno e poi in due volumi. Di questa, come delle altre opere collettive, si dà prima il titolo e poi l'elenco dei singoli contributi.

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO (a cura di), *Documento di Base «Il Rinnovamento della Catechesi»*. Testo promulgato dall'Episcopato italiano.

Commento a cura del Centro catechistico salesiano, Leumann (To), Elle Di Ci, 1970, 509 p.

G. M. MEDICA, *Parte I. «Il Rinnovamento della Catechesi»*. *Commento*, p. 10-352. *Parte II. E. CAPORELLO*, *Storia e fisionomia del Documento di Base*, p. 355-374; *P. DACQUINO*, *La dimensione biblica*, p. 375-390; *S. MAZZARELLO*, *La dimensione liturgica*, p. 391-399; *G. GOZZELINO*, *La dimensione ecclesiale*, p. 400-418; *G. NEGRI*, *La dimensione antropologica*, p. 419-442; *R. REVIGLIO*, *La dimensione pastorale*, p. 443-457; *R. GIANNATELLI*, *La dimensione metodologica*, p. 459-475; *Indici*, p. 477-509.

G. M. MEDICA (a cura di), *Documento di Base «Il Rinnovamento della Catechesi»*. *Testo promulgato dall'Episcopato Italiano. Commento di G. Medica*. *Nuovissima edizione (8a) rivista e aggiornata e con riferimenti al Direttorio catechistico generale*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1972, 437 p. Nuova edizione 1980, 480 p.

A. M. MEDICA et alii, *Dal Documento di Base ai nuovi catechismi alla catechesi viva. Storia, dimensioni, piste di riflessione e ricerca*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1974.

E. CAPORELLO, *Storia e fisionomia del Documento di Base*, p. 11-35; *G. M. MEDICA*, *Il Documento di Base della CEI e il Direttorio Catechistico Generale*, p. 37-69; *Bibliografia del DB*, p. 71-74; *G. M. MEDICA*, *La «catechesi» secondo il Documento di Base*, p. 75-126; *A. DEL MONTE*, *La dimensione cristologico-trinitaria del DB*, p. 127-146; *P. DACQUINO*, *La dimensione biblica*, p. 149-172; *M. MIGNONE*, *La dimensione liturgica*, p. 173-194; *G. GOZZELINO*, *La dimensione ecclesiale*, p. 195-215; *G. NEGRI*, *La dimensione antropologica*, p. 217-242; *R. FRATTALLONE*, *La dimensione morale*, p. 243-270; *R. REVIGLIO*, *La dimensione pastorale*, p. 273-292; *R. GIANNATELLI*, *La dimensione metodologica*, p. 293-313; *G. M. MEDICA*, *Chiesa locale, comunità catechistica formatrice di catechisti*, p. 315-354; *G. M. MEDICA*, *La spiritualità dei catechisti*, p. 355-390; *G. M. MEDICA*, *Documento di Base, nuovi catechismi, catechesi viva*, p. 391-416.

Don Giacomo Medica scrisse anche un volume di commento per i corsi per corrispondenza “Ut unum sint”: *G. M. MEDICA*, *Catechetica. Corso «Ut unum sint» per corrispondenza. 10 lezioni di approfondimento del Documento di base*, Roma 1973.

Il commento più approfondito dal punto di vista pedagogico fu quello dell'Istituto di Catechetica, dell'UPS, che raccoglieva le relazioni tenute in un convegno di presentazione del documento.

ISTITUTO DI CATECHETICA DELLA FACOLTA' DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITA' SALESIANA DI ROMA (a cura di), *Il rinnovamento della catechesi in Italia. Commento al «Documento di base» per il nuovo catechismo italiano*, Zürich, PAS Verlag, 1970, 151 p.

A. DEL MONTE, *Il laborioso iter del documento pastorale dei Vescovi italiani per il rinnovamento della catechesi*, p. 15-22; G. GROPPPO, *La catechesi nell'opera pastorale e educativa della Chiesa: cap. I e II del RdC*, p. 23-38; U. GIANETTO, *Natura e compiti della catechesi*, p. 39-54; E. ALBERICH, *Il contenuto della nuova catechesi: cap. IV e V del RdC*, p. 55-70; ID., *Le fonti della catechesi: cap. VI del RdC*, p. 71-84; G. C. MILANESI, *Dimensione antropologica della nuova catechesi: cap. VII del RdC*, p. 85-101; R. GIANNATELLI, *Linee di metodologia catechistica: cap. IX del RdC*, p. 103-121; G. NEGRI, *Il coordinamento catechistico in vista dell'unità della persona: cap. VIII e X del RdC*, p. 123-147.

NB: Numerose tra queste relazioni sono anche pubblicate nella rivista "Orientamenti pedagogici", 17 (1970) 3, 648-736.

Le principali riviste catechiste dedicarono dei numeri monografici al commento de "Il Rinnovamento della Catechesi". Quello della rivista "Via Verità e vita" mette in rilievo altre dimensioni del documento. Prospettive di fondo della nuova Catechesi: il documento pastorale sulla catechesi, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29. numero tematico:

M. A. QUAGLINI, *Il documento pastorale sulla catechesi*, p. 7-10. L. M. PIGNATIELLO, *La catechesi nel rinnovamento pastorale italiano*, p. 11-15; G. NEGRI, *Una catechesi per la vita cristiana quotidiana*, p. 16-28; G. CATTI, *La prospettiva biblica della nuova catechesi*, p. 29-35; L. BRANDOLINI, *La prospettiva liturgica della nuova catechesi*, p. 36-45; A. M. GALLIANO, *La prospettiva comunitaria ed ecclesiale della nuova catechesi*, p. 46-62; F. PAJER, *La prospettiva della testimonianza nella nuova catechesi*, p.

63-80; G. ROATTA, *L'orientamento cristocentrico della nuova catechesi*, p. 81-89; G. VILLANI, *La dimensione antropologica della nuova catechesi*, p. 90-99. S. RIVA, *La legge fondamentale del metodo catechistico*, p. 100-110.

Padre Silvio Riva curò anch'egli un volume di commento e di sviluppo dei temi del Documento di Base

S. RIVA (a cura di), *Nuove vie della catechesi in Italia*, Brescia, La Scuola, 1973, 294 p.

S. RIVA, *I tempi che prepararono il «Documento di base»*, p. 9-44; B. MAGGIONI, *La Scrittura anima e «libro» della catechesi*, p. 47-72; E. LODI, *La liturgia espressione viva del mistero di Cristo e della Chiesa*, p. 73-129; M. BORDONI, *I problemi della cristologia contemporanea nella catechetica*, p. 131-155; E. RUFFINI, *Nuove prospettive della teologia sacramentaria sulla catechesi*, p. 157-182; T. GOFFI, *La teologia morale e la catechetica d'oggi*, p. 183-202; G. VILLANI, *Antropologia, teologia e catechesi*, p. 205-231; F. MONTUSCHI, *Età evolutiva e catechesi*, p. 233-257; S. RIVA, *Didattica e catechesi*, p. 259-290.

3. Principali articoli dalle diverse riviste

3.1. La rivista "Catechesi"

G. M. MEDICA, *Proposta spirituale. Per una lettura personalistica esistenziale del «Documento di Base»*, in "Catechesi", 39 (1970) f. 31, 1-38.

G. M. MEDICA, *Il Rinnovamento della Catechesi è nelle nostre mani*, in "Catechesi", 39 (1970) 11, 1-3.

B. GHERARDINI, *Prospettive di azione pastorale connesse con la pubblicazione de «Il Rinnovamento della Catechesi»*, in "Catechesi", 39 (1970) 11, 4-9.

B. GHERARDINI, *Come ho letto il Documento di Base per il Rinnovamento della Catechesi in Italia*, in "Catechesi", 39 (1970) 11, 10-11.

F. PAJER, *La forza della testimonianza nel rinnovamento della catechesi: Una prospettiva del Documento di Base*, in "Catechesi", 39 (1970) f. 36, 2-8; f. 41, 8-15.

U. PASQUALE, *Considerazioni sul Documento di Base*, in "Catechesi", 40 (1971) f. 55, 10-12; f. 60, 5-7; f. 65, 10-12; f. 70, 9-12; f. 75, 7-8; f. 80, 9-24.

- G. M. MEDICA, *Commento al Documento di Base*, in "Catechesi", 42 (1973) 2, 39-44.
- G. CATTI (a cura di), *Il rinnovamento della catechesi*, in "Catechesi", 45 (1976) 3, 57-64.
- A. DEL MONTE, *Dieci anni di cammino della catechesi in Italia*, in "Catechesi", 49 (1980) 3, 3-13.
- E. CAPORELLO, *Acquisizioni e problemi aperti del rinnovamento della catechesi*, in "Catechesi", 49 (1980) 3, 14-20.
- U. GIANETTO, *L'idea di catechesi dal «Documento di base» a «Catechesi tradendae»*, in "Catechesi", 50 (1981) 1, 3-5.

3.2. La rivista "Rivista del Catechismo"

- B. BELLOLI, *Il contenuto pastorale del Documento di Base*, in "La Rivista del Catechismo", 17 (1968) 4/5, 360-366.
- PEDRETTI, *Primo: dire la verità. Riflessioni sul Documento di Base - 2a stesura*, in "La Rivista del Catechismo", 18 (1969) 6, 431-438.
- A. DEL MONTE, *I problemi e le prospettive di soluzione*, in "La Rivista del Catechismo", 19 (1970) 2, 77-87.
- B. BELLOLI, *I precedenti e i contenuti del Documento di Base*, in "La Rivista del Catechismo", 19 (1970) 2, 87-95.
- L. ELONI, *Il rinnovamento della catechesi interpella la chiesa italiana*, in "La Rivista del Catechismo", 19 (1970) 3, 149-152.
- RICCITELLI, *La liturgia nel «Rinnovamento della Catechesi»*, in "La Rivista del Catechismo", 19 (1970) 4/5, 242-270.
- G. GIUSTI, *La «buona notizia» contenuto della catechesi*, in "La Rivista del Catechismo", 19 (1970) 6, 371-377.
- CARDARELLI, *Il rinnovamento della catechesi*, in "La Rivista del Catechismo", 20 (1971) 8, 471-476.

3.3. La rivista "Sussidi"

- B. RICCITELLI, *Per una presentazione del «Documento di Base»*, in "Sussidi", 35 (1970) 3, 130-138.
- F. PAJER, *Rinnovare la catechesi riscoprendone le fonti*, in "Sussidi", 35 (1970) 8/9, 408-429.
- F. PAJER, *La legge fondamentale della metodologia catechistica secondo il Documento di Base*, in "Sussidi", 35 (1970) 10, 477-490.

- G. BONETTO, *Capitolo VI del Documento di Base. La fedeltà all'uomo nella catechesi*, in "Sussidi", 35 (1970) 11, 539-549.
- B. G. BONETTO, *Capitolo VIII del Documento di Base. La catechesi come rapporto interpersonale*, in "Sussidi", 35 (1970) 12, 607-619.
- M. GUARNACCI, *Finalità e compiti della catechesi. Commento al «Documento di Base»*, in "Sussidi", 36 (1971) 1, 3-10.
- A. RICCITELLI, *Evangelizzare nella chiesa locale. Studio del Documento di Base*, in "Sussidi", 36 (1971) 2, 82-85.
- L. VILLOTTI, *Aspetti d'una catechesi aggiornata. Studio del Documento di Base*, in "Sussidi", 36 (1971) 4, 212-216.
- A. RICCITELLI, *Catechesi nella pastorale della chiesa locale. Studio del Documento di Base*, in "Sussidi", 36 (1971) 5, 265-270.
- A. RICCITELLI, *Aspetti di una catechesi aggiornata. Studio del documento di base*, in "Sussidi", 36 (1971) 6/7, 332-340.

3.4. La rivista "Via, Verità e Vita"

- Il «Documento di base» del nuovo catechismo italiano*, in "Via Verità e Vita", 17 (1968) n. 20, 134-135.
- G. VILLANI, *Contesto culturale del nuovo catechismo italiano*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 27, 73-84.
- F. PAJER, *Il primo documento del nuovo catechismo italiano*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 28, 112-114.
- M. A. QUAGLINI, *Il documento pastorale sulla catechesi*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 7-10.
- L. M. PIGNATIELLO, *La catechesi nel rinnovamento pastorale italiano*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 11-15.
- G. NEGRI, *Una catechesi per la vita cristiana quotidiana*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 16-28.
- G. CATI, *La prospettiva biblica della nuova catechesi*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 29-35.
- L. BRANDOLINI, *La prospettiva liturgica della nuova catechesi*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 36-45.
- A.M. GALLIANO, *La prospettiva comunitaria ed ecclesiale della nuova catechesi*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 46-62.
- F. PAJER, *La prospettiva della testimonianza nella nuova catechesi*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 63-78.

- G. ROATTA, *L'orientamento cristocentrico della nuova catechesi*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 81-89.
- G. VILLANI, *La dimensione antropologica della nuova catechesi*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n. 29, 90-99.
- S. RIVA, *La legge fondamentale del metodo catechistico*, in "Via Verità e Vita", 19 (1970) n.29, 100-110.
- A.M. GALLIANO, *I catechisti nel documento di base: testimoni ed educatori*, in "Via Verità e Vita", 20 (1971) n. 34, 19-30.
- Avellino: *Il documento di base allo studio dei catechisti*, in "Via Verità e Vita", 20 (1971) n. 35, 95-96.
- L. M. PIGNATIELLO, *La chiesa locale protagonista di catechesi: nuova ipotesi e implicanze operative*, in "Via Verità e Vita", 21 (1972) n. 40, 19-29.
- W. RUSPI, *La "consegna" e la "riconsegna" della fede nel rinnovamento catechistico italiano*, in "Via Verità e Vita", 32 (1983) n. 94, 20-25.
- P. GIUSTINIANI, *Il Catechismo per la vita cristiana e le trasformazioni del Paese*, in "Via Verità e Vita", 33 (1984) n. 98, 20-35.
- C. SARNATARO, *"Progetto catechistico" e scelte pastorali del magistero dei vescovi italiani*, in "Via Verità e Vita", 33 (1984) n. 98, 37-47.
- C. DI SANTE, *Il Catechismo per la vita cristiana e le istanze del movimento liturgico*, in "Via Verità e Vita", 33 (1984) n. 98, 49-65.

3.5. Altre riviste

Annali dei Sacerdoti Adoratori

- A. RICCITELLI, *La liturgia nel «rinnovamento della catechesi». Commento al documento pastorale sulla catechesi*, in "Annali dei Sacerdoti Adoratori", 19 (1970) 7, 5-62.

Catéchèse

- A. DEL MONTE, *Le document de base pour le nouveau catéchisme italien*, in "Catéchèse", 10 (1970) n.38, 75-79.

La Civiltà Cattolica

- D. GRASSO, *Una consultazione catechistica in Italia*, in "La Civiltà Cattolica", 120 (1969) II, 261-165.

D. GRASSO, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, in "La Civiltà Cattolica", 121 (1970) n. 2876, 162-167.

La Rivista del Clero Italiano

D. GRASSO, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, in "La rivista del clero italiano", 52 (1972) 2, 92-99.

Lumen Vitae

A. DEL MONTE, *Le tournant de la catéchèse en Italie*, in "Lumen Vitae", 25 (1970) 4, 631-640.

Note di Pastorale Giovanile

NEGRI, *Mai élite senza massa e mai massa senza élite. A proposito del Documento di Base*, in "Note di Pastorale Giovanile", 4 (1970) 4, 4-30.

R. GIANNATELLI, *Il nuovo catechismo per la chiesa italiana*, in "Note di Pastorale Giovanile", 4 (1970) 6, 58-63.

Palestra del Clero

G. CONCETTI, *Il Documento di base per il nuovo catechismo*, in "Palestra del Clero", 49 (1970) 8, 468-472.

Presenza Pastorale

T. CAPPELLI, *Il rinnovamento della catechesi nel nuovo testo di base*, in "Presenza Pastorale", 40 (1970) 3, 222-228.

P. MILAN, *Il rinnovamento della catechesi in Italia, Paese da evangelizzare*, in "Presenza Pastorale", 48 (1978) 12, 7-31.

INCHIESTA DELL'A.C.R., *Il difficile cammino del rinnovamento della catechesi*, in "Presenza Pastorale", 48 (1978) 12, 51-70.

CAPORELLO E., *Dal Documento di Base ai nuovi catechismi*, in "Presenza Pastorale", 51 (1981) 10, 55-60.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, in "Presenza Pastorale", 56 (1986) 3/4, 49-51.

Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose

G. M. MEDICA, *Il rinnovamento della catechesi. Documento di base del nuovo Catechismo*, in "Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose", 8 (1970) 1, 18-42.

Rivista di Teologia morale

S. DE GUIDI, *La dimensione pastorale della morale nei catechismi dei fanciulli, dei giovani, degli adulti in confronto con il Documento Base*, in "Rivista di teologia morale", 12 (1980) 439-444.

Teologia

A. DEL MONTE, *Il rinnovamento della catechesi in Italia nel decennio 1966-1976 (appunti)*, in "Teologia", 2 (1977) 111-128.

GIANETTO U.

Docente di Metodologia Catechistica
presso l'Istituto di Catechetica dell'UPS
L.go Ateneo salesiano 1 – 00139 Roma
gianetto@ups.urbe.it

AICa
Associazione Italiana dei catecheti

Manello Maria Piera-Oholeguy Maria Inés, Verso una nuova
identità del Gruppo Italiano catecheti
Nuovo Statuto dell'associazione

Verso una nuova identità del Gruppo Italiano Catecheti

di Manello Maria Piera e Oholeguy María
Inés

È con vera soddisfazione che possiamo salutare il rilancio del Gruppo Italiano Catecheti (GIC), la cui feconda realtà per la riflessione catechetica richiede di essere considerata a partire da una breve lettura del suo *excursus* storico per sfociare sull'*iter* di lavoro compiuto per il suo rilancio, mediante la realizzazione di due convegni, svoltisi in vista della ridefinizione della sua identità e finalità.

1. Breve excursus sulla vita del GIC

Il GIC venne fondato nel 1976 «per iniziativa di direttori di istituti, centri e riviste di catechetica operanti in Italia»²³⁹ e di alcuni docenti universitari di catechetica. L'iniziativa sorse con l'intento «di riunire e coordinare le persone che operano nel settore della riflessione e della sperimentazione catechetica; di raccogliere, far conoscere e promuovere studi, ricerche, sperimentazioni, progettazioni condotte nel campo catechetico; per un arricchimento reciproco e per un orientamento comune (*Statuto art.1*)».²⁴⁰

Su queste linee orientative il GIC, nel suo primo decennio, conobbe una stagione di qualificata e intensa attività di riflessione,²⁴¹ di ricerca

²³⁹ BISSOLI Cesare, *Gruppo italiano catecheti*, in GEVAERT Joseph (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1986, 322.

²⁴⁰ *L.cit.* Inoltre, per una documentata conoscenza delle motivazioni che condussero alla costituzione del GIC e sulle prime precisazioni relative al suo campo d'indagine, cf GENERO Bartolomeo, *Per una riflessione critica sulla catechesi: il Gruppo Italiano Catecheti*, in *Rassegna di Teologia* 18 (1977) 5, 474-489.

²⁴¹ In quest'ambito vanno segnalate le seguenti pubblicazioni, proponenti i contenuti maturati nell'ambito degli incontri annuali e cioè: GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La catechetica: identità e compiti. Atti del II incontro*

nel campo catechetico²⁴² e di confronto fecondo, particolarmente nello svolgimento del convegno annuale.²⁴³ Successivamente l'organismo registrò un venir meno di vigore nelle sue attività, sia in forza della preoccupazione di non sovrapporsi alle iniziative della Chiesa locale e sia a causa del diradarsi progressivo dell'incontro degli iscritti, che da annuale divenne biennale, benché voluto – secondo lo *Statuto* (cf art.5)

nazionale dei catecheti italiani (Frascati 23-25 aprile 1977), Udine, Centro Catechistico 1977; ID., *Teologia e catechesi in dialogo. Atti del III incontro nazionale dei catecheti italiani* (Frascati 29 aprile-1° maggio 1978) Bologna, Dehoniane 1979; ID., *L'istanza veritativa nella catechesi, Atti del VII incontro nazionale dei catecheti italiani* (Roma 24-27 aprile 1986) Pubblicazione litografata a cura della Segreteria del GIC, Milano [s.d.]. Alcune relazioni di questi incontri sono successivamente pubblicate dalla rivista *Catechesi* (cf GARANCINI Gianfranco, *Il difficile rapporto fede-cultura negli anni '80 [Riflessioni sulla situazione italiana e stimoli per la catechesi]*, in *Catechesi* 51 [1982] 11, 3-19; ALBERICH Emilio, *L'istanza veritativa nell'atto catechistico. [Tappe di un cammino, acquisizioni e problematiche]*, in *Catechesi* 56 [1987] 1, 9-18; GUGLIELMONI Luigi, *Luci e ombre nella catechesi. [Riflessioni sulla situazione italiana/1]*, in *Ivi*, 19-26; ID., *Il problema dell'integrazione tra catechesi, Bibbia e liturgia. [Riflessioni sulla situazione italiana/2]*, in *Ivi* n. 2, 9-16; ID., *Quale «esperienza» nella catechesi? [Riflessioni sulla situazione italiana/3]*, in *Ivi* n.3, 9-19; ID., *L'attenzione alle dimensioni «ecclesiale» e «morale» nella catechesi. [Riflessioni sulla situazione italiana/4]*, in *Ivi* n. 4, 19-27; ID., *Il problema della trasmissione del Messaggio. [Riflessioni sulla situazione italiana/5]*, in *Ivi* n. 5, 9-20).

²⁴² Su questo versante va ricordata la ricerca relativa alla qualità e quantità di presenza dei catechisti italiani (cf ID., *La formazione dei catechisti. Atti del IV incontro nazionale dei catecheti italiani* [Frascati-Grottaferrata 28 aprile – 1° maggio 1979] Bologna, Dehoniane 1980)

²⁴³ I primi *Incontri annuali* venivano preparati anche da precedenti *incontri regionali*, opportunamente distribuiti sul territorio nazionale (cf GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La catechetica* 12; ID., *Teologia e catechesi* 19-110). Inoltre si può osservare che anche dalla lettura d'alcune relazioni dei successivi incontri annuali, si può facilmente riconoscere la loro qualificata validità per i contributi di riflessione e di confronto fra i partecipanti (cf MANELLO Maria Piera, *Il IV incontro del Gruppo Italiano Catecheti*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 17 [1979] 3, 379-382; ID., *Il V incontro del Gruppo Italiano Catecheti*, in *Ivi* 18 [1980] 2-3, 306-309; ID., *Catechesi e cultura. Breve relazione del VI convegno nazionale del GIC*, in *Ivi* 20 [1982]; ID., *L'istanza veritativa nella catechesi. Una tematica impegnativa per le giornate d'incontro dei Catecheti Italiani*, in *Ivi* 24 [1986] 2, 229-233); MARINO Giorgio [a cura di], *L'annuncio della fede nell'evoluzione dell'attuale cultura italiana. Convegno del Gruppo Italiano Catecheti, Roma 1-3 maggio 1987*, in *Catechesi* 56 [1987] 8, 37-39; GIULIANI Angelo e REZZAGHI Roberto [a cura di], *Unità e pluralismo nella catechesi. Il Convegno 1989 del Gruppo Italiano Catecheti*, in *Catechesi* 58 [1989] 7, 51-59).

– sia come espressione principale dell'identità e della finalità dello stesso gruppo e sia per favorire lo sviluppo della riflessione catechetica.

Tuttavia la diminuzione di vigore non poteva e non voleva significare il definitivo declino del GIC. Infatti, in questi ultimi tempi le nuove sfide, a cui viene sottoposta la catechesi a causa dell'accentuato processo di secolarizzazione della società italiana e dell'accelerato movimento di cambio culturale,²⁴⁴ unitamente al verificarsi dell'evoluzione avvenuta nella riflessione catechetica e della feconda produzione di documenti catechistici per la Chiesa universale,²⁴⁵ e per la Chiesa in Italia,²⁴⁶ facevano sentire ai catecheti l'opportunità e l'urgenza di dare nuovo rilancio al GIC, a beneficio non solo degli iscritti, ma anche della qualità della prassi catechistica italiana.

2. Il processo di rilancio del GIC

Il processo operativo per la rivitalizzazione del GIC si può articolare in tre momenti: la preparazione del rilancio del gruppo, la realizzazione del primo convegno e quindi del secondo.

2.1. La preparazione del rilancio del GIC

Nella consapevolezza dell'urgenza di una collaborazione sempre più qualificata all'azione pastorale della Chiesa in Italia, due catecheti: il Prof. D. Cesare Bissoli e il Prof. D. Luciano Meddi, con il pieno appoggio del segretario in carica del GIC, D. Angelo Giuliani,

²⁴⁴ Una buona lettura di questa situazione socio-culturale a livello mondiale in cui per vari aspetti si può riconoscere descritta quella italiana si può reperire in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura* (23 maggio 1999), in sito internet: cf http://www.vatican.va/curia_romana/pon_...c_pc-cultr_doc_03061999_8-18.

²⁴⁵ Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997.

²⁴⁶ Come non tener conto dell'edizione definitiva della serie dei Catechismi per le varie età e in particolare del Catechismo degli adulti? (Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo degli adulti. La verità farà liberi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1995).

agli inizi del 1998, diedero il via ad un delicato e laborioso processo di lavoro organizzativo per la realizzazione di un nuovo incontro fra coloro che erano già membri del GIC e per dare ad esso un nuovo impulso vitale.

Tra i mesi di febbraio ed aprile del 1998, i due promotori, assumendosi l'onere della ripresa, inviarono agli iscritti al GIC una traccia-questionario per raccogliere con maggior precisione i loro dati anagrafici e di curriculum, per saggiare i loro “*desiderata*” sull'identità e finalità del gruppo e per raggiungere, loro tramite, coloro che nel frattempo avessero acquisito la competenza catechetica, in modo da poterli successivamente invitare ad aderire al gruppo. In secondo luogo, in un breve lasso di tempo, programmarono la realizzazione in Roma di due giornate d'incontro tra coloro che, con le loro risposte, avevano manifestato la volontà di partecipare alla vita del GIC.

Le giornate vennero fissate per il 16-17 ottobre 1998 sulla proposta, come primo momento, di rilancio del gruppo, in vista di verificare «ripensare, sostenere e ampliare l'attività associativa dei docenti e dei cultori di pedagogia religiosa (catechesi e insegnamento della religione cattolica)». ²⁴⁷

A pochi mesi di distanza dall'invio della traccia-questionario, su 140 inviti si raccolsero 69 consensi e 60 adesioni di partecipazione al convegno. Il bollettino informativo nel fornire i dati delle risposte, confermava l'indizione del convegno e ne abbozzava il tema nei seguenti termini: *Quale è e quale potrebbe essere il ruolo del catecheta nelle Chiese locali*. Nello stesso tempo veniva fissato l'ordine del giorno dei lavori formulato nei seguenti termini: «analisi della funzione del catecheta nella Chiesa in Italia; discussione sugli orientamenti di ricerca e impegno del GIC nei prossimi anni; votazione per l'elezione della direzione del GIC». ²⁴⁸

La scelta prioritaria del ruolo dei catecheti si profilava anzitutto giustificata poiché spesso tra questi cultori e operatori viene avvertito un certo senso di incertezza sul come impiegare e svolgere la propria competenza e anche perché si costata di non poterla utilizzare «pienamente nel tessuto e nella progettualità della propria Chiesa

²⁴⁷ Cf Lettera d'indizione e invito all'Assemblea costituente del GIC, Roma aprile 1998.

²⁴⁸ Cf *Notizie GIC*, foglio informativo [s.d.].

locale».²⁴⁹ La scelta del tema del convegno teneva quindi conto dei problemi reali degli iscritti al GIC.

2.2. La celebrazione del primo convegno per il rilancio del GIC

Il convegno venne di fatto realizzato a Roma, nell'istituto salesiano di Via Marsala nei giorni 16-17 ottobre 1998. La modalità di svolgimento, continuando la tradizione del GIC, si articolò in brevi relazioni e in lavori sia di gruppo che di assemblea.²⁵⁰

L'apertura delle giornate venne realizzata con una relazione del catecheta Prof. D. Cesare Bissoli che si assunse il compito di illustrare il senso della convocazione del convegno. Egli, dopo aver ricordato a grandi linee l'attività svolta in passato dal GIC e ringraziato nominalmente coloro che ne avevano portato il peso organizzativo, evidenziava i motivi che rendevano opportuno il rilancio del gruppo. Tra questi, oltre alle sfide di tipo socio-culturale rivolte alla catechesi, individuava il bisogno di dare una più esplicita e specifica presenza ai catecheti nel contesto ecclesiale italiano e in particolare al loro impegno nella formazione dei catechisti, anche perché veniva fatto osservare che queste presenze erano esigite dall'evolversi dei tempi, molto differenziati rispetto a quelli immediatamente post-conciliari e della prima stagione del GIC.

Lo stesso Prof. Bissoli informava altresì sul cammino compiuto per giungere alla convocazione del convegno, rilevando l'incoraggiamento ricevuto da alcuni responsabili degli organismi catechistici della CEI, ben sapendo che i lavori del GIC sarebbero continuati secondo uno stile di servizio, ma d'autonomia sia per la scelta di studio delle tematiche come per il campo di ricerca. In tal modo, com'era avvenuto in precedenza, si assicurava un campo e una modalità di riflessione e di ricerca differenziato da quello coltivato da centri o istituti di catechetica e mantenuto libero dall'impegno di rispondere ai bisogni immediati della prassi pastorale ecclesiale.

²⁴⁹ Cf l'introduzione al programma dell'assemblea-convegno del 16-17 ottobre 1998.

²⁵⁰ Per una breve relazione di questo convegno-incontro cf PAGANELLI Rinaldo, *Bentornato GIC*, in *Evangelizzare* 25 (1998-99) 4, 250-253, oppure con il titolo: *A convegno i catecheti italiani*, in *Settimana* (1998) n. 38, 11.

Il relatore individuava quindi tre campi per orientare l'immediato lavoro: anzitutto soddisfare all'esigenza della conoscenza reciproca, attraverso l'evocazione della memoria del passato e la puntualizzazione dell'esperienza in atto; perseguire degli obiettivi e individuare dei compiti in ordine all'incremento della vitalità del GIC; dare visibilità istituzionale al gruppo, attraverso la valorizzazione dello statuto, la nomina dei responsabili e la formulazione d'impegni perseguibili nel prossimo futuro a vantaggio del servizio catechetico in Italia.

La risposta all'individuazione del primo compito veniva data dalla relazione del segretario uscente D. Angelo Giuliani, che, con molta originalità, intitolava il suo dire: *Il mantello d'Elia*. In modo essenziale, il relatore metteva a fuoco l'evoluzione socio-culturale e religiosa avvenuta in Italia nel tempo conciliare e post-conciliare, rilevando i principali orientamenti ecclesiali, le condizioni, le difficoltà e le prospettive operative che avevano spinto alla costituzione del GIC. Egli evidenziava inoltre le caratteristiche del gruppo, ricordandone i contributi di maggior rilievo e i riconoscimenti: quello ottenuto nel campo catechetico con l'ammissione come membro di diritto nell'*Equipe dei Catecheti Europei* nell'1986 e quello della sua presenza negli incontri biennali dei *Catecumenati Europei* a partire dal 1987. Non tralasciava però di evidenziare le difficoltà che, in base alla sua esperienza, erano da superare per la vita del GIC. Anzitutto la tentazione dell'individualismo dei singoli catecheti, la mancanza di continuità nella realizzazione degli incontri, la carenza di mezzi di contatto o di comunicazione, la frequente incomprendimento da parte dei responsabili delle Chiese locali, la poca disponibilità delle case editrici a rischiare nella pubblicazione di materiali catechetici ed infine la carenza di mezzi finanziari, dipendenti esclusivamente dalle quote degli iscritti. Egli abbozzava infine alcuni orientamenti operativi per il futuro, che individuava nell'espletamento di una *funzione critica*, concretizzata nel prevenire in modo giustificato le scelte che potrebbero essere operate a livello di pastorale ecclesiale; una *funzione promozionale* esercitata nel proporre alla Comunità cristiana esperienze innovative, valorizzando lo stesso *Direttorio Generale per la Catechesi (DGC)* (1997) per evitare l'appiattimento della vita cristiana nelle Comunità di fede; una *funzione profetica* avanzando proposte coraggiose di grande respiro, attraverso la

formulazione di ipotesi di lavoro e attivando processi educativi da sottoporre a verifica.

Oltre a queste indicazioni operative, per contribuire ai lavori del convegno, relativi al secondo obiettivo, il Prof. Ubaldo Gianetto svolgeva il tema: *Studiare e insegnare catechetica*. Pur tenendo conto del non facile compito d'approfondimento e di ricerca del catecheta, in quanto deve aprirsi all'intero campo della vita umana, il relatore elencava una ricca serie di tematiche suscettibili di studio e di ricerca, fino ad includere proposte programmatiche d'azione pastorale specifiche e circostanziate a particolari categorie di persone. Egli incoraggiava ad andare oltre la programmazione di tipo puramente didattico per assurgere, secondo le nuove tendenze catechetiche, all'elaborazione di progetti educativi di tipo integrale sul modello catecumenale e con la valorizzazione delle cosiddette scienze umane. Un aspetto specifico in questo campo di ricerca veniva individuato nell'elaborazione di progetti di programmazione e di verifica per l'insegnamento della religione. Infine veniva indicato un buon campo di lavoro nella ricerca del metodo catechistico, che, come tale, richiede l'intervento di contributi interdisciplinari. Infatti, queste proposte operative richiedono conoscenze d'ordine filosofico e teologico, ma anche psico-sociale, storico-culturale, conoscenze di metodologia pedagogica e didattica ed anche di scienze della comunicazione. A sostegno poi delle sue proposte, il relatore segnalava alcune valide fonti bibliografiche.

Un'ultima relazione svolta dal Prof. Lucio Soravito sul tema: *Ricerca catechetica e pastorale diocesana*, veniva quindi a completare i precedenti contributi. Dopo aver ricordato la situazione di scarso apprezzamento per le discipline catechetiche nell'attuale contesto ecclesiale, il relatore proponeva di individuare il ruolo odierno del catecheta. A questo scopo collocava anzitutto la *catechesi nell'ambito dell'evangelizzazione*, precisando di quest'ultima la natura, la finalità e le diverse accezioni correnti. L'evangelizzazione veniva individuata come azione condotta per comunicare e approfondire la Parola di Dio, in vista *dell'educazione della fede, dell'edificazione della Chiesa e dell'inculturazione del Vangelo*. In quest'ottica la catechetica veniva intesa come «la scienza che riflette sulla prassi evangelizzatrice della Chiesa, per illuminarla e guidarla, per indicarne la metodologia più efficace, per verificarla e modificarla in base alle esigenze dei soggetti e al contesto ecclesiale e sociale in cui essi vivono». Conseguenzialmente i compiti del catecheta

venivano precisati in attenzione all'ambito delle finalità dell'evangelizzazione, per cui il relatore individuava anzitutto i contributi specifici in ordine alle varie forme dell'educazione della fede; in secondo luogo rilevava quanto può essere operato in vista dell'edificazione della Chiesa, evidenziando l'esigenza della collaborazione del catecheta all'opera competente di altri "esperti" per il perseguimento di una conoscenza oggettiva della realtà socio-culturale e religiosa della Comunità in funzione dell'elaborazione di proposte operative adeguate. Infine, per quel che concerne l'inculturazione, a giudizio del relatore, il catecheta può offrire ottimi contributi nell'evidenziare i valori presenti nella cultura ambientale in vista di dare loro un più solido fondamento e promuoverne una piena realizzazione; nell'incidere con giudizi di valore sulle linee di pensiero in atto; nell'aiutare a riesprimere il Vangelo nelle categorie proprie delle varie culture.

Per raggiungere tali obiettivi veniva messa a fuoco la necessità dello studio e della ricerca, favorendo l'attuazione di alcuni importanti criteri e cioè: dell'incarnazione, della comunione, della sacramentalità e della gradualità, senza dimenticare le possibilità e le esigenze reali delle persone a cui ci si rivolge. Il relatore sottolineava pertanto la necessità di superare alcuni limiti e anche tentazioni, sempre in agguato nella prassi pastorale, tra cui quella della conduzione di un'evangelizzazione *deduttiva*, attenta ai principi teologici, ma dimentica dei destinatari; un'evangelizzazione *empirica*, pesantemente dipendente dalla prassi, senza preoccupazione di riflessione e di verifiche; un'evangelizzazione dell'*emergenza*, impegnata a rispondere via via a problemi immediati; un'evangelizzazione della *conservazione*, preoccupata di ripetere quanto e come si è sempre operato, ma insensibile alle esigenze del cambiamento in atto; un'evangelizzazione dell'*attivismo* preoccupata prevalentemente della riuscita dell'organizzazione delle attività più che della maturazione delle persone. In ultima analisi veniva precisato il compito del catecheta su tre versanti: sull'*analisi della prassi evangelizzatrice* sia per fondarla meglio come per rinnovarla; sull'*analisi ed elaborazione di teorie per l'evangelizzazione*, scientificamente giustificate; sull'*elaborazione di modelli operativi*, adatti per il contesto operativo a cui sono rivolti e accompagnati da serie indicazioni di strumenti di verifica. Il relatore concludeva il suo discorso segnalando alcuni problemi da risolvere con priorità di applicazione, tra cui quello della precisazione dei contributi

delle diverse discipline teologico-pastorali e dei loro rapporti in ordine allo sviluppo di una prassi pastorale efficace.

Evidentemente i contributi offerti dalle relazioni preparavano una ricca piattaforma per l'individuazione di tematiche di studio per il GIC, ma i convegnisti si resero immediatamente conto che la risposta sensata a qualsiasi impegno doveva essere preceduta da una chiara ridefinizione della fisionomia del gruppo, con la precisazione delle sue finalità. Anche le risposte al questionario avevano lasciato intravedere il bisogno di procedere in questa direzione. Quanto allo studio delle tematiche sembrava prevalere l'interesse per lo studio dell'incidenza catechetica sulla vita ecclesiale locale, in secondo luogo si optava per lo studio dell'identità della catechetica e in terzo luogo emergeva la preferenza per la sperimentazione e l'aggiornamento/orientamento dell'insegnamento catechetico.

Ai convegnisti veniva anche a delinarsi il problema del rinnovo o affidamento degli impegni direzionali del gruppo, da definirsi secondo la norma statutaria, la quale era appunto messa in discussione. Il tempo rimasto a disposizione fu quindi impiegato nella riflessione su questi argomenti. I lavori condussero così alla scelta per votazione di una direzione provvisoria, con il compito di portare il gruppo a darsi una nuova fisionomia e finalità. Venne quindi eletto un segretario nella persona del Prof. D. Luciano Meddi e di tre collaboratori, con incarichi d'animazione regionale: il Prof. Fr. Enzo Biemmi per il Nord d'Italia, la catecheta Sr. Giancarla Barbon per il Centro e il Prof. D. Ciro Sarnataro per il Sud. Gli impegni per i partecipanti furono precisati nell'assunzione del ripensamento sui problemi aperti e sul rendersi disponibili per la partecipazione al convegno, previsto per l'anno successivo.

2.3. Il secondo convegno per il rilancio del GIC

Le conclusioni del primo convegno avevano fatto il punto sulle priorità da affrontare per la prosecuzione della fase di rinnovamento del GIC. Ma, mentre in un primo momento sembrava di poter facilmente concludere la fase di rilancio, con un immediato convegno, una seria considerazione degli organizzatori sugli elementi in causa, faceva ritenere prudente e vantaggioso il prolungamento della fase di ripensamento, per cui si decise di fissare la data del secondo convegno

per l'ottobre 1999, anziché nella primavera, a pochi mesi di distanza dal primo convegno.

Il convegno venne perciò programmato per i giorni 13-15 ottobre 1999 e per sua sede venne scelto l'attuale Seminario Leoniano, della diocesi di Anagni-Alatri, situato alla periferia di Anagni (prov. di Frosinone), città ricca di memorie storiche e dotata di ingente e suggestivo patrimonio artistico.²⁵¹

I risultati di quei tre giorni di lavoro furono fecondi e fruttuosi al di là di quanto si sarebbe potuto prevedere, poiché al GIC venne impressa una fisionomia rinnovata, frutto di una svolta energica e promettente di un fecondo futuro lavoro catechetico.²⁵²

Per lo svolgimento dei lavori, l'attuale segreteria del GIC, con l'invio di due fogli programmatici, aveva precedentemente informato i partecipanti sulla scelta di due tipi di impegno da affrontare nei lavori del convegno e cioè in primo luogo quello della *revisione dello Statuto del GIC* e in un secondo momento quello di *individuare alcune tematiche o campi di ricerca*, nei confronti dei quali ogni membro del gruppo, unendosi ad altri catecheti per aree di interesse, avrebbe potuto esprimere le proprie preferenze ed eventualmente impegnarsi in un immediato futuro.

Pertanto, fin dall'inizio del convegno, i circa quaranta partecipanti si resero immediatamente conto del cambio di procedimento nella conduzione dei lavori: non più relazioni tematiche, ma contributi responsabili da parte d'ogni partecipante.

I lavori furono avviati con un primo *input*, del segretario del gruppo, Prof. D. Luciano Meddi, il quale ricordava le finalità del convegno e proponeva alcune indicazioni sull'uso di alcune tabelle di

²⁵¹ I convegnisti ebbero anche l'opportunità di fare significativa esperienza di questo patrimonio, mediante due visite culturali guidate: la prima alla splendida e celebre cripta della cattedrale d'Anagni, di cui già esiste un'essenziale guida artistico-religiosa (cf RAVASI Gianfranco, *La Cripta della Cattedrale di Anagni. Una piccola sistina sotterranea*, Anagni, Ediz. Cattedrale d'Anagni 1995) e la seconda al Palazzo dei Papi.

²⁵² Una relazione dei lavori del convegno è stata presentata da PAGANELLI Rinaldo, *I catecheti italiani si rifondano*, in *Settimana* (1999) n. 40, 11.

marcia, poste nella cartella di ogni convegnista, allo scopo di snellire il lavoro e di facilitare l'annotazione dei diversi contributi. A questo breve intervento veniva fatta seguire una rapida dinamica di presentazione di ogni partecipante in modo da favorirne la conoscenza. Il numero limitato dei membri e i dati emersi dalle succinte presentazioni personali consentirono a tutti, anche ai nuovi convenuti, un buon inserimento nel gruppo. Poste in tal modo le necessarie premesse nella stessa serata, si poteva procedere alla costituzione di tre sottogruppi di lavoro, focalizzato sulla revisione dello *Statuto* del GIC, il cui testo era stato inserito in cartella, insieme ad alcuni altri modelli statutari di associazioni ecclesiali analoghe.

La modalità di revisione stabilì tre tempi consecutivi di lavoro di gruppo e di condivisione in assemblea. Il primo momento fu dedicato alla revisione dei primi tre articoli dello *Statuto*, relativi alla natura, al fine e ai compiti del GIC. Nei gruppi, ogni partecipante, dopo un congruo tempo di esame individuale, offriva le sue osservazioni che venivano raccolte e coordinate per essere proposte in assemblea. I risultati di questi lavori di gruppo, evidenziati nella relazione assembleare, portarono a rilevare una spiccata convergenza di orientamento e di scelte dei partecipanti.

Gli emendamenti e le proposte innovative di maggiore entità riguardavano la natura dell'organizzazione che dall'essere gruppo di aderenti avrebbe dovuto diventare un corpo associativo. Alcuni membri della "prima ora" del GIC informavano in proposito che la scelta della connotazione dell'organismo come gruppo era stata voluta per garantire ai membri una certa autonomia nelle proposte di rinnovamento catechistico e libertà di scelta riguardo ai campi di ricerca. Ma essendo ormai acquisita la possibilità di movimento nel senso auspicato in precedenza, all'unanimità si convenne di procedere nel senso della trasformazione. Prendeva quindi corpo la proposta di dare al gruppo una nuova denominazione, nella linea di un'identità associativa ed ecclesiale, per cui veniva scelto di assumere il nome di ***Associazione italiana dei catecheti***, da cui la sigla ***AICa***.

Con un nuovo lavoro di gruppo e di confronto assembleare, veniva precisata la finalità dell'AICa entro le aree della promozione

della ricerca scientifica in campo catechetico e della collaborazione per l'aggiornamento dei suoi membri, attraverso la presentazione periodica dei risultati, ottenuti come lavoro di un gruppo, oppure come singoli. Inoltre, per una maggior efficacia della vitalità pastorale, non solo del gruppo, ma anche della Chiesa, venivano auspicati ed esplicitamente previsti collegamenti di dialogo con altre associazioni analoghe, già esistenti ed operanti in Italia e, nel limite del possibile, anche con le associazioni di catecheti di altri Paesi, non solo Europei.

Veniva anche precisato che l'AICa doveva sempre prefiggersi di mantenere positivi collegamenti con i competenti organismi della CEI, anche per promuovere lo sviluppo della convergenza operativa nell'azione pastorale della Chiesa in Italia.

Nel terzo momento di lavoro l'attenzione fu rivolta ai successivi ed ultimi quattro articoli dello *Statuto*. A questo proposito, in sede assembleare, risultarono introdotte chiare richieste di modificazione sia per la formulazione dei contenuti degli articoli del precedente *Statuto*, come per l'aggiunta di nuove precisazioni. In particolare, alcuni nuovi elementi riguardavano la struttura dell'associazione, le condizioni d'iscrizione e la definizione dei compiti del gruppo dirigente, con il conseguente raddoppio del numero degli ultimi quattro articoli del primo *Statuto*. Tra questi elementi di novità ricordiamo: le condizioni d'iscrizione all'AICa, oltre al mantenimento delle precedenti, l'introduzione della possibilità di richiesta di adesione al gruppo da decidersi dall'*équipe* del direttivo, il quale, vagliate le competenze catechetiche dei candidati, a suo discrezionale giudizio, poteva legittimarne l'iscrizione. Un altro elemento di novità veniva a toccare la composizione e la durata del gruppo dirigente. Esso avrebbe dovuto costituito da un presidente e da tre consiglieri, eletti dai membri regolarmente iscritti, per una durata in carica di quattro anni. Infine altri elementi innovativi venivano a riguardare i finanziamenti dell'AICa. Su quest'argomento si riteneva opportuna la ricerca di nuove risorse finanziarie, mediante l'apertura alla ricezione di richieste e sponsorizzazione di ricerche e/o di studi catechetici, a contributi versati sotto forma di borse di studio, e anche ad erogazioni, liberamente versate da soci, da privati e da eventuali *sponsors*.

Lo *Statuto*, così completato, veniva votato e approvato dall'Assemblea, e ritenuto pronto per essere inviato ancora a tutti i membri regolarmente iscritti al GIC, anche assenti dal convegno, per consentire loro di offrire elementi di perfezionamento, in vista dell'approvazione definitiva da effettuarsi nel prossimo convegno annuale.

Assolti in questo modo gli impegni relativi al primo punto all'ordine del giorno, vennero costituiti nuovi gruppi di lavoro, per avviare lo studio e/o le ricerche da realizzare in seguito. I gruppi vennero formati in base alle aree d'interesse e alle scelte di campo dei singoli partecipanti, che dopo aver espresso le loro preferenze, per evitare dispersione di forze si raccolsero in tre gruppi di lavoro, intorno alle seguenti tematiche: *formazione dei catechisti e di altre figure catechistiche; rapporto tra catechetica, catechesi e odierni processi di comunicazione e catechesi alternative parallele; nuovi modelli di prassi catechistica*. La tematica riguardante la necessaria rivisitazione del *Documento Base* o *Il Rinnovamento della Catechesi*, intravista durante i tempi assembleari, non venne fatto oggetto di particolare riflessione.

I lavori di gruppo sulle tre tematiche vennero presentati nell'ultima assemblea del convegno, anche se, com'era previsto, la riflessione poteva dirsi solo inizialmente avviata. Per questo venne ribadita la necessità dell'impegno a continuare lo studio, da parte di ogni convegnista, in vista del perseguimento di più validi risultati, da condividere nel prossimo convegno dell'associazione.

A conclusione dei lavori, va infine ricordata la solenne concelebrazione eucaristica nella festa di S. Teresa, presieduta dall'ordinario del luogo, S.E. Mons. Francesco Lambiasi. Essa veniva a coronare non solo la felice riuscita del convegno, ma anche la cordiale ospitalità dei Superiori del seminario e dei seminaristi. Nello stesso tempo rafforzava la dimensione spirituale ed ecclesiale della "rinnovata" associazione, che intende porsi con sincerità e competenza a favore della feconda vitalità della Chiesa che è in Italia.

MANELLO M.P.

Docente di storia della catechesi
presso la Pontificia Università Auxilium
Via del Tremolino 141 - 00166 Roma
mpmanello@aux.urbe.it

OHOLEGUY M.I.

Docente di storia della catechesi
presso la Pontificia Università Auxilium
Via del Tremolino 141 - 00166 Roma
mioholeguy@aux.urbe.it

Statuto dell'Associazione Italiana dei Catecheti

approvato dalla Assemblea dei Soci in Viterbo – S. Maria della Quercia
il 30 settembre 2000

Titolo I: Natura.

Art. 1: In continuità con l'esperienza finora vissuta nel Gruppo Italiano Catecheti (G.I.C.) e in rapporto alle mutate situazioni teologico-pastorali, è costituita l'Associazione Italiana dei Catecheti (A.I.Ca.).

Art. 2: L'A.I.Ca. (d'ora in avanti Associazione) è un'associazione ecclesiale che opera nel campo della catechetica.

Titolo II: Finalità.

Art. 3. L'Associazione ha come finalità:

La promozione della ricerca scientifica e lo studio critico nel campo della catechetica.

Il dialogo, la collaborazione, la comunione e l'incontro dei soci e di quanti operano nello stesso campo di ricerca.

Titolo III: Soci.

Art. 4: L'adesione all'Associazione è libera e vi possono aderire come soci:

I docenti di catechetica.

I possessori di specifico titolo accademico in catechetica.

Gli autori di pubblicazioni scientifiche nel campo della catechetica.

I responsabili di centri editoriali e di riviste catechistiche.

Gli sperimentatori nel campo della catechetica.

Art. 5: A giudizio della Direzione, ai sensi dell'art. 10 comma 2/b, possono aderire come amici o simpatizzanti:

I cultori della disciplina.

Coloro che hanno frequentato curricoli presso istituti accademici, conseguendo titoli e acquisendo specifiche competenze.

Titolo IV: Organismi associativi.

Art. 6: Gli organismi sono:

L'Assemblea.

La Direzione nazionale.

Il Presidente.

Titolo V: L'Assemblea.

Art. 7: L'Assemblea è l'organo sovrano dell'Associazione. È costituita dai soci in regola con l'iscrizione e la relativa quota associativa annuale.

Art. 8: Compete all'assemblea:

Eleggere la Direzione nazionale.

Approvare i progetti da attuare.

Accogliere eventuali commesse di ricerche e studi.

Deliberare la quota annuale associativa.

Approvare il bilancio annuale.

Approvare le modifiche allo Statuto.

Art.9: L'Assemblea si riunisce ordinariamente almeno una volta all'anno. Straordinariamente tutte le volte che lo ritiene opportuno la Direzione per seri motivi.

Titolo VI: La Direzione.

Art. 10: La Direzione nazionale è composta dal Presidente e da tre membri.

1. Spetta al Presidente:

Rappresentare ufficialmente l'Associazione.

Convocare e presiedere l'Assemblea e la Direzione.

Assegnare eventuali deleghe.

Redigere e presentare all'Assemblea il bilancio dell'Associazione.

2. Spetta alla Direzione:

Attuare le delibere dell'Assemblea.

Esaminare e accogliere le domande di adesione di nuovi soci.

Art. 11: La Direzione e il Presidente durano in carica quattro anni.

Titolo VII: Attività ed iniziative.

Art. 12: Le principali attività dell'Associazione sono:

Organizzare convegni di studio.

Sponsorizzare ricerche e studi sotto forme di borse di studio e/o contributi, anche in vista di pubblicazioni.

Promuovere incontri regionali e/o interregionali dei soci.

Iniziative varie per il raggiungimento delle finalità dell'Associazione.

Titolo VIII: Sede.

Art. 13: La Sede dell'Associazione è la stessa del Presidente presso la quale è custodito ed aggiornato l'archivio dell'Associazione.

Titolo IX: Finanziamento.

Art. 14: L'Associazione si autofinanzia con le quote annuali dei soci, fissate dall'Assemblea ai sensi dell'art. 8 comma d.; con altri contributi, erogazioni e finanziamenti liberamente versati da soci, da privati e da eventuali sponsor.

Titolo X: Collegamenti.

Art. 15: L'Associazione stabilisce opportune forme di collegamento con le associazioni scientifiche e gli organismi di ricerca della stessa categoria (équipe europea dei catecheti, associazione dei catecheti di altre nazioni, ecc.); le associazioni teologiche sia a livello nazionale che internazionale; gli organismi similari esistenti nelle altre chiese cristiane o a carattere ecumenico; gli istituti di ricerca pubblici o privati che si occupano sul piano scientifico delle forme di trasmissione del sapere religioso. Un particolare collegamento viene curato con i competenti organismi della Conferenza Episcopale Italiana.

INDICE DEI NOMI

- Ablondi; 108
 Ablondi A.; 53; 108
Acr; 139
 Adler G.; 19; 20
Aec; 127
AICa; 56; 153; 156
 Alberich E.; 29; 33; 44; 94; 100; 110;
 113; 117; 133; 143
 Alberigo G.; 113; 114
 Alfaro J.; 117
 Allport W.J.; 29
 Aluffi A.; 131
 Ambrosanio A.; 108; 111; 128; 129
 Amici di Catechesi; 99; 120
 Amos; 62
 Angelini G.; 10; 87; 106; 107; 110
 Annichiarico V.; 91
 Arduso F.; 74
Ati; 113
 Barbarigo G.; 40
 Barbon Gc.; 91, 150
 Barth K.; 75
 Battista G.; 129
 Bellinati C.; 40
 Bello A.; 89
 Belloli B.; 136
 Bernhard; 69; 70
 Biancardi G.; 4; 9, 58; 91; 107
 Bianchi E.; 113
 Biemmi E.; 33; 52; 55; 59; 93; 150
 Binz A.; 33
 Bissoli C.; 35, 44, 59; 90; 93; 117; 128;
 130; 142; 145; 146
 Blumenberg H.; 77; 85
 Bobbio A.; 49
 Bodei R.; 79; 89
 Boff C.; 114
 Bollin A.; 7; 58
 Bonetto G.; 136
 Bonhoeffer D.; 77
 Bordoni M.; 135
 Botturi F.; 80
 Boutique J.; 6
 Braido P.; 28
 Brandolini L.; 134; 137
 Brezzi Guerrera F.; 83
 Bussi N.; 99
 Caporello E.; 96; 105; 129; 132; 133;
 135; 139
 Cappelli T.; 139
 Cardarelli; 136
 Cardaropoli G.; 117
 Casale U.; 130
 Caspani P.; 103
 Cattaneo E.; 113
 Catti G.; 134; 135; 137
 Cavaglià P.; 85
 Cavallotto G.; 59; 92
Ceè; 7; 11; 39; 94; 105; 111; 127; 128;
 129; 139; 144
Centro Cat. Salesiano; 132
 Chang H.A.; 85
 Charrier F.; 131
 Chenu D.; 115
 Chenu M.D.; 114
 Chiarinelli L.; 44; 119; 131
 Chinaglia P.; 131
 Ciancio C.; 79
 Ciaravolo P.; 83
 Ciola N.; 78
 Coccolini G.; 82
 Coda P.; 85
 Coha G.; 60
 Colomb J.; 6; 19; 99
 Colombo G.; 10; 83; 85; 106
Commissione Dottrina e catechesi; 41, 109
 Concetti G.; 139
Congregazione per il Clero; 105, 144
 Costa G.; 130
 Cozzoli M.; 85
 Cravotta G.; 92; 93; 110
 Currò S.; 90; 92
 Dacquino P.; 132; 133
 Damu P.; 129; 130; 131
 Darlap A.; 114
 De Fiores S.; 114
 De Guidi S.; 140

- Del Monte A.; 36; 41, 49; 56, 96; 97;
 103; 105; 133; 135; 136; 138; 139;
 140
 Di Sante C.; 138
 Dianich S.; 114
 Dotolo C.; 7; 74; 76; 80; 90; 92; 113;
 114
 Dulles A.; 39
 Dumas A.; 84
 Duquoc C.; 78
Ecc; 127
 Eliot; 67
 Ellacuria I.; 114
 Eloni L.; 136
 Fabbro C.; 89
 Fabris R.; 11
Facoltà Italia sett.; 36, 106, 131
 Farina M.; 85
 favale A.; 45
 Feiner J.; 113; 114; 117
 Filoramo G.; 86
 Fisichella R.; 75; 76; 77, 78; 88; 113;
 114
 Forni G.; 77
 Forte B.; 76; 85
 Fossion A.; 6
 Francesco d'Assisi; 69
 Frank M.; 85
 Frattallone R.; 133
 Galantino N.; 117
 Galliano A.M.; 134; 137; 138
 Gamberini P.; 86
 Garancini G.; 143
 Garelli F.; 75
 Geffré C.; 76; 86; 114
 Genero B.; 142
 Gennari G.; 114
 Gesù; 68
 Gevaert J.; 6; 20; 21; 35; 44; 142
 Gherardini B.; 135
 Gianetto U.; 7; 9; 22; 23; 95; 103; 106;
 128; 133; 136; 148
 Giannatelli R.; 26; 128; 132; 133; 134;
 139
 Gibellini R.; 78; 115
Gic; 11; 110; 142; 143; 144; 145; 146;
 147; 150; 151; 152; 154; 156
 Gilbert P.; 83
 Ginzo Fernandez A.; 77
 Giovanni; 70
 Giovanni Paolo II; 104
 Giuliani A.; 143; 147
 Giusti G.; 136
 Giustiniani P.; 138
 Goffi T.; 114; 135
 Gogarten F.; 77; 78
 Goretti S.; 103
 Gozzellino G.; 132; 133
 Grasso D.; 16; 17; 18; 120; 138
 Greco C.; 86
 Greisch J.; 83
 Gropo G.; 103; 113; 133
 Guardini R.; 77
 Guarnacci M.; 136
 Guerriero E.; 75
 Guglielmoni L.; 9; 16; 95, 103; 105;
 129; 130; 143
 Guzzi M.; 6; 61; 90; 91; 92; 93
 Habermas J.; 82
 Heidegger M.; 67
 Henry A. M.; 17
 Hilmann J.; 84
 Hoelderlin; 64
 Hofinger J.; 17
 Honoré J.; 17, 19
 Ignazio di Loyola; 69
 Illanes J.L.; 79
Istituto Catechetica Ups; 133
 Jacobelli J.; 79; 83
 Jossua J. P.; 76, 113
 Jung; 67; 68
 Kandinskij; 67
 Kasper W.; 76; 114
 Kaufmann F.K.; 88
 Kierkegaard S.; 71; 89
 Kolakowsky L.; 85
 Lafont G.; 76
 Laing R.; 62, 63
 Lambiasi F.; 155
 Latourelle R.; 39; 77, 113
 Lehmann K.; 78
 Leopardi G.; 64
 Lodi E.; 134
 Loehrer M.; 113; 114; 117

- Lorizio G.; 117
 Maggi D.; 129
 Maggioni B.; 134
 Malizia G.; 124
 Mallarmé; 62
 Mancini I.; 81; 87
 Manello M P.; 142, 143
 Marin D.; 28, 95, 143
 Marquard O.; 84
 Marramao G.; 75
 Martelli S.; 78
 Marthaler; 128
 Martini C.M.; 77; 86; 88
 Mazzarello M.L.; 35; 60
 Mazzarello S.; 132
 Meddi L.; 7; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 31;
 58; 91; 92; 93; 95; 97; 98; 103; 104;
 107; 114; 117; 119; 120; 121; 123;
 129; 130; 145; 150; 152
 Medica G.M.; 9, 99; 131; 132; 133;
 135; 140
 Metz J.B.; 77; 88
 Miccoli P.; 83
 Midali M.; 114
 Mieth D.; 115
 Mignone M.; 133
 Milan P.; 139
 Milanese Gc.; 6; 123; 134
 Militello C.; 78
 Miller D.L.; 84
 Molari C.; 114
 Molinaro A.; 82
 Moltmann J.; 78
 Mondin B.; 78; 83
 Montisci U.; 16; 17; 18
 Montuschi F.; 135
 Morante G.; 35; 38; 40; 59; 60
 Morra G.; 86
 Mucci G.; 86
 Mura G.; 79; 80; 83; 86
 Natoli S.; 84
 Negri Gc.; 6; 27; 28; 29; 30; 120; 122;
 124; 132; 133; 134; 137; 139
 Nosengo G.; 120
 Nosiglia C.; 48; 109; 128; 129
 Oholeguy M.I.; 142
 Olivetti M.M.; 79
 Pace P.; 51
 Paganelli R.; 60; 119; 146; 151
 Pajer F.; 7; 60; 90; 123; 131; 134; 135;
 136; 137
 Palanti T.; 10; 131
 Pangrazio; 105
 Pannenberg W.; 75
 Paolo VI; 77
 Pasquale U.; 135
 Pastor F.A.; 77; 78
 Patella G.; 82
 PCB; 116
 Pedretti; 136
 Penati G.; 82
 Perone U.; 76; 81
 Pignatiello L.M.; 97, 104, 134, 137;
 138
 Pintor S.; 95
 Pio X; 41; 106
Pontificio Consiglio Cultura; 144
 Poulat E.; 76
 Poupard P.; 80
 Quaglini M.A.; 134; 137
 Rahner K.; 77; 78
 Ratzinger J.; 7; 78; 91; 106; 110
 Ravasi G.; 151
 Reviglio R.; 132, 133
 Rezzaghi R.; 143
 Riccitelli A.; 136; 138
 Rifkin J.; 65
 Rilke; 67
 Rimbaud; 70
 Riva S.; 134; 135; 137
 Rizzi A.; 76
 Roatta G.; 134; 137
 Ronconi; 90
 Ronzoni G.; 5; 9; 10; 32; 58; 60; 95;
 110; 130
 Rosanna E.; 85
 Ruffini E.; 135
 Ruggieri G.; 75; 87; 114, 115
 Ruspi W.; 138
 Ruta G.; 95; 100; 129; 130
 Sanna I.; 85
 Sarnataro C.; 59; 90; 104; 117; 138;
 150
 Sartori L.; 105

Schillebeeckx E.; 74; 78; 87; 115
Schlette H.R.; 80
Schroedinger; 67
Segretariato non credenti; 80
Segundo J.; 114
Sequeri P.; 89
Snijdewind H.; 115
Sobrino J.; 114
Soravito L.; 35, 38; 103; 148
Staudinger H.; 76
Stenico T.; 103
Tagliaferri F.; 128
Tarzia A.; 75
Taylor C.; 82
Teresa d'Avila; 155
Tonelli R.; 24; 30; 114; 131
Totaro F.; 81
Touraine A.; 82
Tracy D.; 76
Trenti Z.; 124
Tura E.R.; 114
Ucd Torino; 131
Ucn; 11; 17; 26; 39; 48; 56; 97; 110;
116; 127
Ungaretti G.; 67
Van Caster H.; 114
Vattimo G.; 7; 84; 85
Villani G.; 16; 105; 134; 135; 137
Villot; 105
Villotti L.; 137
Vogeleisen G.; 19; 20
Weil S.; 67
Wright; 105
Zagara D.; 129
Zavalloni R.; 26
Zuppa P.; 93

INDICE GENERALE

GLI ANNALI DELL’AICA	2
ELEMENTI DI SPECIFICITÀ E ORIGINALITÀ NELLA VISIONE DI CATECHESI PROPOSTA DAL DB	
di G. Biancardi	9
0. PREMessa: L’INTERROGATIVO E I LIMITI DELLA RISPOSTA	9
1. UNA COMPrensIONE “IN POSITIVO” DI CATECHESI	10
2. UNA COMPrensIONE CHE SI VIENE SVILUPPANDO NEL CORSO DELLA REDAZIONE DEL DB	11
2.1. <i>Evangelizzazione</i>	12
2.2. <i>Preevangelizzazione e precatechesi</i>	12
2.3. <i>Predicazione liturgica – omelia</i>	13
2.4. <i>Catechesi</i>	14
2.5. <i>Il contributo chiarificatore di p. Grasso</i>	16
3. UNA COMPrensIONE DELLA CATECHESI CON ELEMENTI DI SPECIFICITÀ E ORIGINALITÀ	18
3.1. <i>Il confronto con documenti omologhi e coevi</i>	18
3.1.1. Il Direttorio francese del 1964.	19
3.1.2. Le Linee fondamentali per una nuova catechesi.	20
3.2. <i>Una visione ampia di catechesi</i>	22
3.3. <i>Una visione armonica</i>	23
3.4. <i>La traduzione in termini psicologici e pedagogici delle finalità della catechesi</i>	24
3.4.1. Il maturare della sensibilità per gli aspetti psicologici e pedagogici dell’atto di fede.	25
3.4.2. Il contributo di GC. Negri.	26
3.4.3. La recezione del pensiero di Negri nel DB.	29
4. <i>Conclusioni</i>	30
LA METODOLOGIA CATECHISTICA CHE DERIVA DAL DB	
di G. Ronzoni	32
1. IL METODO CATECHISTICO SECONDO IL DB	32
1.1. <i>Una definizione non c’è</i>	32
1.2. <i>Ammonimenti spirituali e principi didattici</i>	34
1.3. <i>Un problema non affrontato</i>	36
1.4. <i>Alcune conseguenze non desiderabili</i>	37

1.5. <i>Ma allora il problema qual è?</i>	41
1.6. <i>Il "metodo" dei movimenti</i>	45
1.7. <i>Dal metodo all'organizzazione</i>	47
2. L'ORGANIZZAZIONE DELLA CATECHESI SECONDO IL DB	48
2.1. <i>Cosa dice il DB sull'organizzazione della catechesi</i>	50
2.2. <i>Chi è in grado di promuovere il rinnovamento della catechesi?</i>	52
2.3. <i>Riprogettare la formazione dei catechisti, ordinati e non</i>	54
2.4. <i>Un appello</i>	56
SINTESI	
di A. Bollin	58
ANNUNCIARE IL CRISTO NASCENTE	
di M. Guzzi	61
1. LA COMPrensIONE STORICA DEL TEMPO PRESENTE COME PROFEZIA	61
2. LA FINE DI UN MONDO E LE ATTUALI REAZIONI DIFENSIVE	63
3. IN CRISTO IL TEMPO DELLA FINE È LA VERA AURORA	66
4. FORMARE UN UOMO CHE VINCE IL MONDO	68
5. VERSO UNA INIZIAZIONE REALE ALLA VITA DIVINA	70
L'ANNUNCIO NEL CONTESTO CULTURALE DELLA MODERNITÀ E POST-MODERNITÀ	
di C. Dotolo	74
1. ALLE ORIGINI DELLA CONTEMPORANEITÀ	74
2. LA MODERNITÀ, TEMPO DELLA ROTTURA DELLA TRADIZIONE E DELL'AUTOFONDAZIONE DEL SENSO	76
3. DENTRO IL SIGNIFICATO DELLA SECOLARIZZAZIONE	77
4. L'INSIGNIFICANZA DEL PROBLEMA DI DIO?	79
5. LA POSTMODERNITÀ, PARADIGMA DI UN TEMPO FERITO	82
6. LA FEDE COME DONO PER IL PENSARE	86
SINTESI	
di F. Pajer	90
IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI: RISRIVERLO PER RILANCIARLO?	
di L. Meddi	94
INTRODUZIONE	94
1. RADICI (1966-1970)	95

1.1. <i>quali furono le intenzioni?</i>	95
1.2. <i>le opzioni teologico-pastorali</i>	97
1.3. <i>Quale accoglienza del movimento catechistico?</i>	98
1.4. <i>Quale recezione del concilio?</i>	99
1.5. <i>i nodi irrisolti</i>	101
2. DALL'ENTUSIASMO ALLE VERIFICHE (1970-1997)	101
2.1. <i>I documenti catechistici successivi</i>	102
2.2. <i>Receptio incerta del DB</i>	104
2.2.1. Un unanime consenso?	104
2.2.2. Gli interventi del Card. Ratzinger	106
2.2.3. E' necessaria una verifica	108
2.2.4. Due risposte: l'IVC e la nuova organizzazione prevista dalla Lettera di riconsegna	110
2.2.5. Considerazioni	112
3. PUNTI DI DISCUSSIONE PER UN AMPLIAMENTO	112
3.1. <i>La natura progettuale, storica e inculturata della rivelazione</i>	113
3.2. <i>Il quadro ecclesiologicalo e la dimensione pastorale</i>	117
3.3. <i>I compiti della catechesi</i>	119
3.3.1. La vita cristiana	120
3.3.2. Il processo interiorizzazione della fede	121
3.4. <i>L'azione catechistica come processo formativo integrale e integrato</i>	123
4. CONCLUSIONI	125

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA SUL "RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI" (DOCUMENTO BASE)

di U. Gianetto	127
<i>Note di Pastorale Giovanile</i>	138
<i>Palestra del Clero</i>	138
<i>Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose</i>	139

VERSO UNA NUOVA IDENTITÀ DEL GRUPPO ITALIANO CATECHETI

di Manello M.P. e Oholeguy M.I.	141
1. BREVE EXCURSUS SULLA VITA DEL GIC	141
2. IL PROCESSO DI RILANCIO DEL GIC	143
2.1. <i>La preparazione del rilancio del GIC</i>	143
2.2. <i>La celebrazione del primo convegno per il rilancio del GIC</i>	145
2.3. <i>Il secondo convegno per il rilancio del GIC</i>	149

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA	155
---	------------

	166
STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA	155
DEI CATECHETI	155
INDICE DEI NOMI	158
INDICE GENERALE	163